
gianni panzera
qua e là
escursioni nel tempo
volume 5

gianni panzera

qua e là

escursioni nel tempo

volume 5

Questo volume è stato impresso
nel mese di maggio 2023
dalla Tipografia CopyLine
Giugliano (Na)

indice

1 – L'eruzione di Plinio 1

2 - Latiano, il paese in mezzo 7

3 – I basoli di basalto 14

4 – Scherzi d'ingegno 20

5 – Creator Vesevo 33

6 – Antonino lo costruì a Pozzuoli 44

7 – Il beato di Latiano 52

8 – Gli eroi del soccorso 58

9 – Satriano non è Satriano 63

10 – 1, 2, 3, salvi tutti! 78

11 – Tarquinio, l'amico di tutti 83

12 - Spunes Luvi 92

13 – Il colosso in miniatura 101

14 – Tarquinio e la nipote 106

15 – Ma quale bronzo! 112

16 – Triangolo vocalico 122

17 – I numeri dei re 124

18 – Il legame tra Bartolo e Tarquinio 132

19 – Che fatica le 12 fatiche! 136

20 – Iulia e Dama 144

21 – Quel che resta di Tarquinio 152

22 – Le cartoline Longo di Giuseppe Spirito 172

23 – I cavalli di Canova 177

24 – La peschiera 188

25 – L'elmo del drago 192

26 – Paperon de' Paperoni 199

27 – Muro Tenente 203

28 – La Scarzuola di Tomaso Buzzi 214

29 – Per ora Toledo è la più bella 250

30 – Le ceramiche della torre 265

31 – Le giostre di Leopoldo 276

32 – L'archeologia del museo Ribezzi 288

33 – Museo Ribezzi. I vasi di stile greco 301

Indice per località dei primi cinque volumi 317

L’eruzione di Plinio

Per parlare dell’eruzione pliniana del Vesuvio dell’anno 79, quando era imperatore Tito, *delizia del genere umano*, bisogna partire dalla forma del Vesuvio. Mi sono recato, pertanto, nel Museo Archeologico di Napoli, dove ho fotografato l’affresco proveniente da Pompei nel quale è rappresentato il monte Vesuvio, al cui fianco è il dio Bacco con il corpo ricoperto di acini d’uva, per indicare che quella montagna era ricca di vigneti.

La forma è completamente diversa da quella attuale. Metto, perciò, a confronto la sagoma del Vesuvio che ho fotografato da Pompei con quella dell’affresco.

La differenza appare evidente, ma verifichiamo se l’eruzione del 79 può aver trasformato il Vesuvio dell’affresco in quello che si vede oggi.

Chiamiamo, per convenienza, con la forma latina *Vesuvius* il monte prima del 79 e con *Vesuvio* quello successivo e attuale, ma tra loro s’infila il terzo incomodo, il *monte Somma*, perché dalla sovrapposizione delle sagome appare evidente che il Vesuvius comprendeva sia il Vesuvio che il Somma.

La prima differenza da prendere in considerazione è l’altezza. Il Vesuvius era alto circa 3.000 m, il Vesuvio oggi arriva a 1.281 m, avendo presente che la sua altezza è aumentata anche se di quattro millimetri all’anno da quando l’utilizzazione di strumenti di precisione ha permesso un’adeguata misurazione, dovuta alla continua pressione del magma, mentre il monte Somma ha un picco, la punta del Nasone, di 1.132 m. Due precisazioni: l’altezza del Vesuvio, non essendovi una cima, si riferisce al punto più alto del bordo del cratere, che non è perfettamente orizzontale, e che il monte Somma è una catena montuosa, resto di una parte del bordo inferiore del Vesuvius.

Tutto il materiale roccioso che corrisponde alla differenza tra il Vesuvius e la somma tra Vesuvio e monte Somma, è stato proiettato dall’eruzione ricoprendo le città sotterrate con decine di metri di materiale e dall’allineamento della costa. Il profilo della costa, infatti, era frastagliato, come quello delle costiere sorrentina e amalfitana (vi erano promontori, insenature, foci di corsi d’acqua), mentre ora è uniforme e si trova a 400 m da quella del 79. E’ necessario fare mente locale per immaginare l’enorme massa di materiale per spostare di ben 400 m la costa per una lunghezza di diversi chilometri. Hanno calcolato che furono eruttati diversi miliardi di materiale: altro che montagna!

La colonna di materiale proiettato verso l’alto ha raggiunto l’altezza di 30 km, sì proprio 30.000 metri. Ovviamente i proietti più pesanti si fermavano a una certa altezza ricadendo lungo i fianchi del monte, mentre quelli più leggeri, i lapilli, con la cenere, raggiungevano la sommità della colonna. Il vento che spirava da NO spinse il materiale più leggero verso SE, cioè in direzione di Pompei, che fu, pertanto, sepolta da cenere e lapilli. La

consistenza di questo materiale è tale che è possibile scavare con una pala per far riemergere la città antica.

Dopo 18 ore, improvvisamente, la spinta proveniente dal sottosuolo si esaurì e la colonna collassò precipitando e scivolando come una nube ardente lungo i fianchi del monte e raggiunse in breve tempo la città di Ercolano fino a quel momento risparmiata. Il flusso ardente uccise tutti gli abitanti che erano ancora in città e si erano rifugiati, a gruppi, nei ricoveri dei pescatori sulla spiaggia. Il calore, superiore ai 400°, fece ribollire il sangue che si dilatò spalancando la mandibola e spaccando in alcuni casi il cranio. Morte atroce, ma immediata. Tutto il resto del materiale che costituiva la colonna acquisì la consistenza del fango e scese verso il mare con forza distruttrice e si consolidò come roccia lavica chiudendo in uno scrigno tutti gli oggetti. Per tirarli fuori è indispensabile l'uso del piccone; ciò implica maggiore accortezza nello scavo e tempi più lunghi; ecco perché Ercolano è in buona parte ancora da scoprire, tenendo, inoltre, conto che sopra di essa si è sviluppata la città moderna.

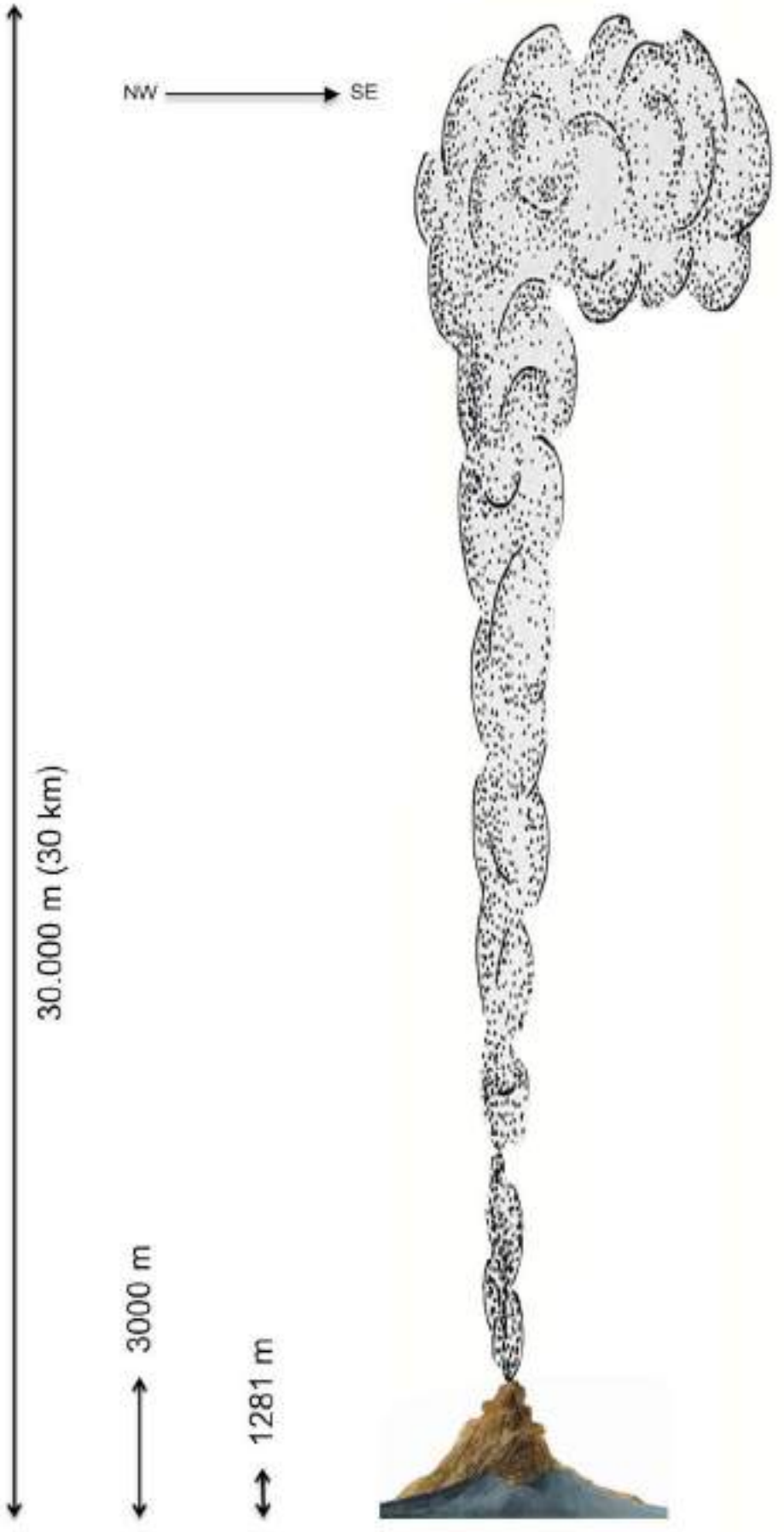





Vesuvius
Vesuvio
Monte Somma


Punta del Nasone
1130 m
Monte Somma
Punta del Cono
1281
Vesuvio


Herculaneum
400 m


NW
SE
30.000 m (30 km)
3000 m
1281 m


8 km
15 km


Foto Pappalardo

Latiano, paese in mezzo

A Latiano, in provincia di Brindisi, c'è un museo che io amo. Il perché lo capirete quando lo descriverò. Non basterà una puntata perché, per come è nato e per come si è sviluppato, sarà necessario scrivere e mostrare tanto.

Perché a Latiano? Perché la persona che l'ha creato dal nulla è nata e vive in questa città. Prima di entrare nel museo è necessario descrivere il territorio e le sue particolarità, che sono molteplici.

Latiano si trova lungo la via Appia, tra Taranto e Brindisi, e sta al confine tra le Murge e il Salento e sorge tra il mar Jonio e l'Adriatico: insomma, è un *paese in mezzo*. Oscilla tra paese e città: nel 2006 a Latiano è stato conferito il titolo di città, ma non raggiunge i 15.000 abitanti come un paese. La zona agricola, che circonda da ogni lato il centro abitato è diviso tra oliveti e vitigni. Sullo stemma del Comune c'è chi dice sia rappresentato un toro, chi un bue. E' stato feudo della famiglia Imperiale, l'unico casato che ha per appellativo un aggettivo; si trova infatti indifferentemente *la famiglia Imperiale* e *i marchesi Imperiali*. Insomma come giri e come volti per ogni cosa che riguarda Latiano ti trovi nell'imbarazzo della scelta del termine corretto o per lo meno più opportuno.

Da dove deriva il nome Latiano? Quando trovate una località il cui nome termina in *–ano* esso deriva, quasi sempre, da quello del proprietario del corrispondente latifondo, cui, secondo l'uso romano, si aggiungeva quel suffisso; Latiano, quindi, deriva dal fondo di un cittadino latino, *latiniano*, parola di Rohlfs.

Gli abitanti di Latiano, i latianesi, sono soprannominati *capuvierdi*, perché nelle paludi del territorio stanziavano i germani reali, che hanno, notoriamente, la testa di colore verde.

A Latiano trovi, tra centro e frazioni, almeno una decina di chiese, ciascuna con una sua storia. Tre volte sono entrato nella Chiesa madre e ogni volta vi ho trovato una statua diversa. La prima volta vi era la Madonna della Neve, quella che il 5 agosto di un anno che fu fece cadere la neve in un punto di Roma, la seconda volta Santa Margherita d'Antiochia, città della Pisidia in Turchia, quella giovinetta martirizzata all'età di quindici anni, e la terza la Madonna di Cotrino, una frazione rupestre di Latiano che era venuta in processione nella Chiesa Madre.

C'è, poi, il castello marchesale degli Imperiali e la Torre del Solise, sede del seicentesco sedile cittadino.

Ma Latiano è conosciuta come la città dei cinque musei. In effetti si tratta di un polo museale creato dal Comune con le sezioni inerenti a:

- pinacoteca comunale,
- centro di documentazione archeologica,
- museo delle arti e tradizioni pugliesi,
- museo della farmacia,
- museo del sottosuolo.

Al polo museale si aggiunge il museo della Fondazione Ribezzi-Petrosillo, che vi condurrò a visitare.

Partiamo, però, dagli uomini illustri del passato; ne annovero tre: Francesco Antonio de Virgiliis e la coppia Bartolo Longo e Tarquinio Fuortes, legati al comune di Latiano.




CITTA' DI LATIANO






Chiesa madre
Chiesa di Sant'Antonio
Chiesa del Crocifisso
Chiesa della Sardella



Madonna della Neve Santa Margherita d'Antiochia Madonna di Cotrino





POLO MUSEALE

Museo delle Arti
e Tradizioni di Puglia

Museo della
storia della Farmacia

Centro di Documentazione
Archeologica

Museo del Sottosuolo

Pinacoteca Comunale



I basoli di basalto

Via Toledo è la strada più famosa di Napoli. Essa parte dal Largo di Palazzo (l'odierna piazza del Plebiscito) e raggiunge dopo un chilometro e duecento metri in linea retta e in lieve salita al largo del Mercatello (oggi piazza Dante).

La percorro spesso per ammirare le bellezze architettoniche dei palazzi che la fiancheggiano, ma devo stare attento a non inciampare, perché la pavimentazione è in più punti spaccata e rialzata; cammino, invece, tranquillo per piazza del Plebiscito, perché, pur essendo stata ripavimentata molto prima di via Toledo, non presenta pericoli. La differenza proviene dal materiale utilizzato. Le lastre di piazza del Plebiscito sono di pietra lavica vesuviana, quelle di via Toledo e di piazza Dante di pietra lavica etnea. Quella vesuviana, infatti, è più ricca di potassio e ha una bassa percentuale di silice; viceversa quella etnea, che risulta, pertanto, più fragile. Non bisogna, comunque, trascurare anche la messa in opera.

La pietra vesuviana è stata sempre apprezzata e prescelta per la pavimentazione stradale; tutti i comuni vesuviani erano pavimentati con la pietra del Vesuvio che si trova là, sul posto, a due passi, finché motivazioni economiche e di minore manutenzione hanno fatto preferire in alcuni casi l'asfalto o i sampietrini e il disastro dopo un po' emerge.

Fino a non molto tempo fa il Vesuvio è stato saccheggiato del suo mantello; salendo in macchina sul Vesuvio non era raro incrociare in uno di quei tornanti in forte pendenza un grosso autocarro che trasportava un solo immenso blocco lavico; la manovra diventava allora complicata e rischiosa e sembrava che quel blocco potesse scivolare per rovinare addosso. Il depauperamento della zona ha imposto il blocco del prelievo e solo alcune ditte sono autorizzate a lavorare la pietra lavica vesuviana. Può essere lavorata come il marmo, ma è più resistente; si possono inserire inserti di ceramica o smaltati. Il prodotto va cotto al forno fino a una certa temperatura; se il ciclo si interrompe nel successivo raffreddamento la ceramica si spacca e forma un mosaico.

Non vi sono limiti alle dimensioni; la pietra lavica può essere lavorata anche di piccole dimensioni da inserire in gioielli. Stupendo l'accoppiamento con il corallo rosso (altra preziosa lavorazione locale) per formare con il cesellato in oro bracciali e altri gioielli.

Se ne fanno anche opere d'arte, ma il lavoro di scalpellatura è eseguito dagli operai delle cave su supervisione dell'artista. Vi porterò, prossimamente, a vedere quelle esposte lungo la strada che da Ercolano porta al Vesuvio.


Piazza Dante
Via
Toledo


Piazza del Plebiscito






Ercolano











Francesco Antonio de Virgiliis

Eh già! Pensate che basta accostarlo a Leopardi e la fama è assicurata. No! non è così! Francesco Antonio de Virgiliis ha una sua autonomia. Lasciate perdere i latianesi che potrebbero esaltarlo per campanilismo e ascoltate me. Prima di tutto sgombriamo il campo sulle dimensioni di Leopardi. Giacomo Leopardi è grande, grandissimo, immenso e niente e nessuno ne può diminuire il valore.

Fermiamoci un po' su alcuni aspetti della sua poesia. Avete notato che Leopardi non ha mai scritto un sonetto? Quei legami che la metrica impone nel più classico dei componimenti poetici non si confacevano al ribelle recanatese. Due quartine … due terzine … rime baciate … rime alternate … ritmo cadenzato … no!, per carità, non fanno per lui. La musicalità del poeta è innata, la musica è nelle parole, nel verso. Prendiamo il primo verso dell'infinito: *Sempre caro mi fu quest'ermo colle* e proviamo a cambiare l'ordine delle parole rispettando le cadenze: *Quest'ermo colle mi fu sempre caro*; la musica è cambiata, vero?, anzi, è scomparsa! La poesia è diventata prosa.

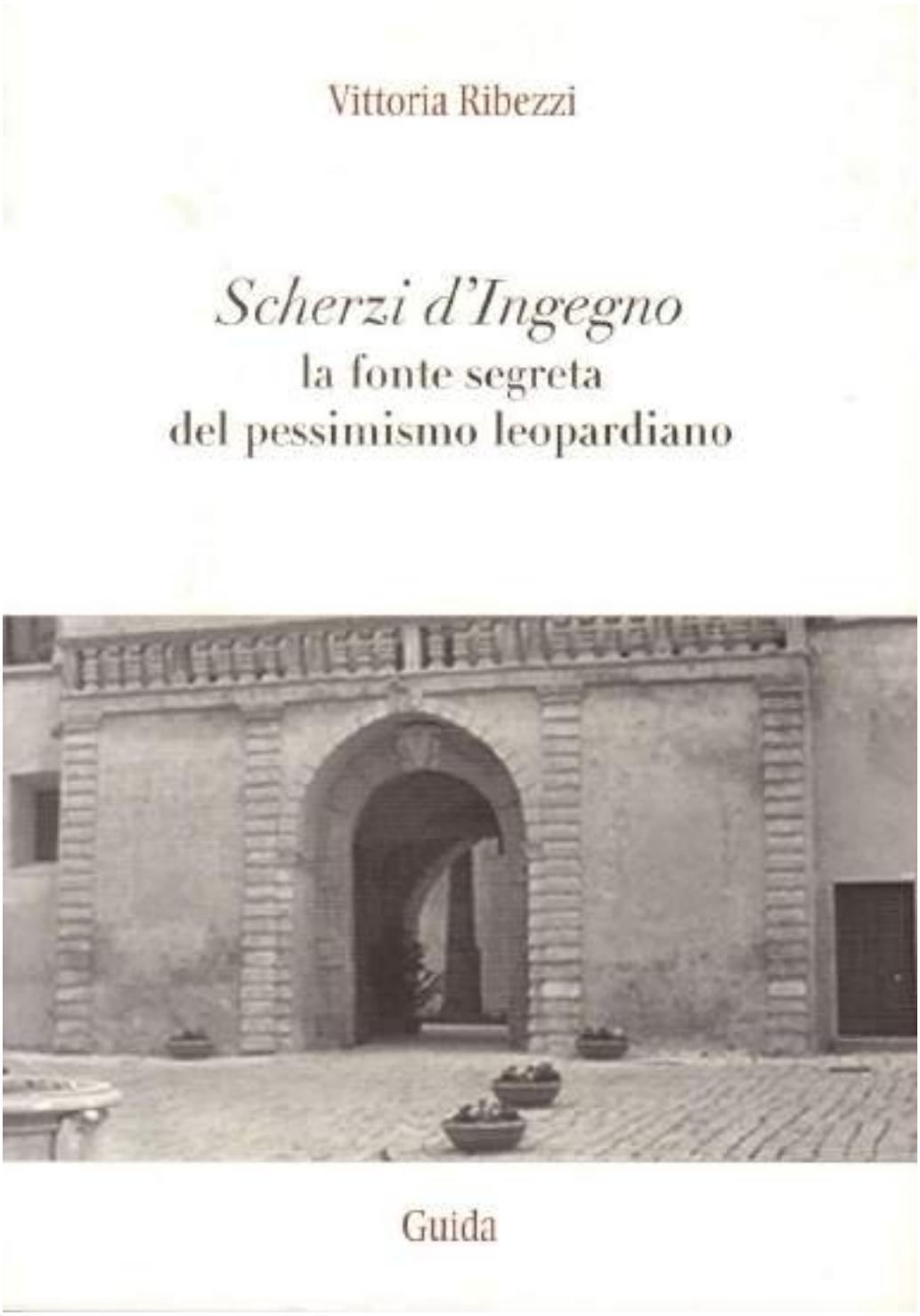
E poi c'è il pessimismo, che Leopardi non riesce a superare. Sì, lo so, è il periodo; insieme a lui c'è Foscolo, c'è Manzoni e c'è Schopenahuer, sì il filosofo, perché quando c'è un sentimento che invade un popolo c'è sempre lo zampino della filosofia. E Francesco Antonio de Virgiliis? Eccolo: anche il latianese era un pessimista, come il recanatese, ma ciò che sorprende è che entrambi individuano le stesse cause del pessimismo, come la *natura matrigna*. Ciò non è sufficiente per dedurre che Leopardi conoscesse l'opera di de Virgiliis, ma se troviamo uguali espressioni non usuali nel lessico comune, come *passero solitario*, allora interviene il dubbio e poi la certezza che l'uno conoscesse l'opera dell'altro quando scopri tutto il resto leggendo il libro "*Scherzi d'ingegno" la fonte segreta del pessimismo leopardiano* di Vittoria Ribezzi. Sì l'autrice è latianese, ma le prove sono lì. E poi, perché meravigliarsi, il padre di Giacomo, Monaldo, aveva una biblioteca voluminosa. E prima o poi, vedrete, *Scherzi d'ingegno* di de Virgiliis salterà fuori. E se non si trovasse, meglio; perché Giacomo potrebbe averlo portato con sé nel suo peregrinare fino a Napoli dove potrebbe essere rimasto tra le mani dell'amico Antonio Ranieri e prima o poi comparirà su una bancarella di *via dei Librai* in vendita per qualche euro.

Tutte ipotesi?, tutte congetture?, non importa!, perché resta il fatto che Leopardi ha sicuramente letto il libro di Francesco Antonio de Virgiliis e ne ha interiorizzato temi e termini. Che Francesco Antonio de Virgiliis nacque a Latiano è importante per i latianesi, non per noi; provate, invece, a leggere qualche suo componimento calandovi nel mondo culturale del seicento: rimarrete sorpresi.

Sapete quale è stata la reazione dei critici leopardiani all'uscita del testo di Vittoria Ribezzi? Scombinata! C'è chi ha tentato di fare il colpaccio gridando *il*

plagio di Leopardi, chi ha mostrato sdegno digrignando *Leopardi non si tocca!* e chi ha ignorato con superficialità e supponenza. Poche le righe di approfondimento critico e pochi coloro che hanno compreso o voluto comprendere che il lavoro minuzioso dell'autrice è un contributo alla conoscenza del mondo interiore della più alta voce lirica italiana.

Dal risultato delle indagini condotte da Vittoria Ribezzi sono nati il racconto giallo di Alberto Sulligi *Non uccidete i leopardi* e i due fumetti, a cura di Pietro Favorito, *Déjà vu* e *Parole rubate*.



Il passero solitario

230, 1-10

Un vago **Passaro Solitario**, mentre
entro la gabbia stava cantando,
fù da un gatto devorato.

MADRIGALE.

Il mio vago uccellin bruto umanato
Silvestre melodia,
Giubil volante, e cembalo animato,
Bench'aerea Sirena, all'**armonia**
Fuor dell'usato, e al **canto** altri benigno
Mantenne in vita, et ei morì **da Cigno** [...]

212, 15-23

[il Turco] gode i dì **sereni,** già che non **s'ode**
nel loro Cielo un **tuono de' vostri cannoni**,
ò almeno **un'Eco rimbombante d'una Tromba**,
e al pari de' Spartani felice, da più secoli non si è scoverta
sù l'Asiatico, ò Africano Emisfero una tenda battezzata,
nè picciol **striscio di fuoco ostile**, almeno per darli
un batticuore con quelle Comete ad arte.

Il passero solitario

1-4

D'in su la vetta
della torre antica, /
Passero solitario,
alla campagna /
Cantando vai
finché non more il giorno; /
Ed erra l'**armonia**
per questa valle.

29-31

Odi per lo **sereno**
un **suon di squilla**, /
Odi spesso un **tonar**
di ferree canne, /
Che **rimbomba** lontan
di villa in villa.


SCHERZI
D'
INGEGNO.

SCHERZI D'INGEGNO

del Dott. Fisico FRANCESCO ANTONIO DE VIRGILIIS,

Consagrati All'Illustrissimo Signore D. AMBROGIO IMPERIALE.

Diuisi in due parti,



In Lecce, Appresso Pietro Micheli, 1677.
Con licenza de' Superiori.

Vn vago Passaro Solitario, mentre entro la gabbia staua cantando, fù da vn Gatto deuorato.

MADRIGALE.

✠

IL mio vago vccellin bruto vmanato
Silue stre melodia,
Gabbia volante, e Cembalo animato,
Bench aerea Sirena, all'armonia
Fuor dell'vsato, e al canto altri benigno
Mantenne in vita, & ei morì da Cigno.
Or cedi il plettro Acheo,
Che vantò d'allettar le belue al suono,
Del mio pennuto Orfeo
Più soaui alle belue i canti sono,
Se trasse il bruto, e assiem gorga sonora
Si dolce le sembrò, che se'l diuora.

✠

Il «plagio» *di* Leopardi



Il pessimismo cosmico? Era già in un libro del latianese de Virgiliis, scritto nel 1677





Libri

L'IPOTESI SI SAREBBE ISPIRATO AL SEICENTESCO FRANCESCO DE VIRGILIIS

Sorpresa, Leopardi era un copione

Troppe coincidenze: dal «passaro solitario» alle metafore dell'infelicità umana

Latiano

In un libro di Vittoria Ribezzi l'opera di Francesco Antonio de Virgiliis, vissuto nel Seicento

Persino Leopardi sarebbe un «copione»

Stando agli studi di una ricercatrice di Lettere il poeta si sarebbe ispirato a uno scrittore locale

LO STUDIO - Schede di ingegno, un libro del Seicento trovato da Vittoria Ribezzi, ha delle incredibili somiglianze con l'opera e le frasi che del poeta recanatese

E se Leopardi avesse copiato dall'oscuro poeta pugliese Francesco Antonio de Virgiliis?

Il pessimismo cosmico di Leopardi: un caso di "plagio"

Leopardi ha derubato poeta di Latiano?

Leopardi

Antonio Prete: «Più che di plagio parlerei di corrispondenze Ma de Virgiliis è una scoperta»

Straordinaria scoperta di una donna di cultura

Uno scrittore di Latiano ha anticipato il Leopardi



Vittoria Ribezzi nella casa museo di Latiano

Giacomo, il pessimista Ma qualcosa non convince

Singolari coincidenze tra i suoi versi e quelli di un oscuro poeta del '600
Una ricercatrice porta luci e ombre sulle fonti del pensiero del Recanatese

Leopardi, un nuovo marinista tra le fonti della tristezza

Quel pessimismo nato a Recanati

Latiano serba le «fonti» del pessimismo leopardiano

Vittoria Ribezzi e una ricerca su de Virgiliis

La fonte segreta del pessimismo leopardiano scoperta da Vittoria Ribezzi

Presentazione oggi a Latiano e domani a Lecce del volume "Scherzi d'ingegno" di Vittoria Ribezzi

Il "giallo" Leopardi



Le incredibili somiglianze col salentino De Virgiliis

"Scherzi di ingegno": ipotesi su Leopardi

La fonte segreta del pessimismo leopardiano nel libro di Vittoria Ribezzi

Il libro, scritto e pubblicato con successo da Vittoria Ribezzi, costituisce una testimonianza a cui si è forse ispirato il "grande Recanatese"

Scherzi d'ingegno

ovvero la fonte sospetta del pessimismo leopardiano

A Latiano le fonti segrete di Leopardi

Protagonista della clamorosa scoperta la docente Vittoria Ribezzi: "Nel testo Scherzi d'Ingegno del latianese de Virgiliis, ho ritrovato tutto il pessimismo del grande poeta"

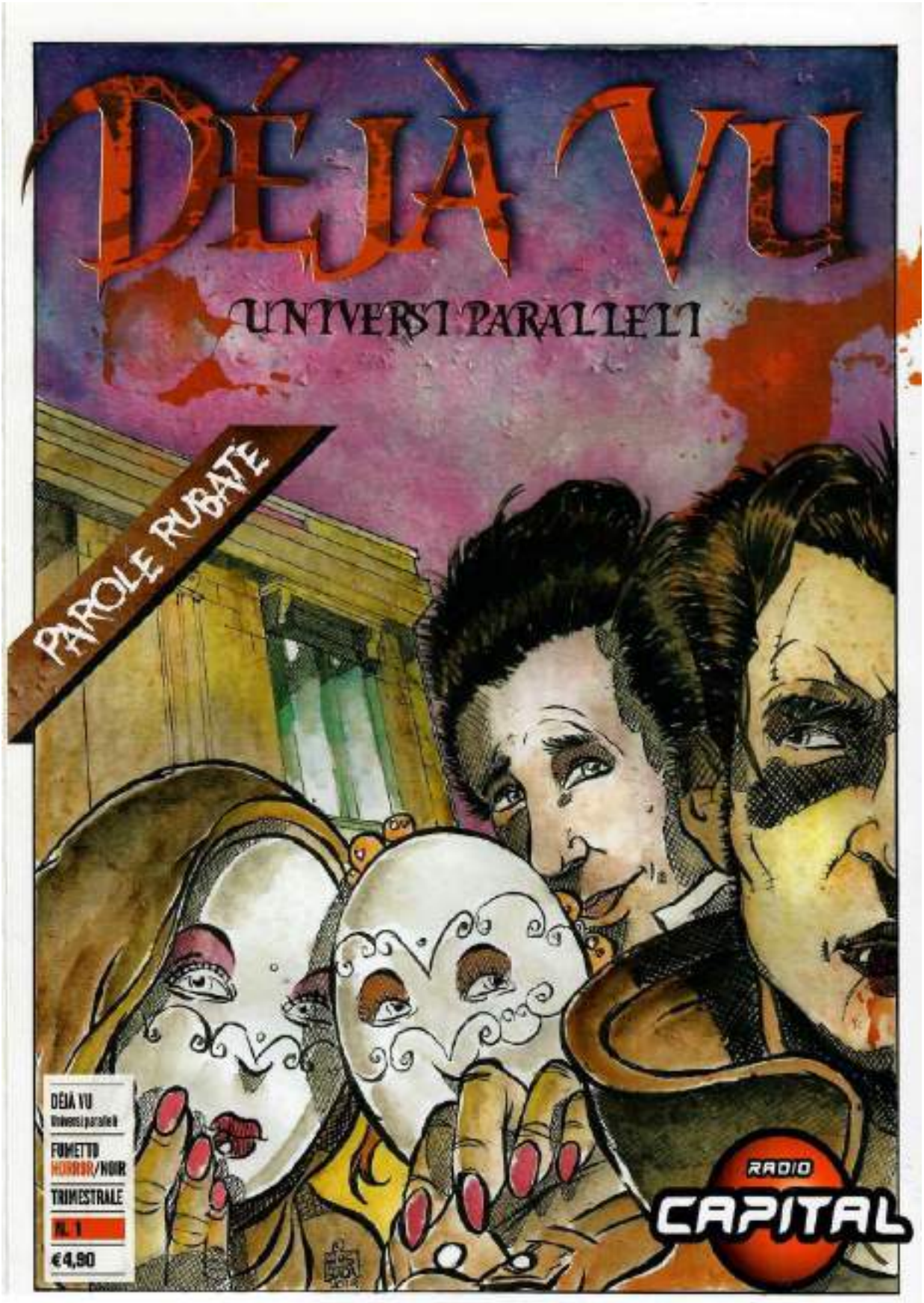
Scoperto nel Salento il libro segreto e ignorato che anticipa il pessimismo del grande Giacomo

LA FONTE DI LEOPARDI

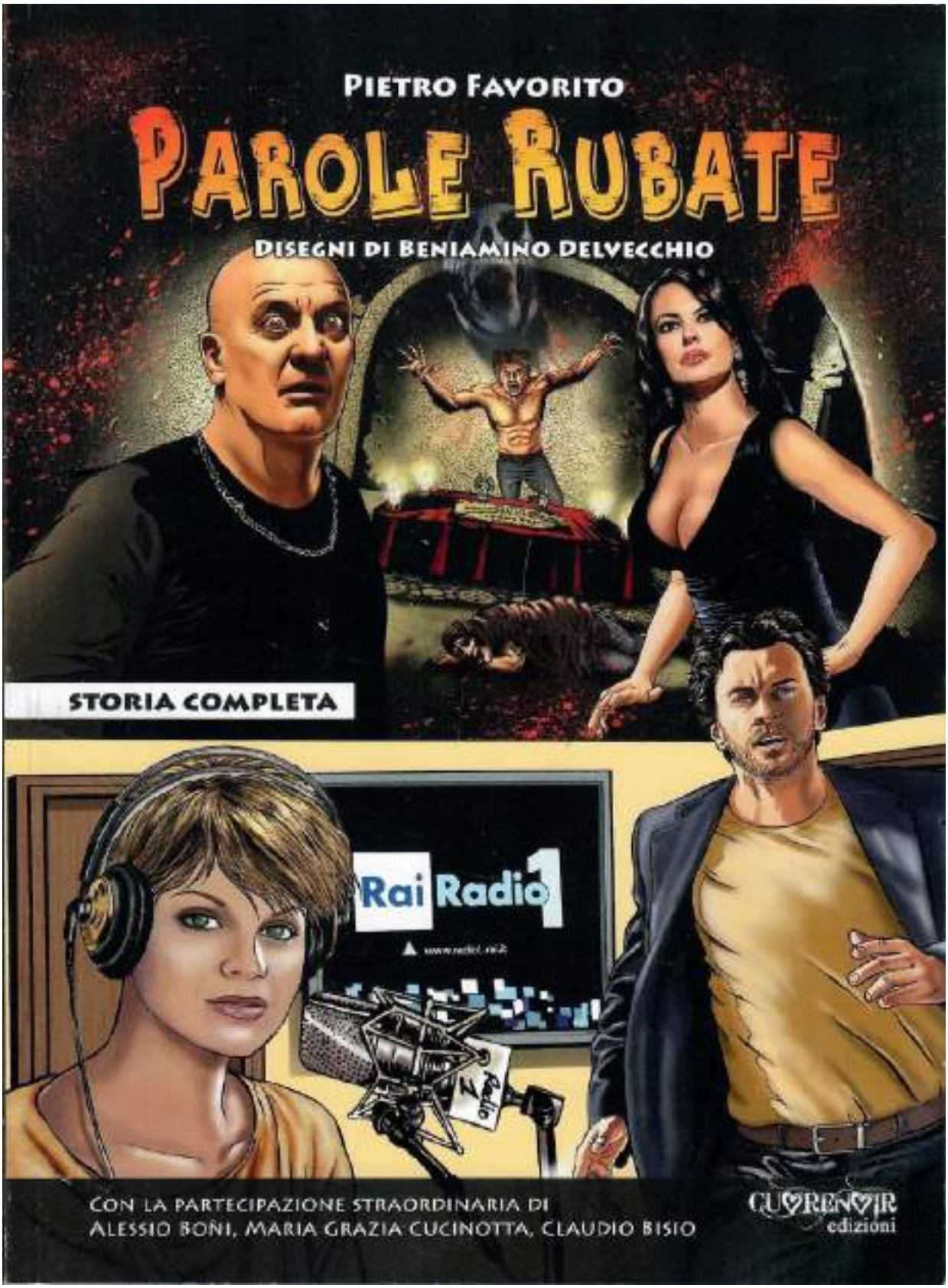
Parla l'investigatrice che ha riesumato il "leopardiano" medico e letterato del Seicento

"Scherzi d'Ingegno" di Francesco de Virgiliis è la fonte più accreditata del pensiero leopardiano


ALBERTO SULLIGI
NON UCCIDETE
I LEOPARDI
Albatros



FAVORITO - GUIDA


PIETRO FAVORITO
PAROLE RUBATE
DISEGNI DI BENIAMINO DELVECCHIO
STORIA COMPLETA
Rai Radio 1
CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI
ALESSIO BONI, MARIA GRAZIA CUCINOTTA, CLAUDIO BISIO
CUORENOIR
edizioni

Creator Vesevo

La prima opera che s'incontra è quella dell'olandese Mark Brusse, *Ascoltando con gli occhi*, messa al centro della rotonda dove si incontrano la strada storica proveniente da Ercolano, tutta curve e ripidi tornanti, e quella moderna asfaltata proveniente da Torre del Greco, più agevole. E' un enorme monolite con due facce che mi ha fatto subito pensare al dio Giano bifronte con le due facce, il passato e il futuro. Questo blocco, però, della faccia ha sono gli occhi, quattro occhi, due rivolti al Vesuvio e due verso il golfo di Napoli. Non mi ha entusiasmato.

Poco dopo vi è la scultura del portoghese Dimas Macedo, *Totem*, riconoscibile per il particolare stile. I seni sporgenti e i capezzoli turgidi mi dicono che si tratta di una donna; è in ginocchio, ha le braccia alzate e la faccia da aliena, che nasconde un grande tuppo. Mi chiedo: perché *Totem*?, mentre penso al lavoro degli scalpellini per ottenere cilindri di lava così lisci e lucidi.

Un po' di salita e mi trovo davanti all'*Antenato* del serbo Vladimir Velickovic, un teschio rotolato dalla cima del vulcano, a ricordo di tutti i nostri antenati diventati scheletri per effetto delle eruzioni.

Un tornante ancora in salita e vedo la scultura del tedesco Johannes Grutzke, intitolato *Il tempo inesorabile*, dove un uomo porta sulle spalle un bambino, affranto dalla fatica di fuggire e consapevole che il tempo che gli resta per fuggire dalla catastrofe inesorabilmente si riduce.

Più su vi è l'opera del napoletano Lello Esposito; è la maschera di Pulcinella che questa volta non ricopre il volto di Petito o di Eduardo, ma quello del Vesuvio; recatevi sul retro della scultura e osservate il panorama attraverso i fori degli occhi; ecco la Napoli che vedono *Gli occhi del Vesuvio*.

Rúrí, l'unica artista donna del gruppo, viene dall'Islanda, terra di vulcani, dove i getti dei geyser non portano in superficie ceneri e lapilli, ma vapori che raggiungono anche i dieci metri di altezza; la sua opera, *Terra vivax*, duratura, perenne, intramontabile, si proietta verso il futuro con una forma avveniristica, spaziale, assimilabile a un ufo che si è poggiato sulle falde del Vesuvio, un luogo senza tempo perché sempre vivo, come lo è stato nel passato, lo è nel

presente e lo sarà nel futuro; se il vulcano tremasse, oscillerebbe, come una trottola, assecondando i movimenti della terra.

Salgo ancora e mi fermo ad ammirare il *Torso del Vesuvio*, umanizzato per contendere al fiume Sebeto la ninfa Partenope, dello spagnolo Miguel Berrocal, simile a quello di Ercole che proprio ai piedi del Vesuvio ha fondato la sua città.

Una breve ulteriore salita e mi accoglie una famiglia; c'è il padre, la madre e il figlio, che si nasconde dietro la gonna della madre, con i volti coperti da celate medioevali, opera articolata del francese Denis Monfleur, *In faccia al Vesuvio*; mi sfugge il significato.

Ancora un breve tornante e vedo l'*Icaro* di Antonio Seguí, di origine franco-argentina; qui non vi sono dubbi, lo dice il nome; il personaggio mitologico, Icaro, che precipitò nel fiume Eridano, il Po, per imprudenza, si è qui modernizzato, porta pantaloni e scarpe, ed è precipitato nella lava del Vesuvio; cambia il tempo, cambia il luogo, ma gli imprudenti fanno sempre una brutta fine; nell'opera non vedo la scultura tridimensionale a tutto tondo, sembra più un'incisione su lastra.

Siamo giunti alla fine, con l'opera del greco Alexandros Fassianos, *L'angelo del fuoco*, che si staglia sul blocco di lava come un altorilievo e ricorda il fuoco che fuoriesce dalla bocca del vulcano durante l'eruzione.





























Mark Brusse
(Olanda)



Dimas Macedo
(Portogallo)



Vladimir Velickovic
(Serbia)



Johannes Grützke
(Germania)



Lello Esposito
(Italia)



Rúrí
(Islanda)



Miguel Berrocal
(Spagna)



Denis Monfleur
(Francia)



Antonio Seguí
(Argentina)



Alexandros Fassianos
(Grecia)

Antonino lo costruì a Pozzuoli

Gli antichi romani amavano gli spettacoli e diffusero nel loro vasto impero teatri, anfiteatri, circhi e stadi. Sono oggi 34 gli anfiteatri sopravvissuti più o meno integralmente e visitabili. Di essi cinque sono in Campania: ad Avella, Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere), Nocera, Pompei e Pozzuoli. L'anfiteatro più grande è il Colosseo, ma dopo, non vi meravigliate, vi sono quello di Capua e poi quello di Pozzuoli. Quello di Verona viene dopo.

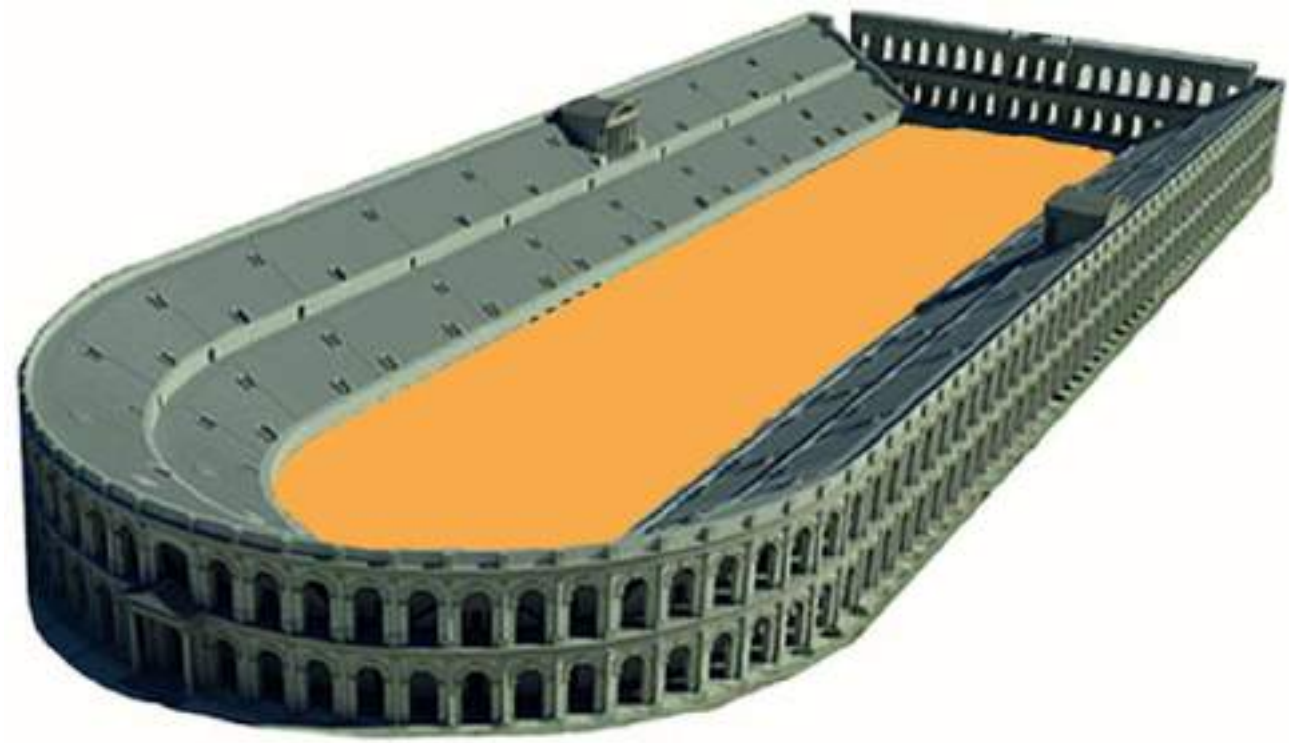
E sapete quanti stadi romani sopravvivono? Due, anzi, uno. E sì, perché lo stadio di Domiziano, a Roma, oggi è la piazza Navona. Avete voglia di percorrerla alla ricerca di reminiscenze, non ve ne sono, se non la forma, l'anello. E l'altro? E' qui, a Pozzuoli. E qualcosa ne resta. Non c'è da meravigliarsi. Sia nel periodo repubblicano che in quello successivo, il centro del potere oscillava tra Roma e i Campi Flegrei, nella Campania Felix.

Le bellezze della natura, le splendide ville, lo scorrere piacevole della vita alla greca, erano un'attrazione così potente che chiunque poteva permetterselo si impossessava di un angolo di paradiso dove trascorrere le ore dell'ozio (quello romano ricco di conviviali simposi), che si sommavano in giorni e poi in periodi.

Lo stadio a Pozzuoli lo fece costruire l'imperatore Antonino dedicandolo al padre adottivo, Adriano, l'imperatore noto per la villa di Tivoli, per il bell'Antinoo e per le sue memorie narrate da Margherita Yourcenar. Fu detto il Pio per la sua *pietas* filiale.

Dove si trovava lo stadio e cosa ne resta? Devo ricorrere alla ricerca digitale e con l'aiuto delle mappe di Google è possibile individuarlo. Era nei pressi di quella rotonda dove tutti coloro che attraversano Pozzuoli prima o poi ci capitano e vi girano intorno. Sembra un ombelico cui convergono la strada che viene dall'anfiteatro, quella che conduce alla necropoli, quella che scende al *macellum* (per tanto tempo considerato un *serapeo*), quella che vi porta attraverso una montagna spaccata dagli stessi romani e quella che conduce, infine, verso le altre perle dei Campi Flegrei, da Baia a Bacoli, dall'Arco Felice a Monte di Procida, ricca di laghi, Lucrino, Miseno, Averno, Fusaro, e un *monte … nuovo*. I puteolani non temono i movimenti della terra che sbuffa i vapori alla Solfatara né avvertono quel dolce movimento che li porta su e giù, il bradisismo.

Ora guardate le foto, aguzzate l'occhio e la mente e non vi sarà difficile, oltre la forma, individuare l'età dei manufatti di quest'*unicum* e ringraziare il pio imperatore per aver realizzato l'unico stadio superstite proprio qui, a Pozzuoli, non lontano dai uno dei più grandi anfiteatri d'Italia con il piano interrato ottimamente conservato.




via Campi Flegrei
via Luciano
via Nicola Fasano

























Il beato di Latiano

Bartolo e Tarquinio, due personaggi legati alla città di Latiano. Il primo, Bartolo Longo, nato a Latiano e morto altrove, e Tarquinio Fuortes, nato altrove e morto a Latiano. Il primo, noto, conosciutissimo, ha lasciato la sua impronta in grandi opere materiali e spirituali; il secondo, noto a pochi, eppure sempre rivolto al sostegno dei bisognosi.

Bartolomeo e Tarquinio erano anche parenti, perché il fratello di Bartolo, Alceste, aveva sposato Anna, sorella di Tarquinio. Alta era la religiosità della famiglia; basta leggere i nomi di battesimo: Carità, Angelo, Mosè … Longo e Fuortes facevano parte di un gruppo di famiglie salentine benestanti, tra loro imparentate.

Poiché di Bartolo Longo si è scritto tanto, non mi resta che sottolineare che furono fondamentali per le strade che intraprese gli incontri con personaggi di rilievo, tra i quali Bertrando Spaventa, Luigi Settembrini, Vincenzo Pepe, padre Radente, Ludovico da Casoria, Caterina Volpicelli e Marianna Fornararo, vedova De Fusco.

Nella valle malsana di Pompei, ai piedi del Vesuvio, che rientrava tra le proprietà della Fornararo, Bartolo decise di realizzare una società sotto il simbolo del rosario per l'assistenza ai diseredati

Quello di Pompei è uno dei santuari italiani più visitati, perché attira non soltanto i pellegrini religiosi, ma coloro che vanno a visitare gli scavi archeologici di Pompei, con i quali confina, coloro che si recano alla vicina Castellammare per cure termali, coloro che ascendono sul Vesuvio e poi i turisti delle costiere sorrentina e amalfitana; se ne contano oltre quattro milioni all'anno.

Due sono le ricorrenze nell'arco dell'anno: l'8 maggio, quando fu posta la prima pietra per l'edificazione del sanuario, e la prima domenica di ottobre. In entrambe le occasioni si recita la supplica composta da Bartolo Longo, il quale se avesse la possibilità di ritornare oggi sul posto non riconoscerebbe né l'uno, il sanuario, né l'altra, la supplica. La chiesa edificata dal latianese era di 420 mq, oggi copre una superficie di 2.000 mq; e la supplica ha subito variazioni e non è più quella che il beato compose. Il testo originale trasuda spontaneità e sincerità: è un canto accorato del beato, probabilmente in estasi con gli occhi lucidi rivolti all'immagine divina mentre inginocchiato sgrana il rosario. Anche l'immagine, particolare perché la Vergine non offre il rosario a santa Caterina da Siena, secondo la consuetudine, ma alla domenicana santa Rosa da Lima, non è più, dopo i diversi restauri, quella che fece storcere il naso a Bartolo per le cattive condizioni.

A Latiano c'è la casa di Bartolo Longo, abitata dai suoi eredi che raccoglie in alcune stanze i ricordi del beato Bartolo.

Poi vi parlerò di Tarquinio.

Bertrando Spaventa



Luigi Settembrini



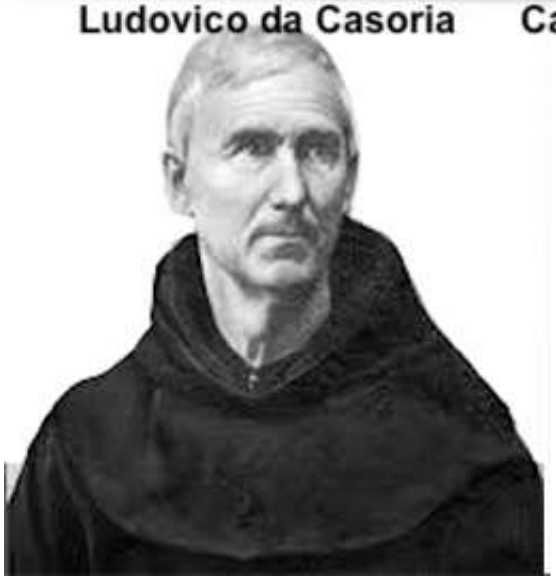
Vincenzo Pepe



Alberto Radente



Ludovico da Casoria

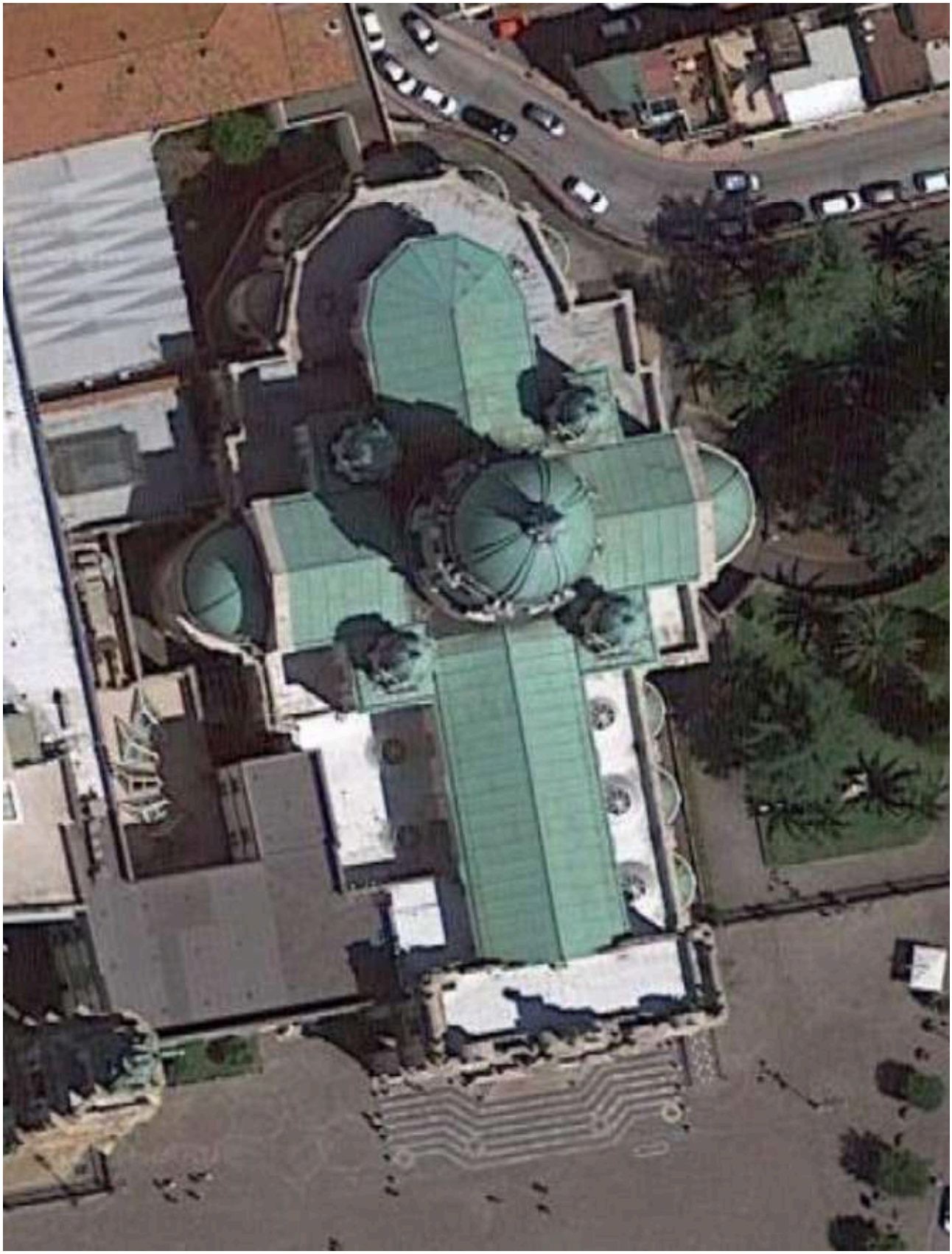


Caterina Volpicelli



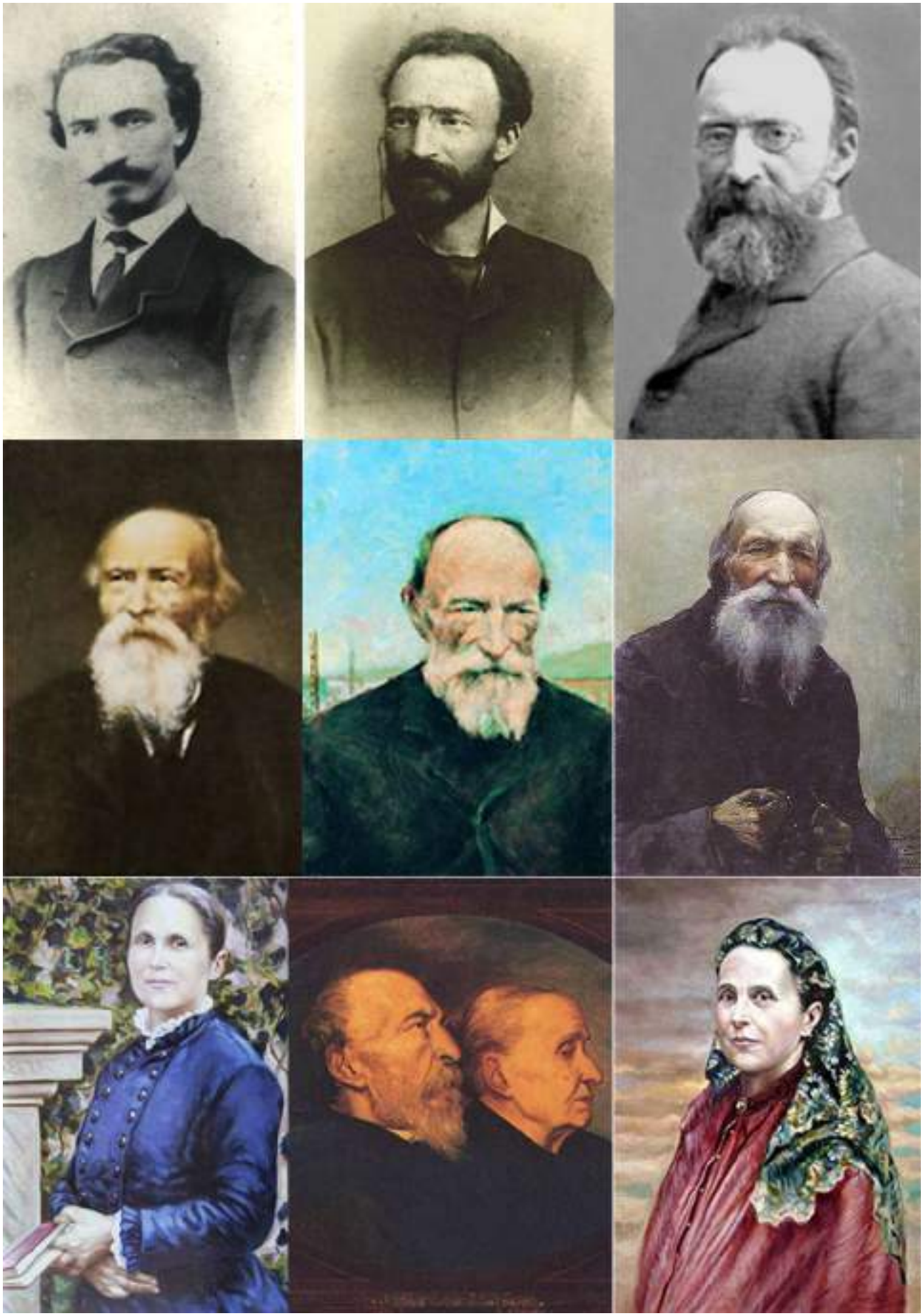

parco
archeologico






Google





Gli eroi del soccorso

Quando l'eruzione iniziò a colpire Ercolano, la popolazione si riversò sulla spiaggia, riparandosi nelle grotte (i fornici) ivi esistenti, che erano dodici, sei per lato rispetto alle scale di accesso. A cosa servivano i fornici? Per riparo delle barche dei pescatori e per deposito della merce che giungeva via mare. Oltre agli scheletri delle persone che vi si erano rifugiate, cosa è stato trovato in essi? Nulla: né merce né barche. Che fine hanno fatto le barche? A me sembra ovvio che presero il largo imbarcando una parte di popolazione. Dei dodici fornici, tre sono risultati senza scheletri. Ritengo che vi si erano rifugiati coloro che si sono imbarcati sulle barche dei pescatori. Se così fu, appare evidente che vi era qualcuno che aveva assunto il ruolo di organizzatore dell'evacuazione decidendo chi doveva imbarcarsi, per evitare la ressa.

Sulla spiaggia di Ercolano è stata trovata una barca capovolta, che faceva parte del gruppo di imbarcazioni che Plinio il vecchio, ammiraglio della flotta imperiale di Miseno (*præfectus classis Misenensis*), inviò in soccorso della popolazione di Ercolano.

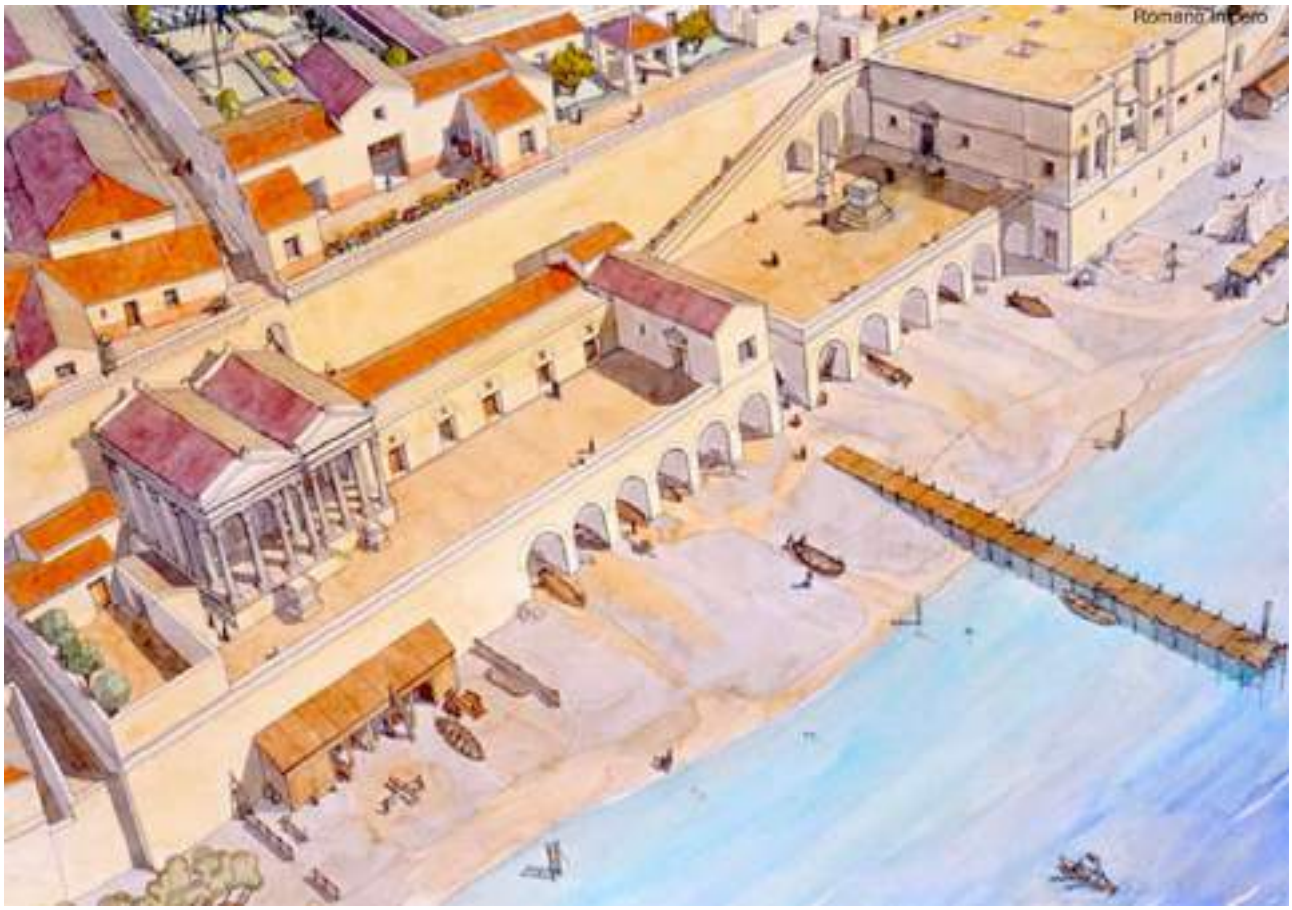
Che la barca di Ercolano facesse parte della flotta imperiale, costituita da navi di diverse dimensioni, e non appartenesse a pescatori del posto, appare evidente dalle sue dimensioni; essa, infatti, non solo è lunga circa 10 metri e larga 2 metri e 20 centimetri, ma è dotata di timone e da sei remi, tre per lato, azionati da tre rematori. Di questa barca faceva parte, sono convinto, il soldato ritrovato poco distante sulla spiaggia, di corporatura massiccia (era alto 1,80 m) armato di spada e pugnale di gran pregio e attrezzi da geniere (martellina, punteruolo e scalpelli); un ufficiale di alto rango che prese le redini della situazione dando ordini perentori.

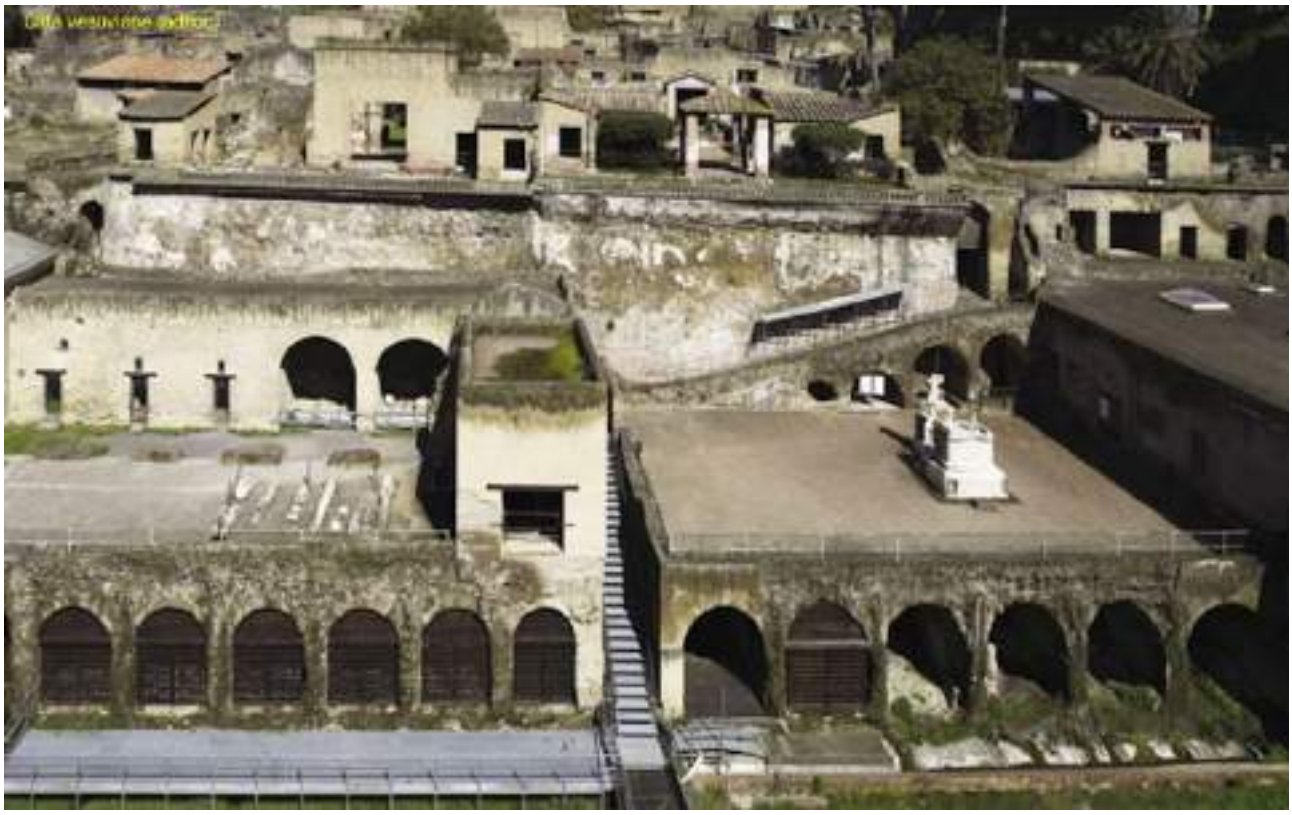
In uno dei ripari della spiaggia, il 12, inoltre, è stato trovato lo scheletro di un medico, con accanto un contenitore con attrezzi chirurgici, che, stava evidentemente soccorrendo qualcuno; mi piace pensare che Plinio abbia inviato in soccorso anche un militare medico per eventuali urgenti cure.

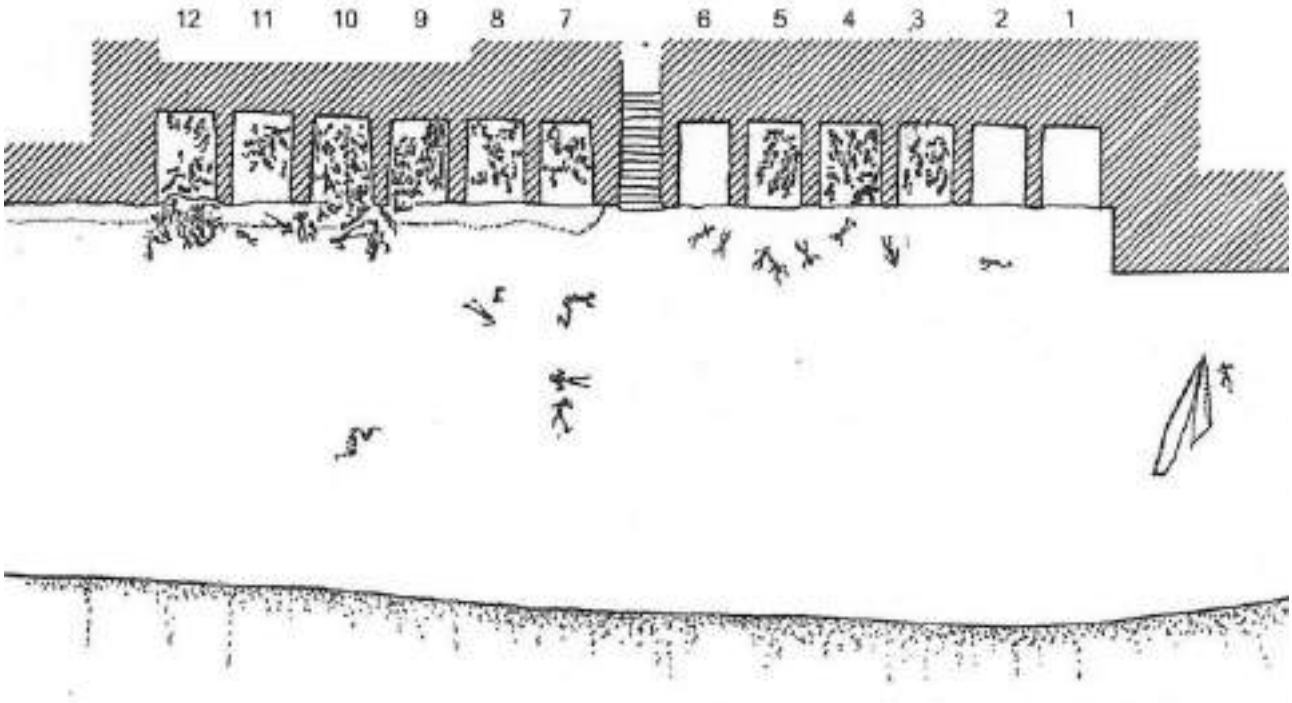
Piccolo particolare che entusiasma le scoperte di Ercolano, dove si sono conservati, per il particolare tipo di sotterramento, materiali che altrove sono stati distrutti, è il nodo che legava il timone all'imbarcazione, nodo utilizzato ancora oggi in marineria e che si chiama *gassa d'amante*, semplice e resistente. Non conosco l'etimologia del termine e sorrido al pensiero che servisse per evitare la fuga … dell'amante!

E i rematori e il timoniere? Beh! ora è facile. Gli scheletri, circa trecento, sono stati ritrovati nelle grotte, a esclusione di pochi sulla spiaggia: sono loro, gli eroi del soccorso, il comandante, il chirurgo, il timoniere e i rematori, che trovarono la morte insieme alle persone che erano corsi a soccorrere.


Nodo glassa d'amante






12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1


da Maggi

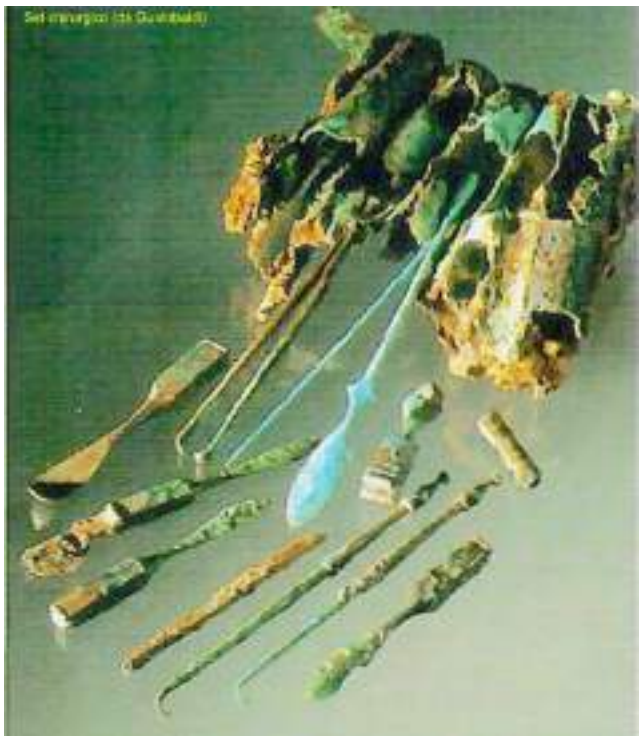



Ricostruzione IMAV


Reddit


National Geographic


Arisa



Satriano non è Satriano

Plancone e Meluccio erano in missione. Plancone Riccardi e Meluccio Guarnieri, il secondo genero del primo, avendone sposata la figlia Bartolomea, erano due gentiluomini della città di Campagna ed erano prefetti della real milizia della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo, la quale li aveva incaricati di scortare una sua damigella che da Terlizzi, nei pressi di Bari, doveva raggiungerla nella residenza di Aversa, vicino a Napoli. Era l'anno 1320 o forse il 1330.

Lungo il cammino, giunti nei pressi della città di Satriano, in Lucania, *per dare riposo alle membra stanche dalla gravezza del cammino* decisero di fermarsi e riposare. La damigella, dicono i cronisti, *era bellissima sopra ogni dire … di rarissime forme … di rara avvenenza*. Un gruppo di giovani locali, *acciecati dal lampo della di lei bellezza*, la rapirono. Plancone e Meluccio, poiché avevano una scorta esigua, riuscirono a ottenerne la liberazione dopo insistenti richieste, ma … *togliendoli con villan violenza l'onore* … la restituirono … *non più fanciulla … non più vergine*.

I due guerrieri, rossi di rabbia, raggiunsero al più presto la loro città di Campagna, formarono una squadra di soldati e tornarono velocemente verso Satriano. Quando andarono via dopo qualche ora di Satriano rimase in piedi solo la torre quadrata. Tutto il resto, case private ed edifici pubblici, non esisteva più; gli uomini di Satriano furono trucidati, le donne di Satriano furono maciullate, i vecchi e i giovani di Satriano furono passati a fil di spada. Un esiguo gruppo di satrianesi che si era riparato nella cattedrale scampò perché il fuoco appiccato all'edificio si spense. I sopravvissuti furono accolti dai paesi vicini, la maggior parte a Tito, pochi a Pietrafesa.

Plancone e Meluccio, giunti ad Aversa, raccontarono alla regina l'accaduto e Giovanna II *gradì sommamente la vendetta da ella stimata non disuguale alla reale offesa* e donò al Riccardi un palazzo a Napoli, passato poi ai Sanseverino e oggi *chiesa del Gesù Nuovo*, quella con la facciata con bugnato dove qualcuno vi ha visto uno spartito con note musicali.

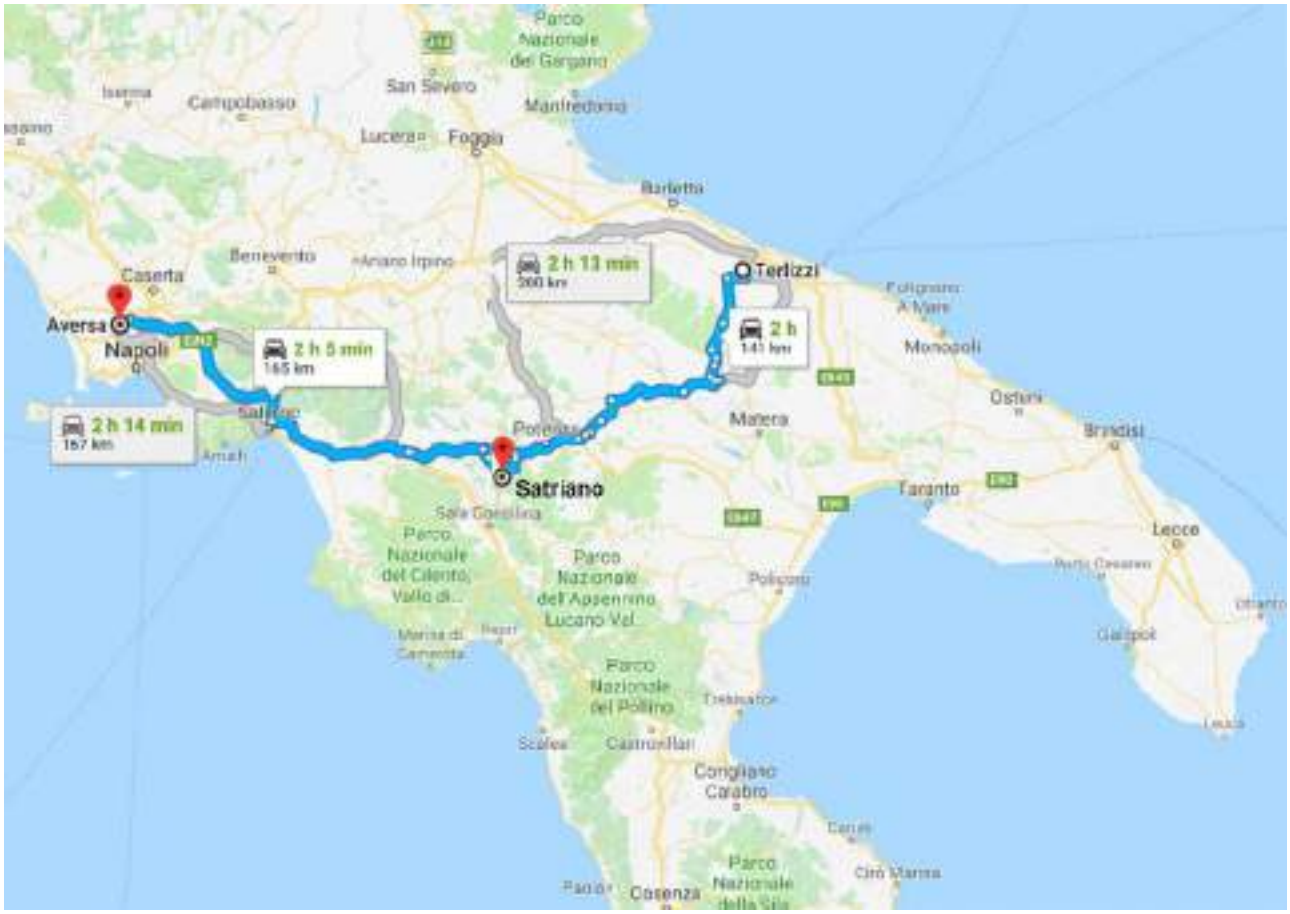
Sorprende l'espressione regale, specialmente conoscendo il personaggio; oggi si sarebbero ricercati i colpevoli per condannarli e probabilmente

sarebbe intervenuto il genitore di qualcuno di quei giovani a dichiarare che la damigella era stata consenziente; come l'avrebbero, infatti, rapita con la presenza della scorta e condotta nella sterpaglia se ella si fosse opposta e si fosse messa a gridare? Altri tempi!

Mi sono recato a Satriano per visitare la torre, ma a Satriano non vi è alcuna torre né quadrata né di altra forma. Poi qualcuno me la indica in lontananza sulla sommità di una collina, ma è nel territorio di Tito. Cosa è successo? la torre si è mossa?

Nel 1887 il comune di Pietrafesa ha cambiato nome, assumendo quello della *diruta* Satriano, senza inglobarne tutto il territorio, in parte aggregato, con la torre, al comune di Tito.

La torre ha mura massicce, ben piantate nel terreno, dalla sua sommità si osserva il territorio tutto intorno e nessuno può avvicinarsi senza essere visto. Questa torre non è stata mai conquistata. Gli interni sono stati ristrutturati e visitarla mi rende partecipe; mi avvicino a una feritoia e osservo la strada che giunge alla torre e mi scopro a indagare se qualcuno si avvicina come una sentinella del tempo; salgo le scale di pietra viva fino alla sommità e mi guardo intorno come faceva il signore del posto ai suoi tempi. Ora basta! me ne vado, prima che mi assalga la voglia di rivendicare la proprietà della torre e di tutto il territorio che lo sguardo abbraccia.




Tito
Satriano
Contrada Serra
SS95
Pietrafesa
di Lucania













































1, 2, 3, salvi tutti!

Quando eravate bambini avete giocato a nascondino? Io sì. Dopo la conta *per vedere a chi tocca essere di sotto*, il prescelto, con gli occhi chiusi nel gomito appoggiato al muro, che rappresentava la *tana*, contava ad alta voce fino a 31. Gli altri si andavano a nascondere. Chi *era di sotto* andava alla ricerca degli amici. Quando ne individuava uno, ne pronunciava il nome e il luogo del nascondiglio e correva verso *tana*, dove doveva arrivare prima dell'altro per tenerlo prigioniero. Altrimenti il bambino scoperto era libero. Molto importante era l'ultimo. Se costui riusciva ad arrivare prima alla *tana*, poggiando la mano sul muro gridava: *1, 2, 3, salvi tutti!* E chi *era di sotto* tornava a *essere di sotto* per un altro turno. Altrimenti *di sotto* andava il primo che era stato scoperto.

Da ragazzo poi vedevo i compagni giocare a *sottomuro* (non ricordo se anch'io ho provato). Il gioco consisteva nel tirare da una distanza prestabilita una moneta verso un muro. Vinceva chi si avvicinava di più. Vi erano diverse varianti. In un caso c'era la regola che la moneta non doveva toccare il muro (se lo toccava il lanciatore riprendeva la moneta e non partecipava a quel turno); in altro la moneta doveva rimbalzare sul muro. C'era anche la possibilità di una parziale vincita immediata; il giocatore di turno lanciava la moneta e subito dopo incamerava tutte le monete già giocate che si trovavano entro la distanza del suo palmo (tra la punta del mignolo e quella del pollice a mano distesa).

Oggi, credo che questi giochi non si pratichino più, erano giochi del secolo scorso quando l'elettronica non era ancora a portata di mano dei minori. Ma erano giochi che si perdevano nel tempo. A Ercolano, nella *Casa dei Cervi* di Nonio Lalusco, lungo le pareti del peristilio vi sono due quadri di piccole dimensioni che raffigurano dei puttini che eseguono proprio quei giochi con ammirevole concentrazione e partecipazione. Potrebbero essere i figli del padrone di casa, anche se hanno le ali, ma, d'altro canto, le mamme e i papà ai figli di tenera età si rivolgono dicendo: *Amoruccio mio … mio angioletto*.

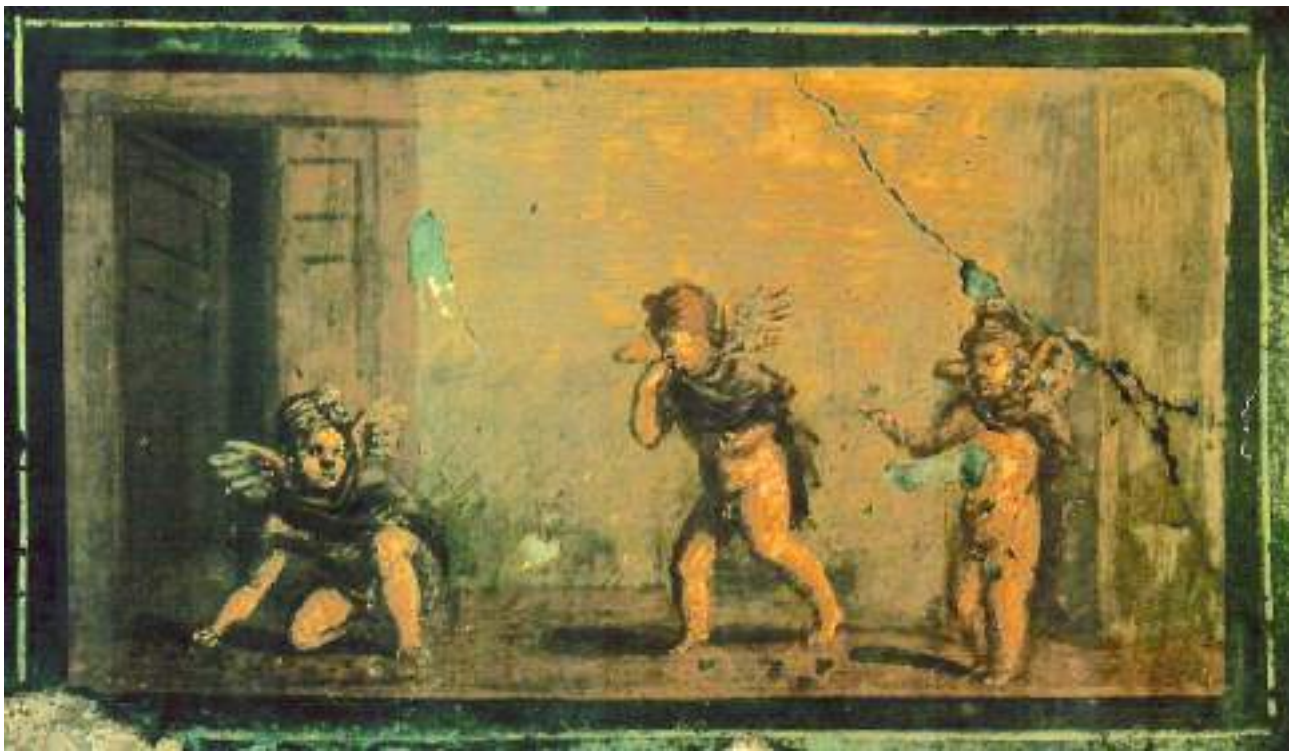
E gli adulti? Beh!, i giochi degli adulti erano di altro tipo, spesso d'azzardo. Sempre a Ercolano è stata rinvenuta una tavoletta di marmo sulla quale il pittore ateniese Alexandros ha dipinto cinque donne che giocano con gli astragali, piccole ossa del piede della pecora che hanno quattro facce, ciascuna diversa dalle altre per conformazione, cui è attribuito un particolare valore. La faccia liscia aveva valore 1, quella concava valore 3, la convessa 4 e la scabra 6. Si giocava con 4 astragali; il tiro peggiore era quello delle quattro facce lisce (valore 4) e il più fortunato, il *colpo di Venere*, con le facce tutte differenti (valore 14).

Nella lastra di marmo, oltre alla firma di Alexandros, si leggono i nomi delle 5 donne: Latona, Niobe, Foebe in piedi da sinistra e Aglaia e Ileira inginocchiate che giocano con gli astragali. Si nota che Foebe spinge la madre verso la dea Latona per chiedere scusa delle ingiurie lanciate verso la

dea. Ovidio, nelle Metamorfosi, racconta che Latona non accettò le scuse di Niobe e i 14 figli furono uccisi dai due dei arcieri, da Apollo i 7 figli maschi e da Diana le 7 femmine. E pensare che la poetessa Saffo scrisse che Latona e Niobe si amavano come vere amiche.

Il gioco degli astragali fu un gioco prettamente del tempo dei Romani? No! Nel quadro *Giochi di bambini* del fiammingo Bruegel, quel pittore che come Micco Spadaro riempiva le tele di centinaia di personaggi, si notano in basso a sinistra due donne accovacciate che lanciano gli astragali, contenuti in un canestro per la donna d'angolo e nel grembulie per l'altra. L'opera è del XVII secolo!








Alexandros ateniese dipinse
Latona
Niobe
Febe
Agave
Ilethy




1
3
4
6





Tarquinio l'amico di tutti

Inizio a scrivere di Tarquinio Fuortes e già penso che una pagina non mi basterà. Vediamo! Egli nacque nel 1848 a Giuliano del Capo, in provincia di Lecce, uno di quei numerosi centri che contornano la punta del tacco dell'Italia, Leuca, col suo *capo* che vede confondersi le acque dell'Adriatico con quelle dello Ionio. Il comune che li raccoglie è Castrignano del Capo, che forse dovrebbe cedere il ruolo a Leuca, più famosa.

I suoi genitori, Michelangelo e Marianna, nel trascorrere di 14 anni misero al mondo 12 figli. Così si usava. Sei erano maschi e sei femmine e sei coloro che si sposarono, imparentandosi con famiglie notoriamente agiate del Salento. Termino qui la statistica della famiglia, dalla quale dedurre il modo di vivere di una famiglia benestante, lontano dagli sconvolgimenti dell'unità d'Italia.

Visse, quindi, Tarquinio la sua gioventù in famiglia senza molto allontanarsi da quei luoghi. Le scuole superiori le frequentò in collegio a Lecce e per gli studi universitari si trasferì a Napoli. Con i fratelli maggiori, abbinava agli studi universitari la frequenza dell'*Accademia delle Belle Arti*, dove fu prima allievo e poi insegnante di *geometria descrittiva, teoria delle ombre e stereotomia*. Ho consultato gli archivi dell'Accademia e ne ho tratto interessanti notizie e attestati.

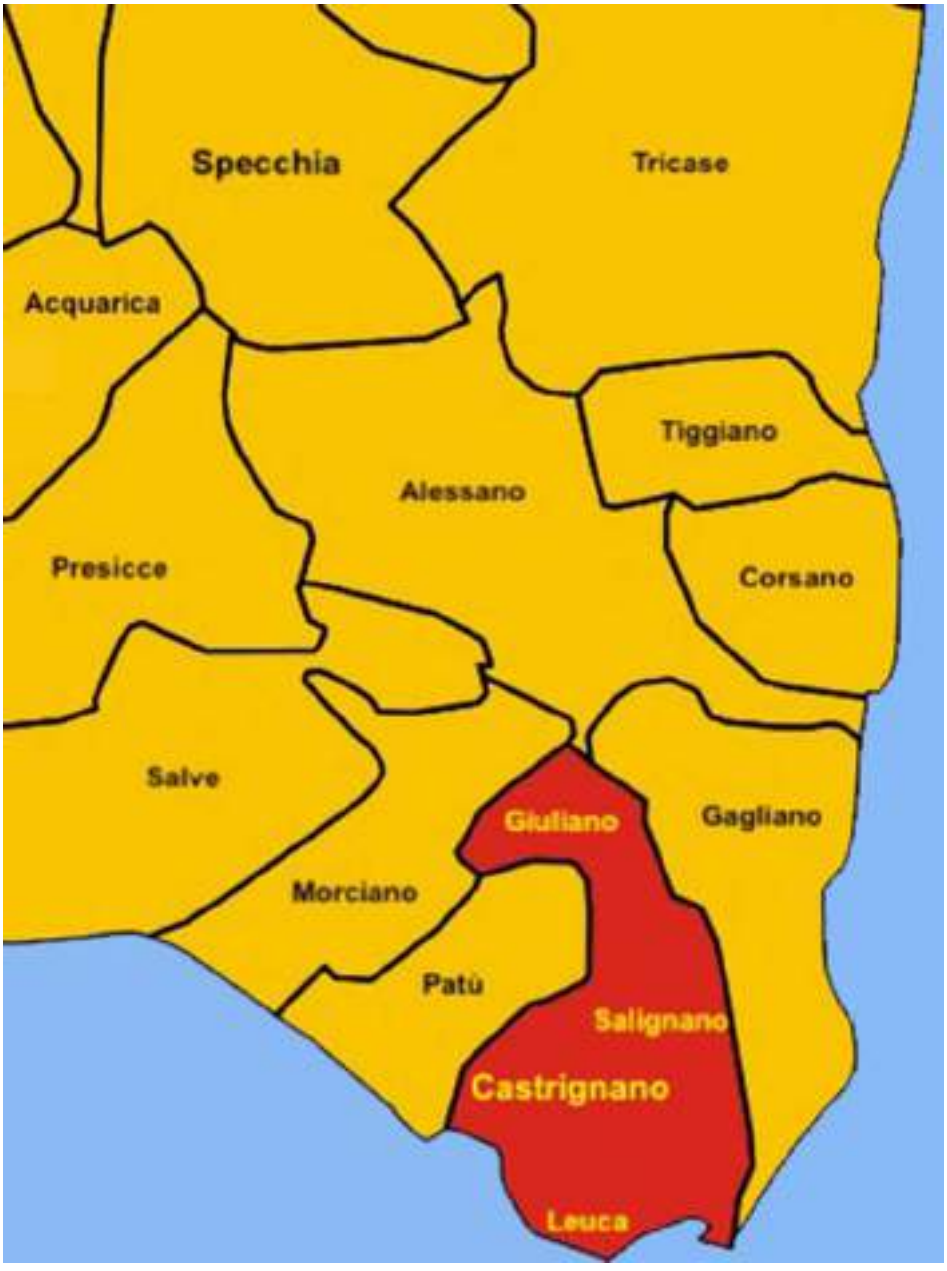
Mentre studiava le prospettive dei disegni preparatori per dipinti e statue, crebbe la sua passione per la geometria e, di conseguenza, per l'algebra. Comprese che gli allievi dell'Accademia avevano bisogno di un insegnamento particolare di matematica e scrisse il testo *Elementi di prospettiva lineare per gli artisti*, che serviva in particolare per proiettare un'immagine su un piano o nello spazio. Nel 1871 conseguì la laurea e nel 1874 fu assunto come insegnate di matematica presso la prestigiosa scuola militare della Nunziatella, dove tenne la cattedra per 45 anni, fino al 1919. Nel 1877 i suoi studi sulla prospettiva furono premiati dall'Accademia Pontaniana.

Ho trovato alcune sue dimostrazioni matematiche in riviste specifiche, come il *Giornale di Matematiche*, nelle quali si nota la sua preferenza nel dimostrare teoremi algebrici attraverso la geometria. Mi ha colpito, in modo particolare, la dimostrazione del quadrato di un binomio, uno dei teoremi di Eulero, del quale ho disegnato la figura geometrica. Chi è a conoscenza della

materia può divertirsi a seguire la dimostrazione di Tarquinio. Aveva certamente una mente elastica e una grande capacità di concentrazione, una conoscenza approfondita della materia e il dono dell'analisi e della sintesi cui ricorreva con acume. Non ho elementi sufficienti per dichiarare che fosse un genio della matematica, ma lo ritengo molto probabile.

Con il fratello Gioacchino aveva pubblicato il *Saggio di canti popolari di Giuliano* dedicandolo con le seguenti parole alla *Carissima Nonna, Vi ricorda, quando ancora fanciulli, nelle sere d'inverno, vi siedevamo daccanto, scaldandoci ad un bel fuoco? E voi, per tenerci allegri, ci facevate cantare le canzoni del nostro paese? Noi quei giorni non li dimentichiamo …*

Ecco, lo sapevo, sono giunto al termine della pagina e non ho ancora illustrato l'altro fondamentale aspetto di Tarquinio: l'essere amico di tutti e mettersi a loro disposizione.



Albero Fuortes

Michelangelo (1816 – 15.3.1891), *sposa Marianna Panzera (1814 – 1859)*

1 - Giuseppa (24.8.1842 – 1916), *sposa Andrea Aymone*

2 - Adelaide (1844 – 1844)

3 - Tommaso (8.3.1845 – 1.2.1915), sindaco di Castrignano del Capo, *sposa Maria Panzera (1846 – 2.11.1924)*

4 - Gioacchino (21.2.1846 – 5.6.1930), avvocato, *sposa a Ruffano il 22.5.1883 Teresa Pizzolante (1859 –*

5 - Marianna (1847 - <1856)

6 - Tarquinio (29.7.1848 – 30.4.1927)

7 - Angiola (9.9.1849 – 16.7.1925)

8 - Anna (19.9.1850 – 17.3.1935), *sposa Alceste Longo (11.2.1844 – 7.11.1919)*

9 - Mauro (10.10.1852 - 1933), *sposa Anna Di Gennaro (1853 – 1946)*

10 - Carlo (1853 - ?)

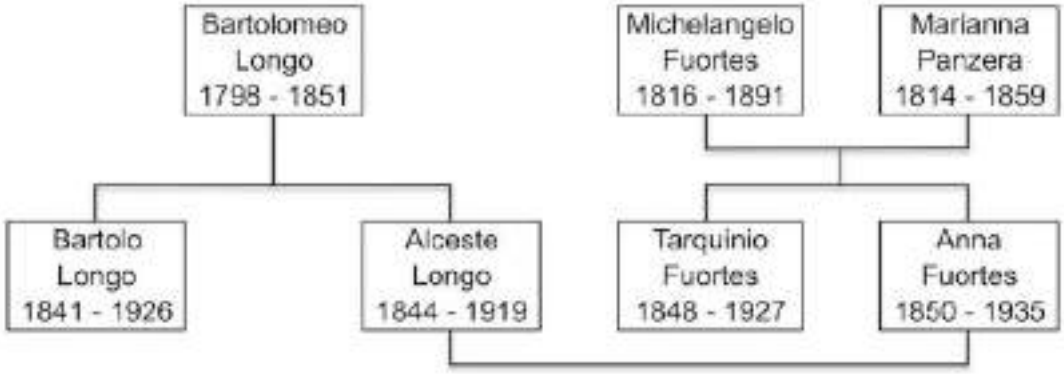
11 - Giuseppe (17.1.1855 – 22.12.1940), ingegnere, sposa:

1) Erminia Pecoraro

2) Cristina Pecoraro

12 - **Marianna** (1856 - ?)

Longo - Fuortes



Nunziatella
Via Toledo
Accademia Belle Arti
Piazza Cavour
Tarquinio
Via Forta
orto botanico

Pubblicazioni

di

Tarquinio Fuortes

Dimostrazione di un teorema di Eulero in Giornale delle Matematiche, vol_VII, 1869;

Saggio di canti popolari di Giuliano in Terra d'Otranto, Napoli 1871;

Beweis des nach Fermat benannten geometrischen Satzes in Archiv der Mathematik und Physik, 1871 [*Dimostrazione del teorema geometrico intitolato a Fermat*];

Relazione de' corsi di geometria superiore e d'analisi superiore nella Università di Napoli, negli anni 1870 e 1871

Le sezioni piane del toro in Giornale delle Matematiche, vol_X, 1872;

Sulla curva d'intersezione della sfera col toro, e sopra una notevole proprietà di quest'ultima superficie in Giornale delle Matematiche, vol_XII, 1874;

Ricerche geometriche sopra alcune proprietà dei sistemi di rette nel piano, e dei sistemi che passano per un punto sul piano o sulla sfera in Giornale delle Matematiche, vol_XVI, 1878

Elementi di prospettiva lineare per gli artisti, Napoli 1878

Aritmetica per i fanciulli, Pompei 1882

Elementi di geometria descrittiva per gli istituti tecnici, Portici 1897

ELEMENTI

DI

PROSPETTIVA LINEARE

PER GLI ARTISTI.

LIBRO PREMIATO DALL'ACCADEMIA PONTANIANA.

DI

T. FUORTES

Professore nel Collegio Militare in Napoli.

TESTO

NAPOLI

LIBRERIA SCIENTIFICA E INDUSTRIALE

DI B. PELLERANO

Strada di Chiaia, 60 e Largo Nilo, 6.

1880.

GIORNALE

DI MATEMATICHE

AD USO DEGLI STUDENTI

DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

PUBBLICATO PER CURA DEL PROFESSORE

G. BATTAGLINI.

Volume — VII 1869.

NAPOLI

BENEDETTO PELLERANO EDITORE

LIBRERIA SCIENTIFICA INDUSTRIALE

Strada di Chiaia, 60

DIMOSTRAZIONE DI UN TEOREMA DI EULERO

Per TARQUINIO FUORTES

Se sopra una retta AB si descrive da una parte il semicircolo e dall'altra un rettangolo, che abbia per altezza il lato del quadrato iscritto nel circolo ora detto, e si dinotano con a e b i vertici del rettangolo opposti ad A e B; le congiungenti un punto qualunque M del semicircolo con a e b incontreranno AB rispettivamente ne' punti α e β, e si verificherà la relazione

$$\overline{A\alpha}^2 + \overline{B\beta}^2 = \overline{AB}^2$$

Infatti si congiunga M con A e B, e si prolunghino queste rette finchè incontrino la ab rispettivamente ne' punti c e d. Sulla cd si ha evidentemente:

$$\overline{ca}^2 = \overline{cb}^2 + \overline{ba}^2 + 2cb \times ba$$

$$\overline{db}^2 = \overline{da}^2 + \overline{ab}^2 + 2da \times ab$$

Ed inoltre pe' triangoli simili Acb, Bad si ha pure:

$$cb \times ad = \overline{Ab}^2 = \frac{1}{2}\overline{ab}^2$$

ovvero

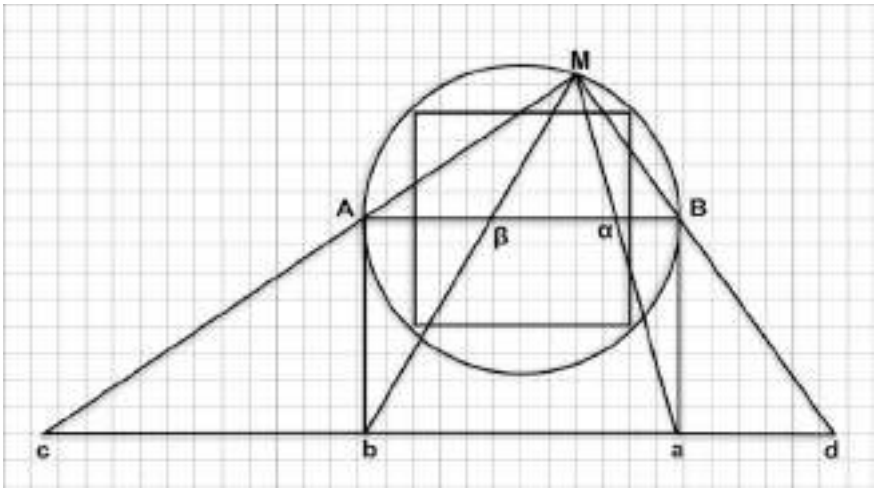
$$\overline{ab}^2 = 2cb \times ad.$$

Quindi può scriversi:

$$\overline{ca}^2 + \overline{db}^2 = \overline{cb}^2 + \overline{ba}^2 + \overline{da}^2 + 2cb \times ad + 2cb \times ba + 2da \times ab = \overline{cd}^2$$

Dunque pe' segmenti $A\alpha$, $B\beta$, AB, rispettivamente proporzionali a ca, db, cd, sarà pure:

$$\overline{A\alpha}^2 + \overline{B\beta}^2 = \overline{AB}^2.$$



SAGGIO

DI

CANTI POPOLARI DI GIULIANO

(TERRA D'OTRANTO)

SCELTI

DA

GIOACCHINO E TARQUINIO FUORTES



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'UNIONE
Strada nuova Pizzofalcone, 14
1871

Spunes Luvi

Anche l'invincibile esercito romano che realizzò l'impero più vasto e si spinse agli estremi confini del mondo, conobbe qualche sconfitta, come quelle, subito riscattate, subite da Pirro, re dell'Epiro, e quelle durature da parte di Annibale, cui mancò il coraggio del colpo finale al momento opportuno, e quella catastrofica nella *selva di Teutoburgo*, che fece quasi impazzire Augusto, e quella umiliante delle *Forche caudine* inflitta dai Sanniti.

Le popolazioni italiche, come gli Osci-Sanniti, che erano stanziate nei territori *vivibili* dell'Italia centro-meridionale, con Etruschi e Greci, furono via via assoggettate dai Romani, i quali ebbero l'accortezza di condividere e assimilare la loro cultura, se non era in contrasto con il loro potere.

Nell'antica Ercolano una casa è detta *sannitica*, proprio per la sua provenienza. Apparteneva alla famiglia di Spunes Luvi. Il suo nome è inciso nell'ingresso (*fauce*) in caratteri osci con scrittura retrogradiente (da destra a sinistra). Le pareti del piccolo ambiente sono ricoperte di lastroni dipinti di spesso intonaco in modo da sembrare marmo pregiato.

Spunes Luvi era un gran signore, apparteneva all'aristocrazia, e probabilmente il suo benessere derivava da estese proprietà terriere.

Vado a visitarla. Entrando in casa attraverso il mastodontico portale e già nell'atrio mi accorgo che qualcosa non torna. E, infatti, il bel colonnato del piano superiore è per tre lati chiuso, tompagnato; non solo, oltre il *tablino*, lo studio del padrone di casa, non si scorge il giardino con il porticato (*viridario* e *peristilio*); le dimensioni della casa sono notevolmente ridotte. Ritengo che il sopraggiungere dell'occupazione romana e gli ingenti danni del terremoto dell'anno 62 avevano notevolmente incrinato le risorse finanziare del proprietario tanto che fu obbligato a vendere o cedere in fitto parti della sua abitazione, la quale inizialmente occupava metà dell'intera insula V.

All'atto dell'eruzione del 79 era suddivisa in ben sette abitazioni indipendenti. Non credo abbia venduto tutto contemporaneamente. Se fossi

stato io il proprietario, avrei venduto prima la zona più distante dall'ingresso, quella che si affaccia sul cardo V, venduta a Lucio Autronio Eutimo. Su una parete sono state trovate, scritte con il carbone, le ultime dodici lettere dell'alfabeto greco. Nella *taverna vinaria* di Lucio Autronio Antigono, quasi frontistante, è stato trovato un alfabeto greco intero. Che coincidenza! Ho pensato che i due proprietari fossero parenti perché hanno lo stesso prenome e nome (cambia il cognome) e fossero, con quei nomi grecanici, entrambi liberti insegnanti di lingua greca.

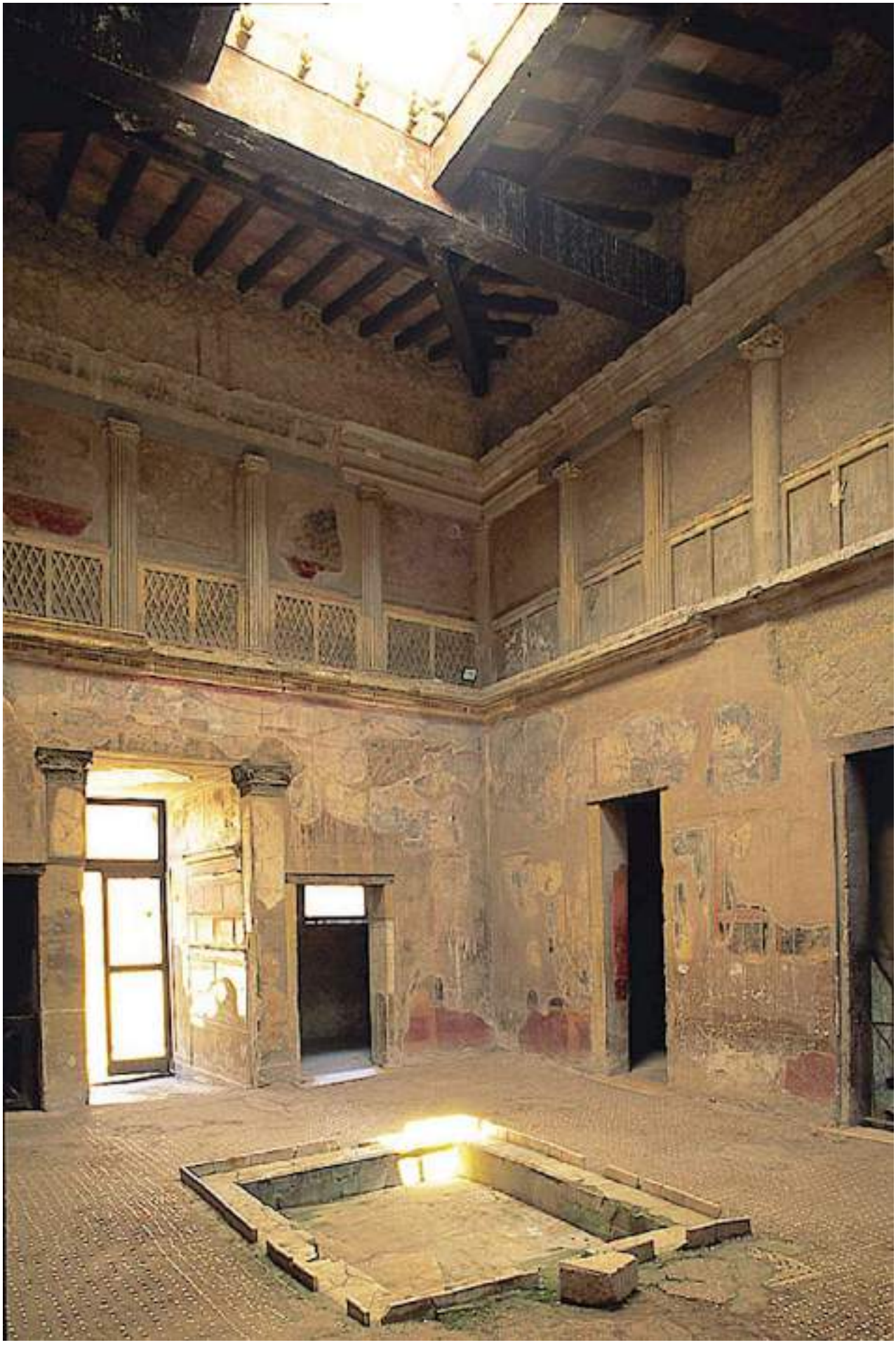
Avrei, dopo, alienato la casa detta *del giardino*, che è ad angolo tra il decumano inferiore e il cardo V, e poi la *casa del mobilio carbonizzato* di Iulia, quindi il laboratorio di tessuti (*textrina*) di Marco Nonio Dama e infine la *casa del gran portale* venduta a Veio Secondo e per ultimo il piano superiore. Non so se Spunes Luvi o i suoi eredi abbiano seguito questo *iter*, ma lo ritengo ipotizzabile.

Veio Secondo è il potente liberto che riuscì a mantenere il marciapiede in corrispondenza della sua casa. Visitarla è indispensabile e rilevante. Si notano le colonne dell'ex peristilio spuntare dalle mura costruite per dividerlo in ambienti; le pitture sono in parte di ottima fattura e sono le originali della casa sannitica e in parte di pessima esecuzione, sulle nuove pareti, quelle fatte realizzare dopo la divisione, come quell'uccello che becca un acino che non comprendo bene se è un piccione o una quaglia. L'arte, evidentemente, non era tra le conoscenze del ricco liberto!

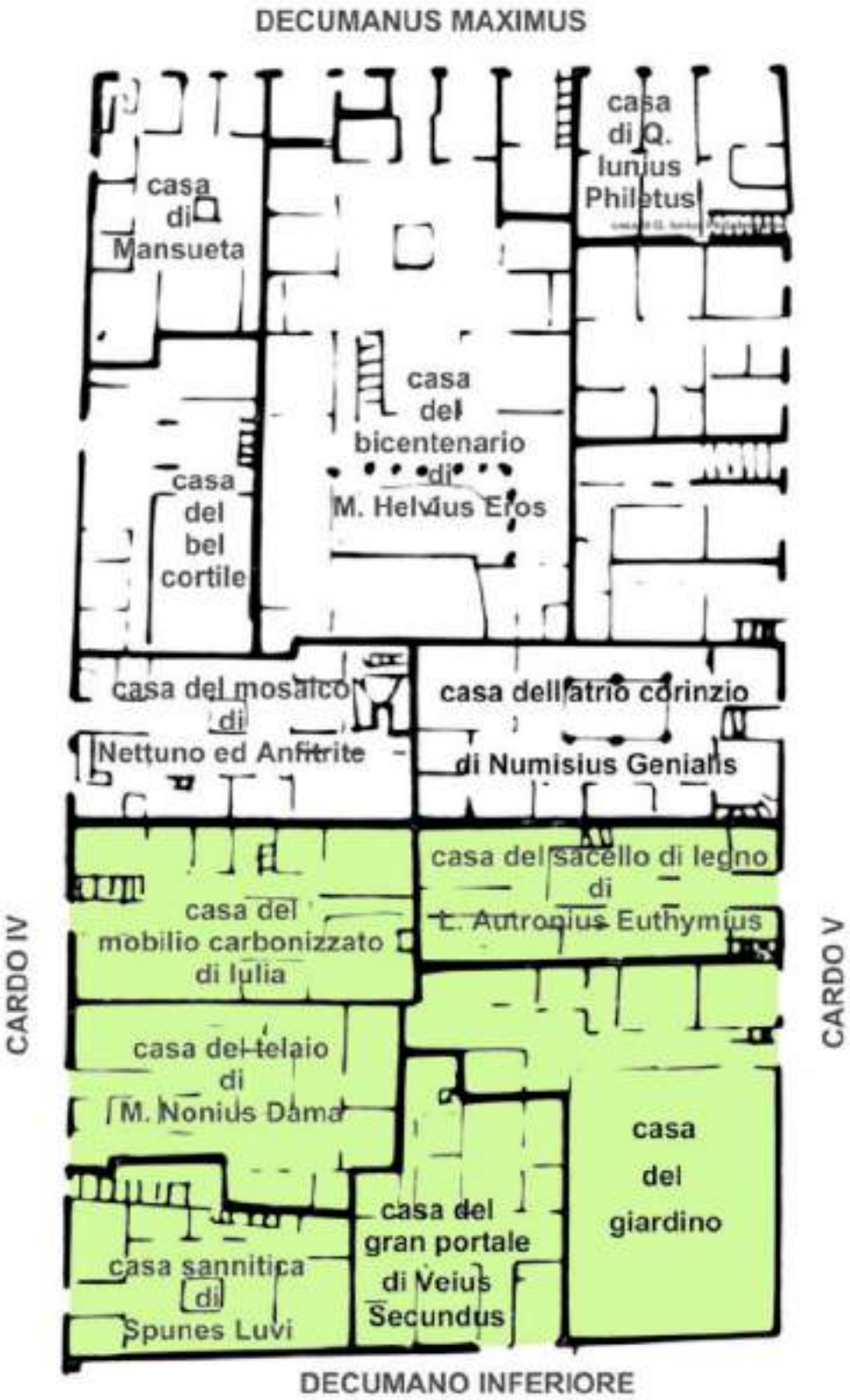




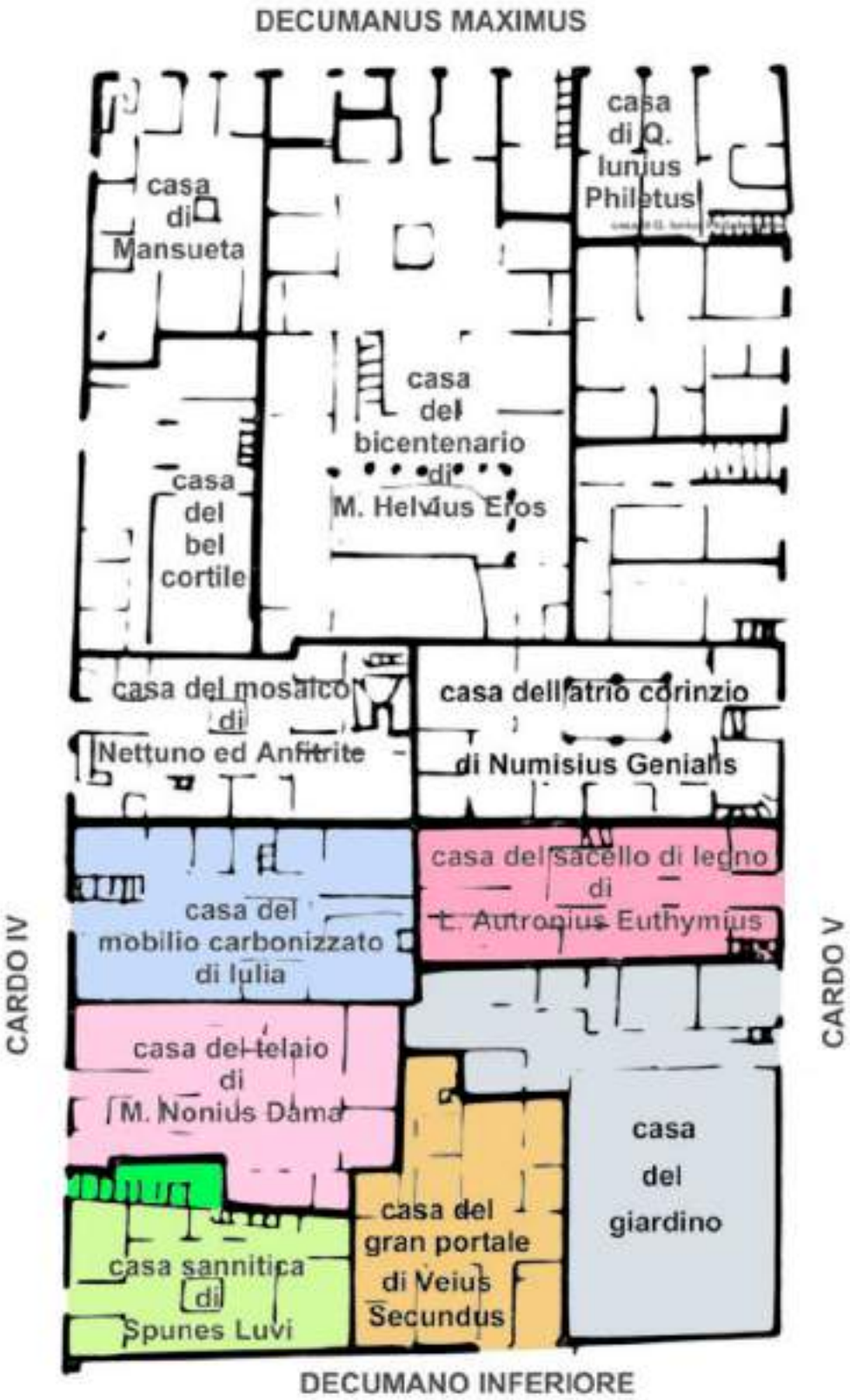

ברוך נשכן




F 236


DECUMANUS MAXIMUS
casa di Mansueta
casa di Q. Iunius Philetus
casa del bicentenario di M. Helvius Eros
casa del bel cortile
casa del mosaico di Nettuno ed Anfitrite
casa dell'atrio corinzio di Numisius Genialis
casa del sacello di legno di L. Autronius Euthymius
casa del mobilio carbonizzato di Iulia
casa del telaio di M. Nonius Dama
casa del giardino
casa del gran portale di Veius Secundus
casa sannitica di Spunes Luvi
CARDO IV
CARDO V
DECUMANO INFERIORE

INSULA V


DECUMANUS MAXIMUS
casa di Mansueta
casa di Q. Iunius Philetus
casa del bicentenario di M. Helvius Eros
casa del bel cortile
casa del mosaico di Nettuno ed Anfitrite
casa dell'atrio corinzio di Numisius Genialis
casa del sacello di legno di L. Autronius Euthymius
casa del mobilio carbonizzato di Iulia
casa del telaio di M. Nonius Dama
casa del giardino
casa del gran portale di Veius Secundus
casa sannitica di Spunes Luvi
CARDO IV
CARDO V
DECUMANO INFERIORE

INSULA V









Il colosso in miniatura

Ecco perché la statua dell'Apollo del Museo Archeologico di Civitavecchia aveva attratto il mio interesse!

Nei depositi sono stati individuati tre reperti, tre pezzi di marmo, che, guarda un po'!, appartengono ad Apollo e che al momento del restauro, chi sa perché!, non erano stati assemblati. Un pezzo della gamba sinistra, una mano e una fiaccola.

Apollo, quindi, aveva un braccio sollevato e reggeva la fiaccola e gli studiosi sono convinti che sia la copia in scala molto ridotta del colosso di Rodi, una delle sette meraviglie del mondo antico.

A prima vista ci sembra strana l'individuazione perché siamo abituati a immaginare la statua come rappresentata nelle riproduzioni che la pongono con le gambe divaricate all'ingresso del porto dell'isola di Rodi con le navi che vi passavano sotto, così come è stata ricostruita per le scene del film di Sergio Leone che ne narra la storia.

In effetti, dopo attenti e razionali studi, si è giunti alla conclusione che una tale posizione era praticamente impossibile e che, in realtà, la statua del dio Apollo, nella sua accezione di dio del sole, era posta su un pilastro e indicava la via del porto con la fiamma della fiaccola. Allora sì che la statua di Civitavecchia ne è la riproduzione. Ed è l'unica rappresentazione oggi conosciuta dell'antica meraviglia. E' una rarità, anzi è un *unicum*!

Nelle rappresentazioni, però, che numerose circolano, è difficile trovarne una che abbia la posizione delle gambe come quella di Civitavecchia.

Il colosso di Rodi fu realizzato dallo scultore greco Carete di Lindo, allievo di Lisippo, nel 293 a.C. La statua di bronzo era alta 33 m ed ebbe vita breve, perché dopo settant'anni nel 223 a.C. rovinò per un violento terremoto.

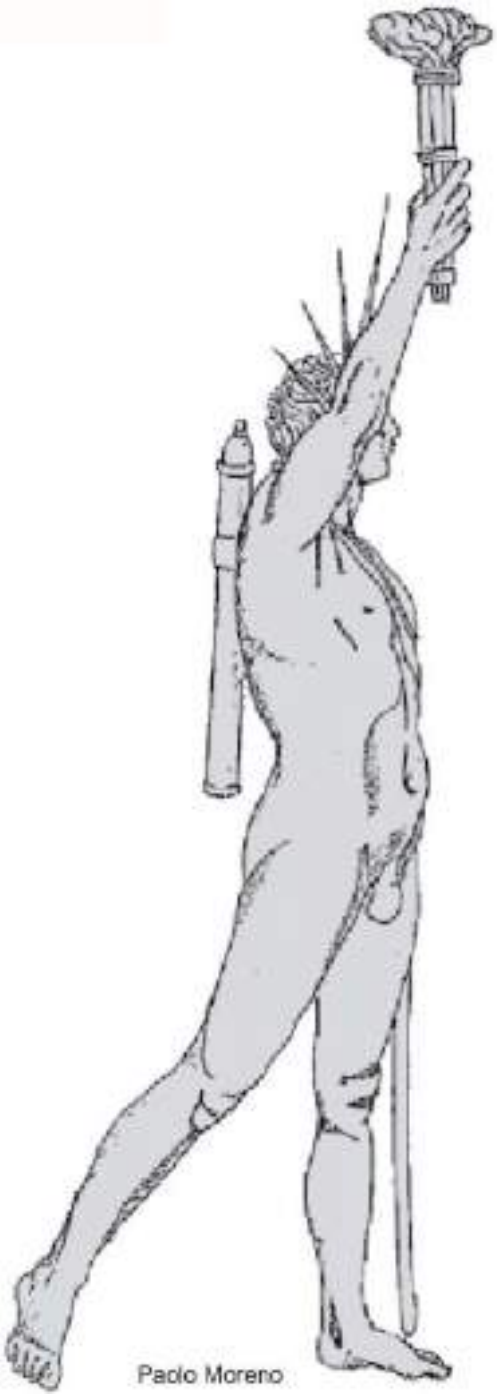
La statua che per alcuni aspetti somiglia al colosso di Rodi è la statua della Libertà di New York. E' di bronzo, più alta di quella di Rodi (46 m), realizzata nel 1886 dallo scultore francese Frédéric Auguste Bartholdi, ed ha il braccio destro alzato reggendo una fiaccola molto simile a quella del colosso; la testa, inoltre, è circondata dai raggi del sole come doveva essere quella dell'Helios rodiense.

Delle sette meraviglie (i giardini pensili di Babilonia, il colosso di Rodi, il faro di Alessandria, il mausoleo di Alicarnasso, il tempio di Artemide a Efeso, la piramide di Cheope a Giza e la statua di Zeus a Olimpia) la piramide di Cheope è l'unica sopravvissuta fino ad oggi. Dei giardini pensili, nonostante

le numerose rappresentazioni che si trovano in *internet*, non si sa nulla. Del faro di Alessandria, del mausoleo di Alicarnasso, del tempio di Artemide e anche della statua di Zeus sono state realizzate diverse riproduzioni, ma non si può affermare se siano più o meno rispondenti al vero.

Solo del colosso di Rodi, del dio che con la fiamma indicava, come un faro, il porto ai naviganti del *mare nostrum* e ne sollevava i cuori, si può ammirare le sembianze. Per comprendere l'effetto che una statua di quelle dimensioni produceva su un essere umano, la prossima volta che mi recherò nel museo archeologico di Civitavecchia, mi raccoglierò ai piedi dell'Apollo facendomi piccolo come un lillipuzziano davanti a Gulliver.

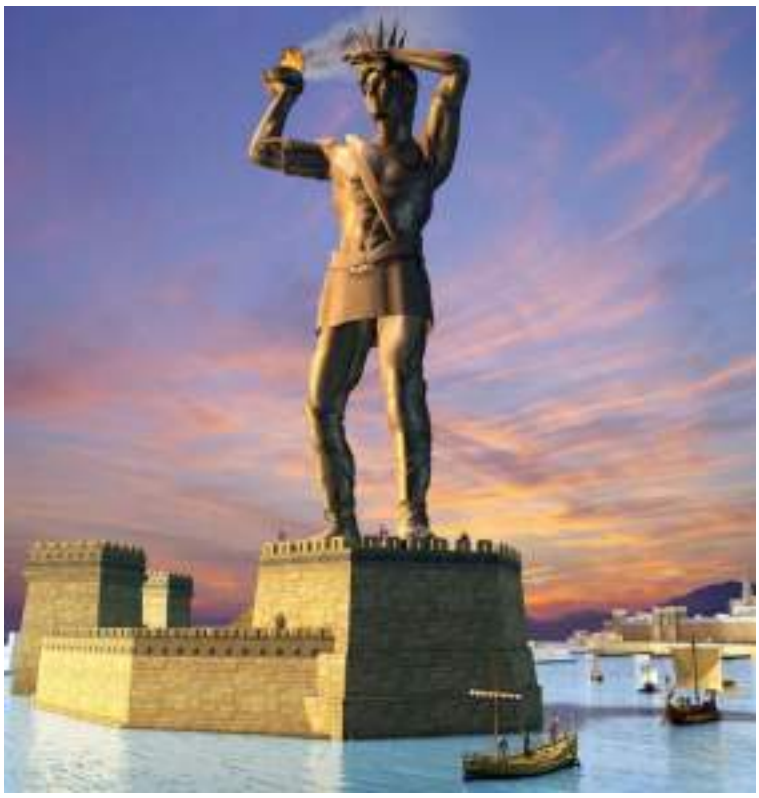



Paolo Moreno




UN CAPOLAVORO DI
SERGIO LEONE
RORY CALHOUN
LEA MASSARI
GEORGE MARCHAL
IL COLOSSO DI RODI
CONRAD SANMARTIN
ANGEL ARANDA
MIMMO PALMARA
ALF RANDAL
JORGE RIGAUD
ROBERT CAMARDIEL
YANN LARVOR
regia di SERGIO LEONE
VIDEO RIMASTERIZZATO


Sidney Barclay (1890)




Efeso
Olimpia
Alicarnasso
Rodi
Babilonia
Alessandria
Giza



Tarquinio e la nipote

Non terminerò mai di scoprire e ammirare Tarquinio, personalità di riferimento per i familiari.

Il 1° novembre dell'anno 1918 un lutto improvviso coinvolge e sconvolge la famiglia Fuortes: Federico abbandona questo mondo all'età di quarant'anni, una delle prime vittime della spagnola, devastante pandemia. Si spezzano i fragili legami familiari e si crea un vuoto pericoloso, perché Federico, *Fritz*, figlio unico di suo fratello Tommaso, ha sposato la cugina Mercedes e lascia due figli in tenera età: Tommaso, *Tom*, di quasi sette anni e Gioacchino, *Gim*, di appena cinque. Tutti hanno il cuore affranto e colmo di dolore.

Tarquinio era molto legato alla coppia dei nipoti e li aveva seguiti nella preparazione al legame matrimoniale. Ora comprende che deve assumersi il ruolo di guida nel momento del travaglio e, sorretto dalla sua profonda fede, rafforza il legame con Mercedes, la nipote che ha lo sguardo profondo di una gazzella.

Sono passate appena due settimane dalla morte di Federico e Tarquinio invia a Mercedes una cartolina postale, da Latiano, dove trascorre la sua vita, quando è lontano da Napoli, in compagnia della sorella Anna e della famiglia di Bartolo Longo.

E' un discorso da uno zio di settant'anni a una nipote che ha meno della metà dei suoi anni, ma sembra che la differenza di età non conti, perché le parole di Tarquinio sono *poesia*, sono le frasi di un innamorato, anche se egli lo nega.

Sono passate due settimane, il lutto è recente, ma Tarquinio lo tiene lontano fin dall'inizio instaurando un rapporto di intimità:

Car.ma Mercedes, t'accorgi tu che io ti sono sempre vicino?

Avrebbe potuto affermare: *Io ti sono sempre vicino*. A Tarquinio non basta; e per *scuoterla* desidera che sia Mercedes a constatare che lo zio le è sempre vicino.

Le parole che seguono sono meravigliose:

Più mi allontano da te e più mi pare d'esserti da presso; perché sento un gran bisogno di stare con te …: chi scrive è un poeta innamorato.

Anche nelle successive espressioni, sia pure di conforto ed esortazione, non viene meno il sentimento di profondo affetto, tanto che lo stesso Tarquinio se ne rende conto e *sbotta*:

E qui mi fermo, giacché mi avvedo che a settant'anni suonati tu mi fai scrivere lettere da innamorato!

Vi rendete conto che quest'uomo ha colmo il cuore di un intenso amore per tutto ciò che lo circonda!? Immagino che stare a contatto di Tarquinio si abbandonino miserie e meschinità.

Leggete voi tutta la lettera e vi emozionerete, come è capitato a me.

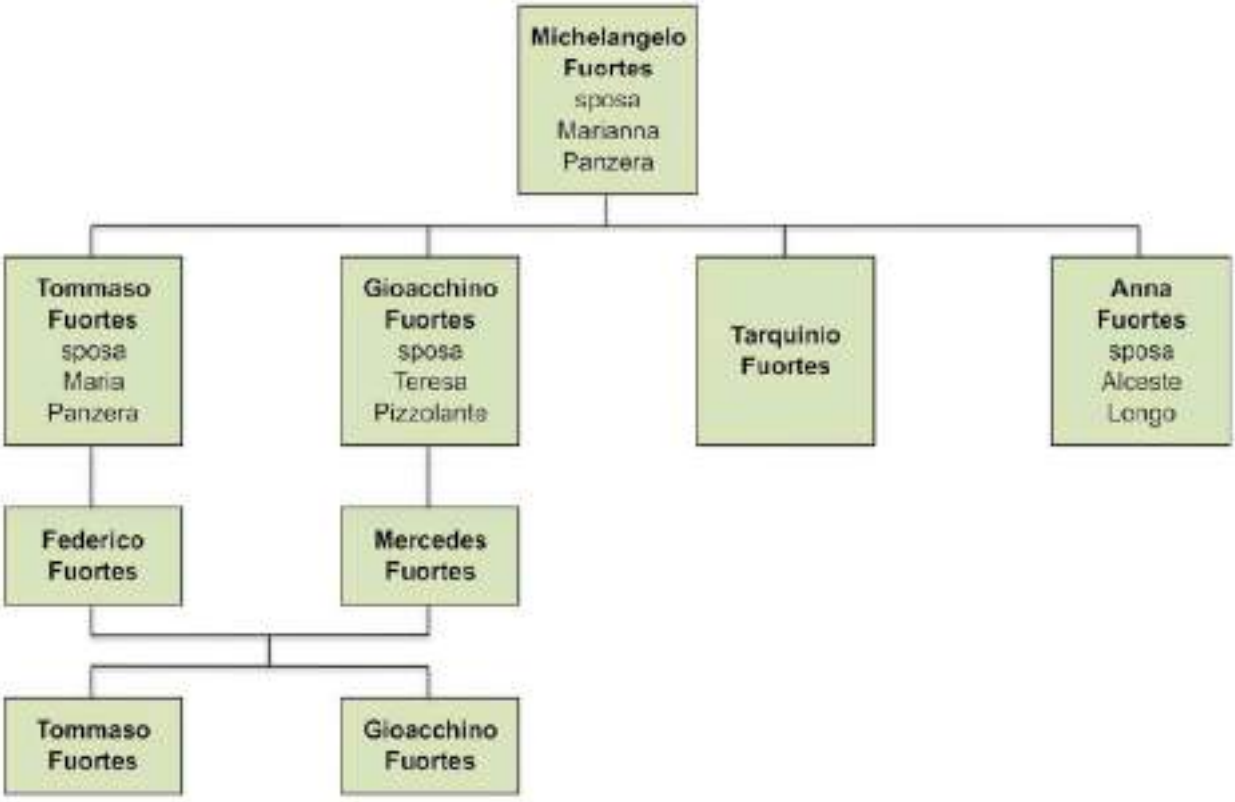


LA

PANDEMIA

DI INFLUENZA SPAGNOLA

LA PANDEMIA PIÙ MORTALE DELLA STORIA




Mercedes

Latiano, 15 nov. '18.

Car.ma Mercedes, t'accorgi tu che io ti sono sempre vicino? Più mi allontano da te e più mi pare d'esserti da presso; perchè sento un gran bisogno di stare con te, di parlarti, di confortarti e di richiamare alla tua memoria le promesse che mi hai fatto: d'essere, cioè, forte, serena e di domandare, per ciò al Signore l'aiuto necessario. È vero che io non cesso mai di pregare per te; ma è bene che anche tu preghi, perchè pregando si ottiene tutto. Dunque, coraggio e confidenza in Dio.

Un'altra raccomandazione:— Scrivimi spesso, e farai due cose buone; perchè darai a me grande consolazione e gioverà anche a te il confidare le tue ansie, il tuo dolore e le tue speranze a chi ben t'intende e ti vuole molto bene. E qui mi fermo, giacchè mi avvedo che a settant'anni suonati tu mi fai scrivere lettere da innamorato!


Sono io Tarquinio

Ma quale bronzo!

Uscito dalla nuova stazione *Municipio* della metropolitana di Napoli, m'incammino verso piazza del Plebiscito per via San Carlo, dove vi è il primo e il più bel teatro lirico del mondo, passando davanti ai *cavalli di bronzo*.

I cavalli di bronzo sono due statue collocate sui pilastri dell'ingresso di *Palazzo reale* dal lato che affaccia verso *Castel Nuovo*.

I cavalli di bronzo non sono statue equestri, come ve ne sono tante sparse nelle piazze italiane, dove l'animale fa da piedistallo al cavaliere cui è dedicata l'opera, ma il quadrupede è soggetto comprimario con l'uomo che cerca di governarlo.

Furono donate al re del Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II Borbone, dallo zar Nicola I Romanov che volle in tal maniera ringraziare il sovrano partenopeo per l'accoglienza e l'ospitalità riservata ai componenti della famiglia reale russa che dall'ottobre del 1845 alla primavera dell'anno successivo soggiornarono nella villa all'Olivuzza a Palermo.

Sui pilastri che reggono le sculture sono incise su quella a destra la dedica di Nicola I a Ferdinando II e su quella di sinistra il ringraziamento del sovrano partenopeo.

Dice il Celano: *incontrasi a sinistra il Reale Giardino munito d'inferriata, in mezzo alla quale, ad adornarne l'ingresso, sono i due cavalli di bronzo che Niccolò I Imperstore e Autocrate di tutte le Russie nel 1846, mandò a Re Ferdinando II.*

Le sculture denominate *i cavalli di bronzo*, che rappresentano, in effetti, dei domatori di cavalli, sono opera dello scultore russo Pietro Giacomo Clodt Von Jurgensburg e sono la copia di due di quelli che ornano il ponte Anickov sul canale Fontanka a San Pietroburgo, una delle città denominate la Venezia del nord (oltre a Bruges, Amsterdam, Stoccolma).

Ah! dimenticavo: per la precisione *i cavalli di bronzo* non sono di bronzo, ma di ferro!


Venerdì 11 novembre 2016
Il Mattino

E ai Cavalli di Bronzo ...


CAPOLINEA
TERMINAL BUS
Spalti
Maschio Angioino
Cavalli di Bronzo
FERMATA BUS












NICOLAO I RVSSORVM AVTOCRATORI
FERDINANDVS II REGNI VTRIVSQVE SICILIAE REX
MAGNO IMPERATORI DEOVE ACTIVS BENEMERENTISSIMO
HVNC LAPIDEM GRATI ANIMI TESTEM
AETERNVM POSTERIS

NOTIZIE

DEL BELLO DELL' ANTICO E DEL CURIOSO

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

RACCOLTE

DAL CAN.° CARLO CELANO

DIVISE DALL'AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODO DE' VIAGGIATORI

CON AGGIUNZIONI

DE' PIU' NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE
ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI
E DALLE MEMORIE DI ERUDITI SCRITTORI NAPOLITANI

PER CURA

DEL CAV. GIOVANNI BATTISTA CHIARINI

VOLUME IV.

NAPOLI
STAMPERIA DI NICOLA MENCIA
Vico lungo Montecalvario n.° 7.

1859

Cavalli Russi

Il nostro autore, traendoci fuori dalla Darsena per la rampa così detta del Gigante, dopo aver parlato de'Monasteri della Trinità, de'Frati della Riforma di S. Francesco e delle Suore della Croce, che oggidì non esitono, ci porta per Santa Lucia al Castello dell'Ovo, lasciando la Reggia, che si riserba descrivere in ultimo della presente giornata. A noi sembra che, senza molto allontanarci dal tortuoso ed incomodo giro che egli questa volta ci obbliga a fare, sia più convenevole continuar quello che dalla fontana degli Specchi ci porta per la strada di S. Carlo alla gran piazza della Reggia, e quindi raggiungere le orme di lui alla fontana del Sebeto. Laonde, cammin facendo dal Corpo Reale d'Artiglieria e dalla Manifattura di Armi Militari verso il Teatro di S. Carlo, del quale or ora diremo, incontrasi a sinistra il Reale Giardino munito d'inferriata, in mezzo alla quale, ad adornarne l'ingresso, sono i due cavalli di bronzo che Niccolò I Imperatore ed Autocrata di tutte le Russie nel 1846, mandò in dono a Re Ferdinando II. Questo giardino, per quanto circoscritto in breve spazio, altrettanto ben disposto all'uso inglese, che verdeggia e fiorisce a modo di svariata prateria, e che le industriose ricerche della trivella artesiana hanno abbellito di un fonte, è posto tra il nostro Teatro massimo e la strada di S. Carlo. Questo lato chiamasi volgarmente *della Porcellana*, per antica fabbrica di stovaglie di tali specie, istituita da Carlo III Borbone nella metà dello scorso secolo nel bosco di Capodimente, ove stette alcun tempo, e poscia tramutata in questo lato della Reggia. La quale essendo fondata non ad oggetto di guadagno, ma di Reale magnificenza, spendevansi in essa circa annuali ducati trentamila, ed i suoi lavori, di cui nella Reggia sen conservano alcuni, eran donati da'nostri Re a Principi stranieri, ed eran mirabili in un tempo che le porcellane francesi non avevano ancora rinomanza. Questa fabbrica andò poi perduta nell'anno 1807. Ora a' lati, come dicevamo, dell' ingresso al giardino sorgono due magnifici marmorei piedistalli, su'quali son situati i due cavalli di bronzo di colossali proporzioni, tenuti a freno da uomini ignudi; mirabile lavoro di artefice di Pietroburgo, e pe-

gno di costante e perpetua amicizia di cui quel gran Monarca ed Ospite Eccelso, volle far lieto il nostro augusto Signore.

A destra del riguardante, sulla faccia del piedistallo, a dorate lettere si legge:

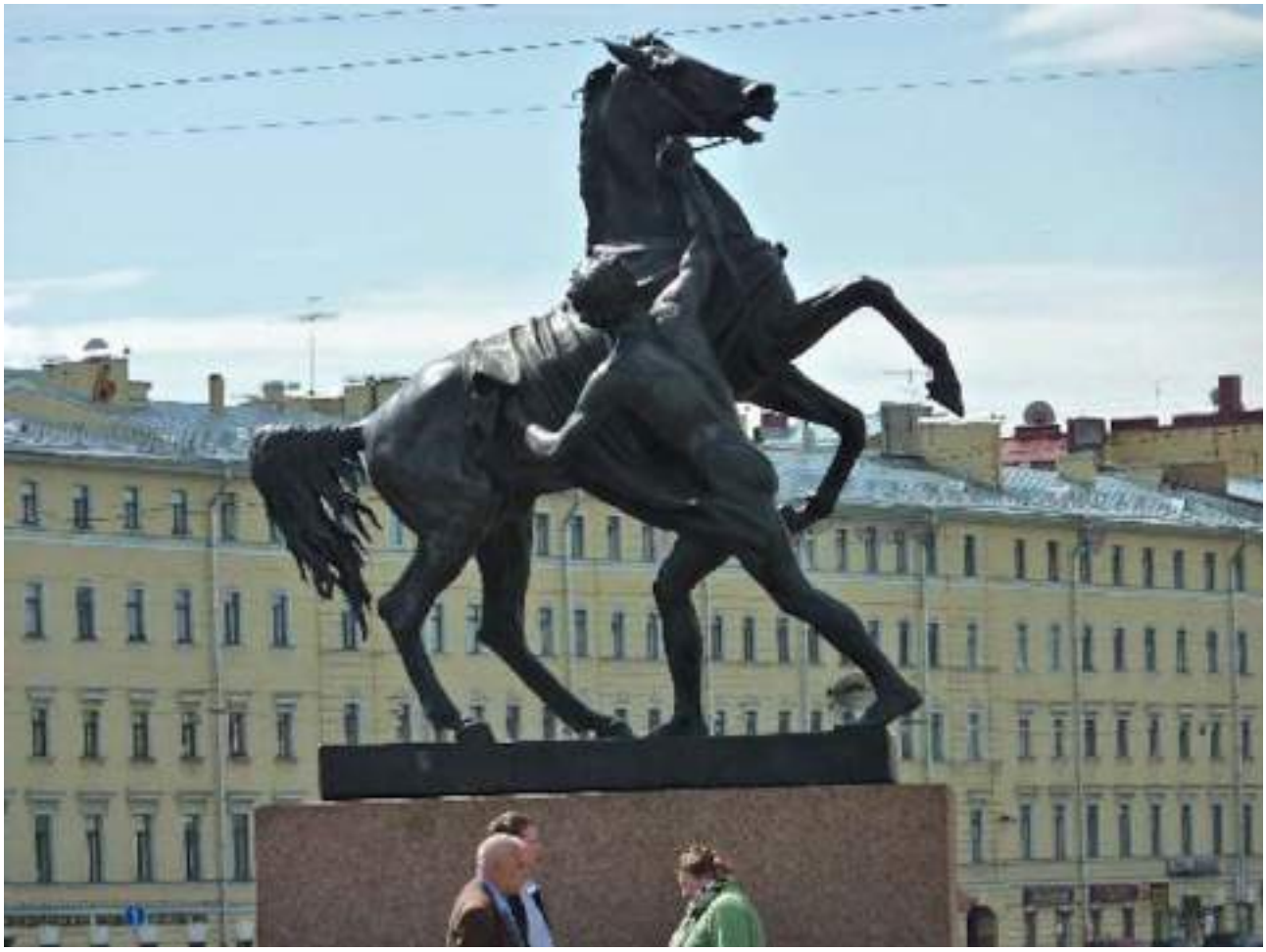
NICOLAO . I . RUSSORUM . AUCTOCRATORI
QUOD . HINC . IN . PATRIAM . REDUX
AENEA . HAEC
MIRA . PETROPOLITANI . ARTIFICIS . OPERA
AD . NEVAM . AMNEM . POSITA
FIDISSIMAE . PERPETUAEQUE . AMICITIAE . PIGNUS
DOMO . SIBI . MISERIT
FERDINANDUS . II . UTRIUSQUE . SICILIAE . REX
MAGNO . IMPERATORI . DEQUE . ARTIBUS . BENEMERENTISSIMO
HUNC . LAPIDEM . GRATI . ANIMI . TESTEM
AUSPICATIQUE . EIUS . IN . BORBONIAM . REGIAM . ADVENTUS
AETERNUM . POSTERIS . MONUMENTUM
ANNO . MDCCCXXXXVI

A sinistra

FERDINANDUS . II
REGNI . UTRIUSQUE . SICILIAE . REX . P. F. A.
QUO . MNEMOSYNON
NICOLAI . I . RUSSORUM . AUCTOCRATORIS
SIBI . A . PETROPOLI . ADVECTUM
ORNAMENTO . NEAPOLI . FORET
UBI . ILLE . PRIMUM
MOX . ALEXANDRA . FOEDEROWNA . AUGUSTA . UXOR
DIVERSATI . IUCUNDISSIME . FUERANT
HOSCE . QUANTIVIS . PRETII . EQUOS . STATUASQUE
A . TAM . EXCELSO . HOSPITE . DONO . ACCEPTAS
HAC . IN . AREA . COLLOCARI . IUSSIT
ANNO . MDCCCXXXXVI











Triangolo vocalico

Avete notato che la velocità nel parlare aumenta man mano che ci si sposta verso nord? Una frase composta da cento parole è pronunziata da un londinese nella metà del tempo impiegato da un siciliano. Ho pensato e ho concluso che dipende dal clima: poiché a Londra fa freddo, i cittadini tendono a tenere aperta la bocca il meno possibile onde evitare di incamerare aria a bassa temperatura. Ritengo che questa riflessione sia fondamentale per comprendere alcune pronunzie della lingua inglese.

Nell'alfabeto della lingua italiana, composto da ventuno lettere, cinque sono le vocali: **a**, **e**, **i**, **o**, **u**. Perché le vocali all'interno dell'alfabeto hanno quell'ordine non è risaputo e si perde nei tempi, così come, d'altro canto, l'intero alfabeto. Le vocali sono fondamentali nella composizione delle parole, perché sono le uniche lettere dell'alfabeto che portano l'accento e condizionano, quindi, la pronunzia.

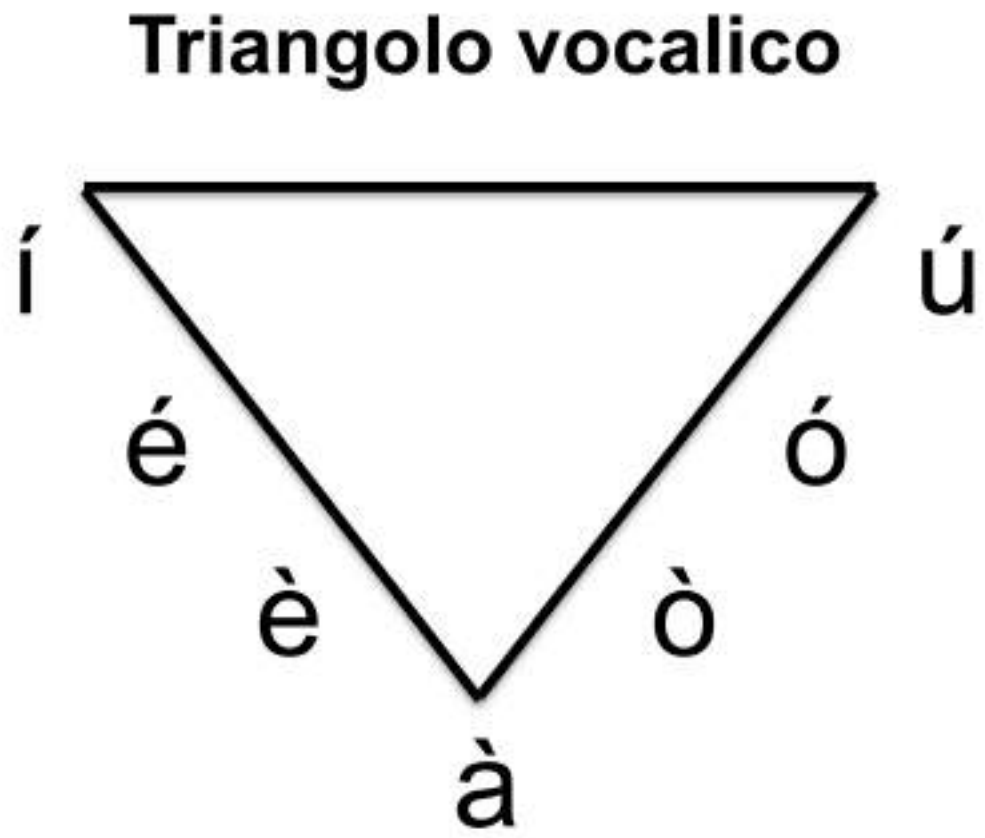
Noi italiani non siamo abituati a notarlo per consuetudine, ma una persona straniera davanti alla parola **tavola** non sa se pronunziare **tàvola** o **tavòla**; solo la consultazione di un dizionario o il suggerimento di chi lo sa può aiutare l'indeciso. La lingua spagnola ha risolto questo tipo di incertezza inserendo la regola che le parole vanno lette con l'accento sulla penultima vocale; in caso contrario è obbligatorio mettere l'accento sulla vocale tonica.

La lingua italiana, sempre raffinata, ha cinque vocali, ma, in effetti, foneticamente ne ha sette, perché due di esse hanno doppio accento: quello grave, che si pronunzia con la bocca aperta, e quello acuto, che si pronunzia con la bocca più chiusa. Diciamo subito che la **a** ha solo accento grave, la **i** e la **u** solo accento acuto, mentre la **e** e la **o** possono avere entrambi gli accenti: **à**, **è**, **é**, **í**, **ò**, **ó**, **ú**. Nella tastiera del computer, che normalmente usiamo, manca la **o** con l'accento acuto **ó** e la **i** e la **u** hanno accento grave invece che acuto.

Provate a pronunziare le vocali una dopo l'altra nell'ordine canonico. Vi accorgerete che siete costretti a interrompere l'emissione del suono passando da una vocale all'altra. Per ottenere un'emissione unica è necessario cambiare l'ordine delle vocali; c'è una sola sequenza che risponde a questo requisito ed è: **í é è à ò ó ú** e viceversa. Incamerate aria e provate! Questa sequenza è rappresentata graficamente dal triangolo vocalico (vedi figura).

Per ritornare all'argomento di apertura è necessario aggiungere che se in una parola una vocale è ripetuta, una dopo l'altra, è naturale interrompere l'emissione di fiato e riprendere; ma se la vocale è una delle due che può avere il doppio accento, si può pronunziarle in una sola emissione di fiato, cambiando l'accento. La coppia **ee**, per esempio, assume il suono della coppia **èé**; provate ora a pronunziare le due vocali sempre più velocemente; vi siete accorti che alla fine esce fuori un suono tendente alla **i**, proprio come fanno gli inglesi? Analogo ragionamento per **oo** tendente al suono della

vocale **u**. Lo trovate esplicitato graficamente nel triangolo vocalico. Attenzione, però, la parola inglese *book* (libro) non deve essere letta *buk*, ma deve scaturire un suono brevemente, molto brevemente strascicato delle due **o** con diverso accento.



I numeri dei re

Prendiamo un re qualsiasi: Leopoldo III del Belgio: vuol dire che in quel regno (Belgio) egli è stato il terzo re a portare quel nome (Leopoldo).

Il primo Borbone re di Napoli fu Carlo (1716 – 1788) che conquistò il regno nel 1734. E' conosciuto come Carlo III; così a Napoli la piazza dalla quale parte via Foria è a lui intestata e si chiama *piazza Carlo III*. Nel 1891 gli fu intestato quel largo dove egli fece edificare dall'architetto Ferdinando Fuga il palazzo denominato *Albergo dei Poveri* per fornire un tetto a tutti i poveri e i senza dimora del regno. Ha una facciata lunga 400 m, dei 600 progettati, ed è uno dei più grandi edifici del settecento con cinque cortili in linea. E' talmente grande che il Comune di Napoli, proprietario, non è riuscito a concretizzare una delle diverse utilizzazioni individuate e proposte una dopo l'altra e quando un edificio storico, specialmente di quelle dimensioni, non è utilizzato, con il tempo cade in rovina.

Quel **terzo**, però, si riferisce alla dinastia spagnola; Carlo, infatti, fu prima re di Napoli dal 1734 al 1759 e da quell'anno fino alla morte del 1788 re di Spagna. Quando egli fu re di Napoli non volle mai aggiungere un numero al suo nome. Si firmava semplicemente *Carolus*. Perché? Per comprendere questa sua scelta esaminiamo i re di Napoli di nome Carlo. Carlo **I** e **II** appartennero al casato d'Angiò e Carlo **III** ai d'Angiò-Durazzo; vi fu poi Carlo VIII di Francia, che scese in Italia sconvolgendone regni, signorie e papato, e che si fermò a Napoli da febbraio a luglio dell'anno 1495 divenendo il **quarto** re di nome Carlo; nei secoli XVI e XVII vi furono Carlo **V** e **VI** degli Asburgo di Spagna; nel 1713 nel trattato di Utrecht, una di quelle periodiche riunioni, durante le quali a seguito delle continue lotte tra gli stati europei, i vincitori partecipavano alla spartizione degli stati soccombenti, il regno di Napoli fu assegnato all'imperatore del Sacro Romano Impero che assunse, quindi la denominazione di Carlo **VII** degli Asburgo d'Austria. E siamo giunti al nostro Carlo Borbone il quale conquistò il regno di Napoli nel 1734, strappandolo all'austriaco, che egli considerava un usurpatore. Al neo re, quindi, spettava il nome di *Carlo **VIII** di Borbone, re di Napoli*. Ma egli non voleva riconoscere il regno del predecessore, voleva cancellarlo dall'elenco dei re di Napoli, avrebbe preferito essere lui il **settimo** Carlo, ma sarebbe nata troppa confusione e scelse, pertanto, la risoluzione di non aggiungere alcun numero ordinale al suo nome.

Da quanto esposto appare evidente che il numero si riferisce al singolo regno: cambia il regno, cambia il numero. Il figlio di Carlo di Borbone, Ferdinando, fu re di Napoli con il numero **IV** e re di Sicilia con il numero **III** e quando unificò i due regni fondando il *Regno delle Due Sicilie* fu Ferdinando **I**. Così si fa!

Per analogia, Vittorio Emanuele II re di Sardegna, quando divenne re del nuovo *Regno d'Italia*, avrebbe dovuto assumere il nome di *Vittorio Emanuele **I** re d'Italia*. Egli, invece, mantenne l'ordinale **II**, volendo con ciò affermare che tutte le conquiste erano state aggregate al suo piccolo regno.

I napoletani, non più *regnicoli*, rimarcarono il comportamento non corretto del neo-monarca, nelle intestazioni toponomastiche, che non recano il numero ordinale. Così a lui è intestato il corso a metà collina, corso Vittorio Emanuele, già corso Teresa Borbone, **senza numero**.

Analogamente il convitto in piazza Dante è intestato a Vittorio Emanuele, anch'esso **senza numero**.

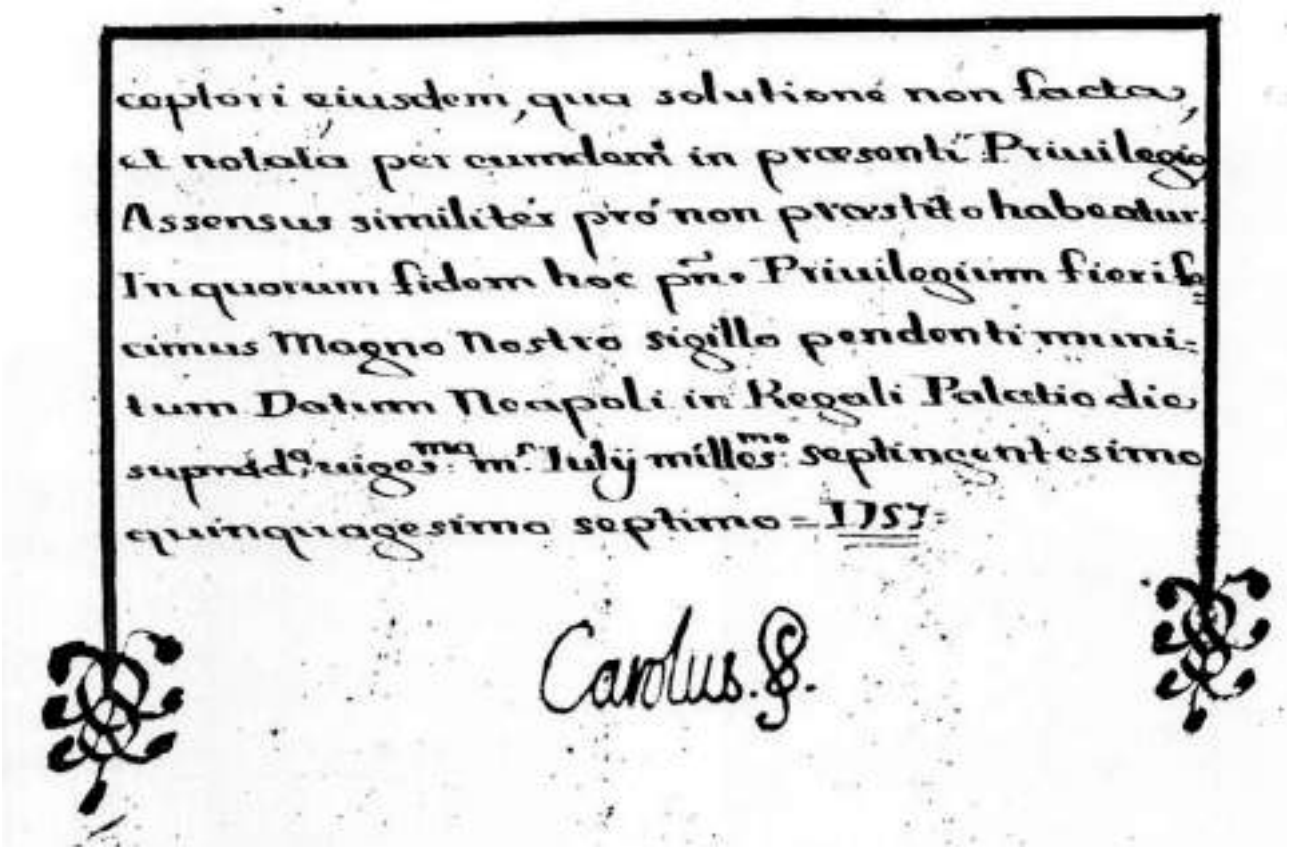





Plaza Carlo III







I Carlo re di Napoli

nome			nascita	dal	al	morte
Carlo	I	d'Angiò	1226	1266	1285	1285
Carlo	II	d'Angiò	1254	1285	1309	1309
Carlo	III	d'Angiò - Durazzo	1345	1382	1386	1386
Carlo	IV	di Valois	1470	2_1495	7_1495	1498
Carlo	V	d'Asburgo di Spagna	1500	1516	1554	1558
Carlo	VI	d'Asburgo di Spagna	1661	1665	1700	1700
Carlo	VII	d'Asburgo d'Austria	1685	1713	1734	1740
Carlo	VIII	Borbone	1716	1734	1759	1788


CAROLO VI
Carlo VII d'Asburgo


CORSO
VITTORIO
88


CORSO
VITTORIO EMANUELE


CORSO
VITTORIO EMANUELE


CORSO
VITTORIO EMANUELE


CORSO
VITTORIO EMANUELE
630


VOLTO


CONVITTO NAZIONALE
VITTORIO EMANVELE


CONVITTO NAZIONALE
VITTORIO EMANVELE

Il legame tra Bartolo e Tarquinio

Arrivati a una certa età, sette anni di differenza non contano molto, tanto che si può affermare che Bartolo Longo (1841) e Tarquinio Fuortes (1848) appartenevano alla stessa generazione. I due erano anche parenti: Tarquinio era fratello della cognata Anna Fuortes di Bartolo ovvero Tarquinio era cognato del fratello Alceste; è lo stesso. Non è possibile, però, trovare altre comunanze. Certamente Tarquinio non fu sacerdote satanista né ebbe una conversione alla fede, che seguì fin dalla giovane età. Ciò, però, che li accomunava era il desiderio di soccorrere i diseredati.

Bartolo e Tarquinio furono molto amici e Bartolo ricorreva spesso alla mente matematica, razionale, di Tarquinio. Negli ultimi anni di vita, poi, la vista del beato si affievolì al punto che non poteva più leggere né scrivere: lo soccorse Tarquinio, che gli faceva da segretario. Le ultime lettere di Bartolo hanno la grafia di Tarquinio.

Nel visitare oggi il santuario di Pompei, uno dei più frequentati, si percepisce la frenesia delle molteplici attività che si svolgono al suo interno per raccogliere fondi da destinare a chi ne ha bisogno. In quella *valle di lacrime* malsana ora rifulge l'opera iniziata dalla visione di un latianese.

Quando Bartolo e Marianna Farnararo iniziarono la loro benefica attività, l'unica risorsa finanziaria era la *borsa* della nobildonna, che oggi è poco menzionata e solo a margine ricordata. Credo che, senza Marianna, non esisterebbe il santuario e Bartolo non sarebbe beato.

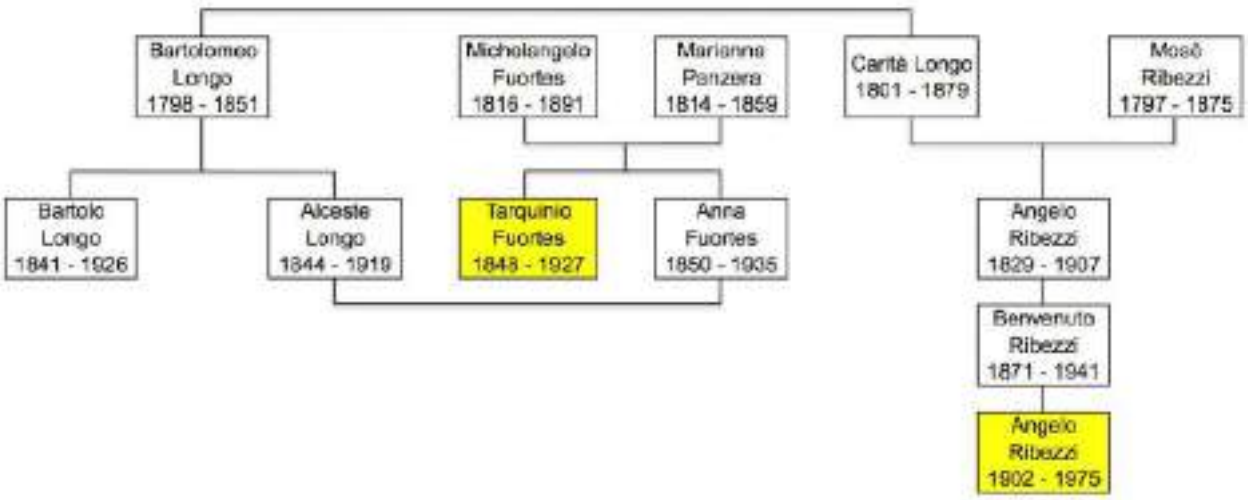
Tarquinio non incontrò una ricca vedova che sovvenzionasse le sue iniziative; le sue risorse erano i lasciti della madre e lo stipendio di professore; andò in pensione a 70 anni perché, pur avendo la possibilità di vivere di rendita, non volle rinunciare alla dignità del lavoro.

Egli più volte sostenne i familiari con prestiti, non con donazioni, onde evitare un rapporto di compiacenza.

I familiari, che lo ammiravano, si rivolgevano spesso a Tarquinio per consigli ed egli era sempre pronto a fornire pillole di saggezza e di buon vivere.

Trascorreva le vacanze estive tra Giuliano e Latiano con i familiari. Angelo Ribezzi era un pronipote di Tarquinio, discendente di Carità Longo, zia di Bartolo. Nel luglio 1912 aveva terminato la terza elementare (non aveva ancora 10 anni), sicuramente con ottimi risultati, ma i genitori desideravano il giudizio del *professore*, di Tarquinio Fuortes (dopo pochi giorni avrebbe compiuto 64 anni), che lo sottopose ad un esame il giorno 19 luglio: un tema, un dettato, un problema. Il giudizio di Tarquinio fu ottimo e Benvenuto e Francesca De Nitto, genitori di Angelo, ebbero appagato il loro orgoglio.

Non mi resta che raccontare quel che resta oggi di Tarquinio.


Bartolomeo Longo 1798 - 1851
Michelangelo Fuortes 1816 - 1891
Marianna Panzera 1814 - 1869
Carità Longo 1801 - 1879
Mosè Ribezzi 1797 - 1875
Bartolo Longo 1841 - 1926
Alceste Longo 1844 - 1919
Tarquinio Fuortes 1848 - 1927
Anna Fuortes 1850 - 1935
Angelo Ribezzi 1829 - 1907
Benvenuto Ribezzi 1871 - 1941
Angelo Ribezzi 1902 - 1975


Bartolo Longo


Tarquinio Fuortes

Il professore
Tarquinio
Fuortes



Lo studente Angelo Ribazzi a 12 anni





Angelo Ribezzi
classe 3ª maschile.
dieci.
10
E. Florestano
Esame di compimento
19 Luglio 1911
Latiano

Angelo Ribezzi
classe 3ª maschile.
Latiano, 19 Luglio 1911
10 dieci
E. Florestano
Esame di compimento
Latiano 19 Luglio 1911

Tema.
10 dico dieci
Tarquinio Florestano

Paolucio era ritenuto dai suoi compagni un ragazzo di cattivo cuore. Epiacque un giorno...

Che fatica le 12 fatiche!

Tante storie della mitologia greca nascono dai tradimenti di Giove nei confronti della moglie Giunone (uso la terminologia latina più conosciuta) con donne (dee, semi-dee o comuni mortali senza alcuna distinzione) e dalle angherie subite dalle amanti e dai figli da parte della moglie tradita.

Da una di queste relazioni con Alcmena, moglie di Anfitrione, del quale Giove prese le sembianze, nacque Ercole, che Giunone perseguitò per tutta la vita. In un momento di follia, indottagli da Giunone, Ercole uccise i suoi figli. Per espiare il suo folle gesto gli fu imposto di mettersi al servizio del re di Argo, Euristeo, che gli affidò dodici imprese da *missione impossibil*e.

Esaminiamole, seguendo i disegni a china esposti in una mostra nel Museo Archeologico di Napoli.

1. Il leone di Nemea. Nella città di Nemea un leone terrorizzava gli abitanti divorandoli. Ercole lo soffocò stringendolo al collo con le braccia. La pelle di quel leone divenne il suo inseparabile vestito con la testa che gli faceva da elmo, un simbolo dell'eroe insieme alla clava.

2. L'idra di Lerna era un serpente a cinque teste dall'alito mortifero che uccideva uomini e mandrie distruggendo i raccolti. Ercole recise le teste e bruciò con carboni ardenti le ferite per evitare che rinascessero, utilizzando lo stesso sangue velenoso dell'Idra per immergervi le frecce che scagliò contro le cinque teste.

3. Il cinghiale d'Erimanto. Questo feroce animale che terrorizzava tutta la regione viveva sul nevoso monte Erimanto. Per stanarlo Ercole urlò talmente forte che il cinghiale, uscito dal covo fuggì nella neve e solo quando si stancò, l'eroe lo catturò vivo, lo issò sulle spalle e lo portò a Micene.

4. La cerva di Cerinea era un animale gigantesco, che devastava i raccolti. Era velocissima ed Ercole la inseguì per un anno prima di ferirla con una freccia e catturarla.

5. Gli uccelli del lago Stinfalo, rintanati in una folta foresta, divoravano tutti i frutti. Ercole li stanò usando delle nacchere di bronzo che producevano un rumore assordante e una volta all'aperto li colpì con le frecce.

6. Le stalle del re Augia, che Ercole ripulì dal letame che non era stato mai smaltito, deviando le acque di due fiumi in modo che passassero all'interno delle stalle.

7. Il toro di Creta, bello e furioso come quello di Pasifae, uno dei tanti dell'isola del Minotauro, fu catturato vivo da Ercole che lo portò via con sé, liberandone la città.

8. Le cavalle di Diomede, che il suo padrone nutriva con carne umana, erano quattro e si imbizzarrivano facilmente; Ercole le calmò dando loro da mangiare la carne di Diomede e poté così portarle via.

9. La cintura della regina Ippolita, che regnava sulle Amazzoni con il potere che le dava la cintura che portava; dopo uno scontro armato tra Ercole e i suoi compagni contro Ippolita e le sue Amazzoni, la cintura fu conquistata da Ercole.

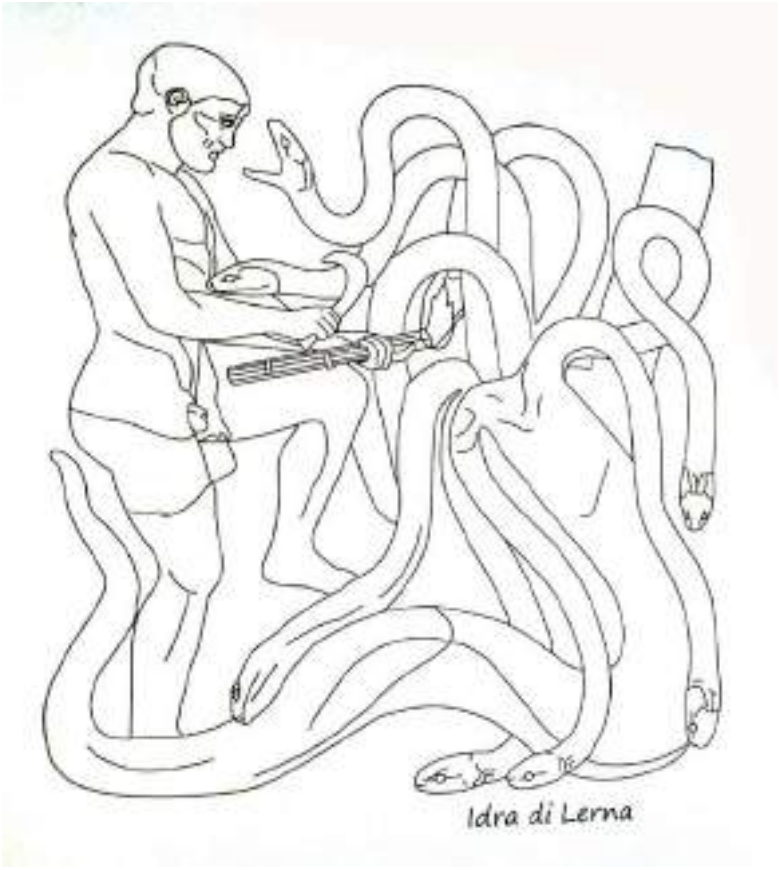
10. I buoi di Gerione, dei quali Ercole si impossessò dopo aver ucciso lo stesso Gerione, il suo mandriano Menete e il mostruoso cane Ortro; nel viaggio di ritorno fondò Ercolano.

11. Il cane Cerbero; per catturare il cane con le tre teste, Ercole fu costretto a scendere negli Inferi, il regno del dio Ade e dopo aver domato Cerbero, gli fu concesso di portarlo via.

12. I pomi d'oro delle Esperidi. Le esperidi erano tre ninfe che rappresentavano il rapido cambio del colore del sole al tramonto, dal brillante, al rosso, al viola. Custodivano il giardino con i pomi d'oro che Giunone aveva avuto come regalo di nozze per il matrimonio con Giove. Ercole, cui era stato consigliato di non coglierli di persona, propose ad Atlante di reggere al suo posto il cielo, mentre egli raccoglieva tre dei frutti d'oro; il gigante acconsentì.



Leone di Nemea



Idra di Lerna



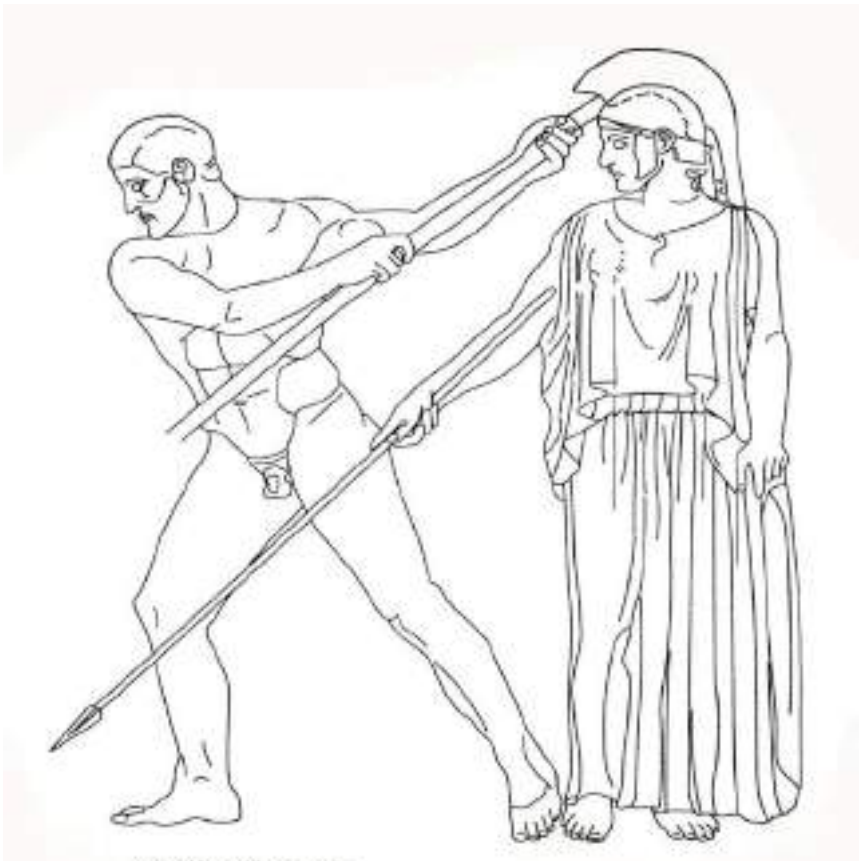
Cinghiale di Erimanto



Cerva di Cerinea



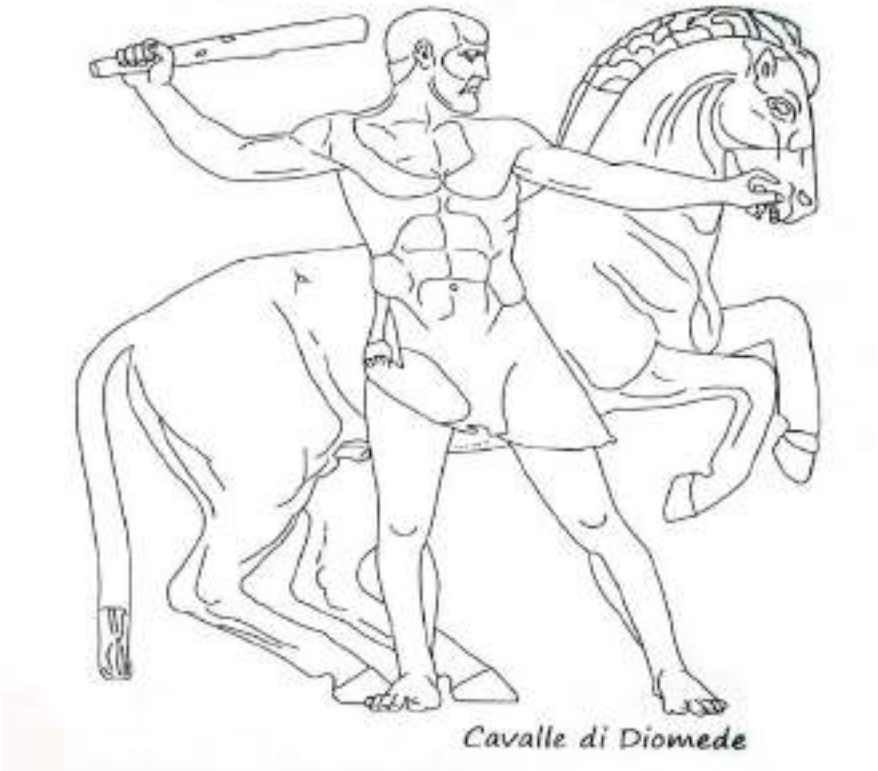
Uccelli di Stinfalo



Stalle di Augia



Toro di Creta



Cavalle di Diomede



Amazzoni



Gerione



Cerbero



Pomi delle Esperidi

Iulia e Dama

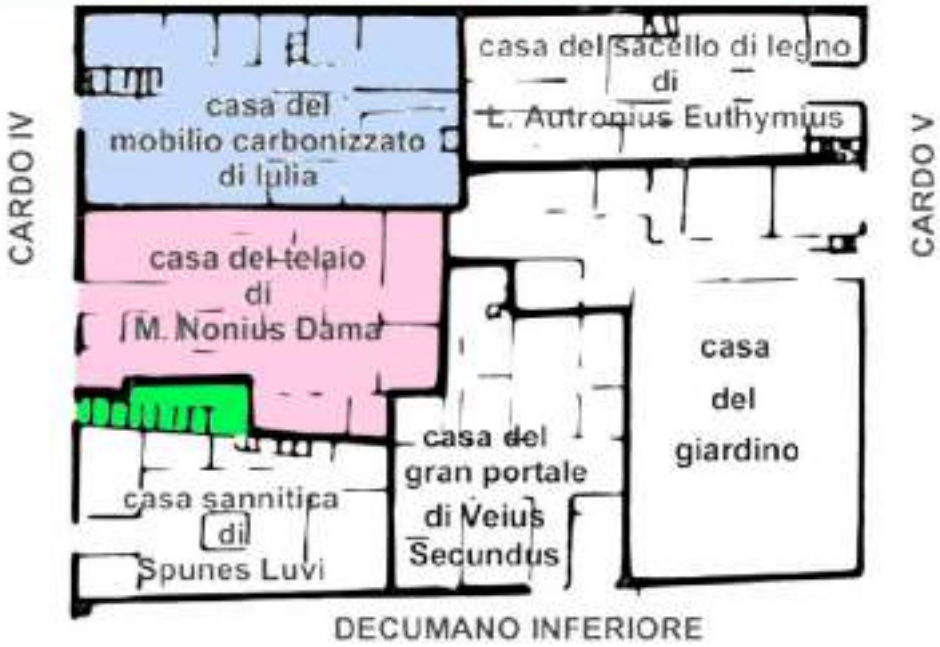
Iulia e Dama continuavano a litigare. Ogni motivo era buono. Abitavano vicino, nel cardo IV, avendo entrambi acquistato un pezzo della casa del sannita Spunes Luvi a Ercolano. Prima aveva comprato Iulia, la cui abitazione si distingueva per lo zoccolo rosso. Nell'atrio vi è la scala che conduce agli ambienti del piano superiore. E' una casa elegante, nella quale è stato trovato un letto a forma di divano con una sottile e intagliata spalliera su tre lati con accanto un tavolo a tre piedi. L'individuazione della proprietaria con il solo nome, Iulia, induce a pensare che sia una liberta e, perché no?, della potente famiglia Giulia. Per la protezione sua e della casa ha eretto un bellissimo larario di muratura dove invocare avi e dèi tutelari.

La casa vicina l'ha acquistata un liberto della famiglia di Marco Nonio Balbo e il suo nome completo è Marco Nonio Dama. E' un tipo intraprendente e nella casa acquistata da Spunes Luvi organizza una rivendita di tessuti. Il posto è ideale perché si trova di fronte all'ingresso delle terme femminili. Le immaginate le matrone che prima o dopo le abluzioni termali si fermano ad ammirare e acquistare le stoffe vendute da Dama? Gli affari vanno bene e Dama vuole ingrandire l'ambiente e come ha già fatto la maggior parte degli ercolanesi, dopo il tremendo terremoto dell'anno 62, decide di sopraelevare la sua bottega, ma Iulia si oppone perché sul tetto del negozio di Dama si affaccia una finestra attraverso la quale prende aria e luce l'ambiente superiore della casa di Iulia. Sicuramente vi fu un giudizio e la sentenza tenne conto di una legge detta *altius non tollendi*, contenuta ancora oggi nella legislatura italiana.

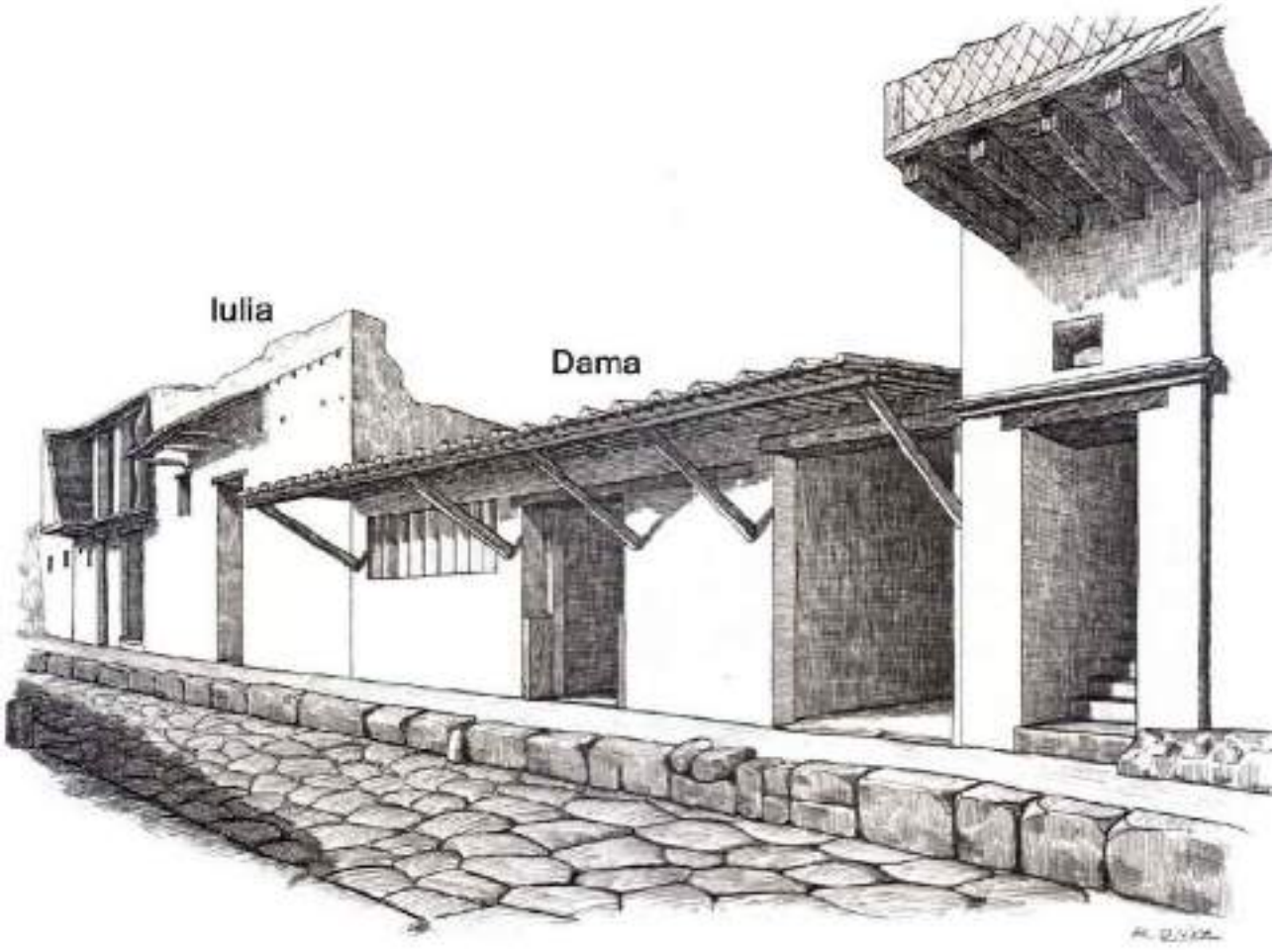
E' facile comprendere che Dama ci resti male e, nell'esporre le sue merci sul marciapiede antistante coperto da tettoia, si allarga occupando parte del marciapiede antistante la casa di Iulia. Altro litigio, altra causa. Anche questa volta i giudici danno ragione a Iulia, la quale fa apporre una tavoletta di marmo, una piccola lapide, al confine tra le due costruzioni, su ciascuna faccia della quale è inciso il nome del proprietario.

Dama, però, aveva bisogno improrogabile di altri ambienti e acquistò la parta superiore della casa sannitica di Spunes Luvi. Tompagnò l'affaccio sull'atrio, realizzò una scala d'accesso indipendente dalla strada e per scacciare il malocchio non si rivolse, come Iulia, agli dèi Lari, ma fece apporre un grosso fallo sulla parete d'ingresso. Non vi meravigliate; a quei tempi la pudicizia era un'altra cosa, nessuno si scandalizzava per il nudo; osservate quella mattonella come fosse un corno portafortuna.

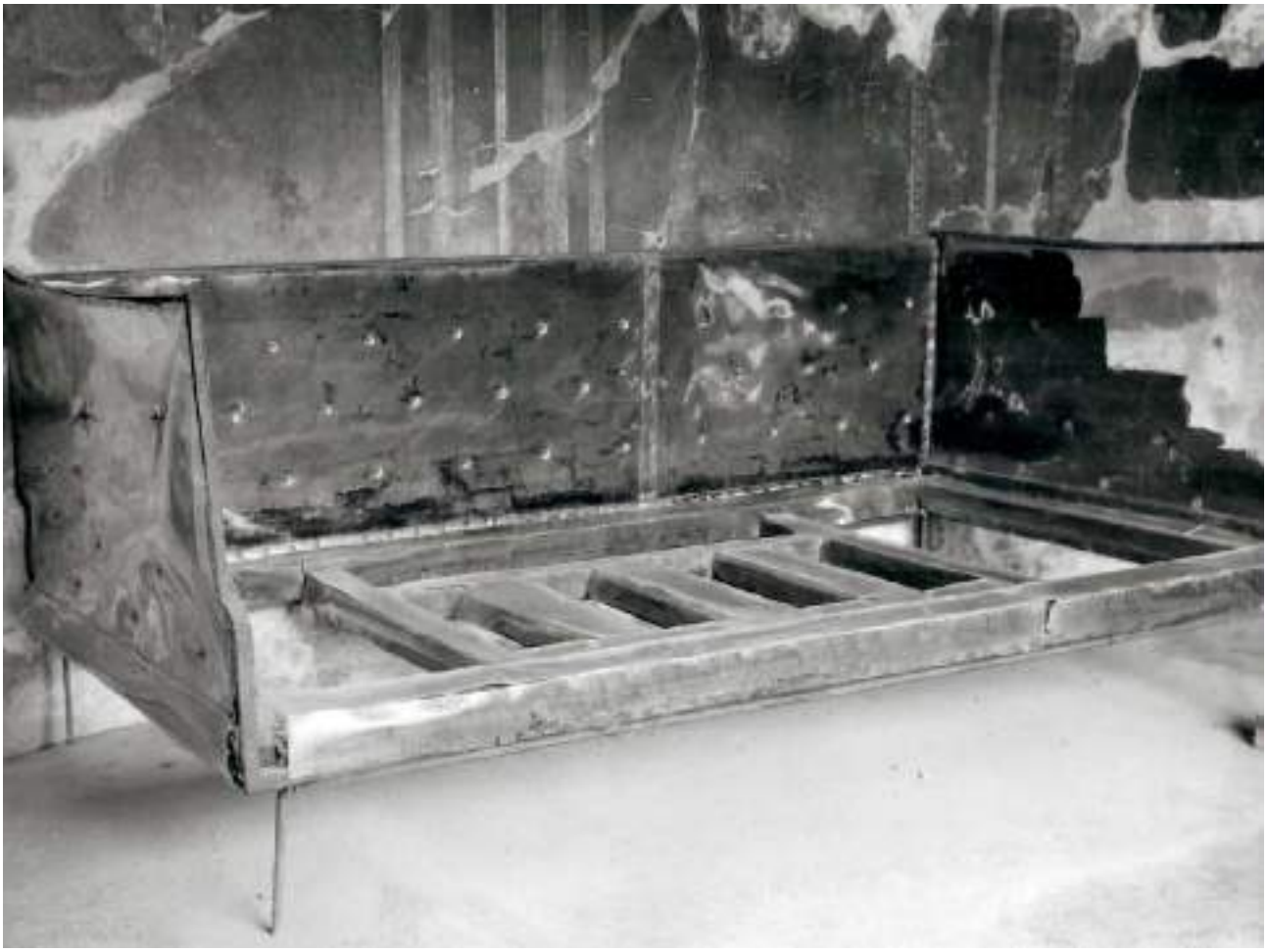
Il negozio di Dama rimase con un solo livello ed è l'unico edificio dell'antica Ercolano che ha solo il piano terra.


casa del mobilio carbonizzato di Iulia
casa del sacello di legno di L. Autronius Euthymius
casa del telaio di M. Nonius Dama
casa del gran portale di Veius Secundus
casa del giardino
casa sannitica di Spunes Luvi
CARDO IV
CARDO V
DECUMANO INFERIORE

INSULA V


Iulia
Dama










02 . 04 . 2006




VLIA·F·PARI
RIVA·PERPETVVS


M·NONI·M·L·DAMA
PARIES·PERPETVVS·PRIV


Ingresso al piano superiore



Quel che resta di Tarquinio

Tra sei anni cadrà il centenario della morte di Tarquinio Fuortes. Fin d'ora mi chiedo cosa resti dell'uomo, delle sue azioni, del suo insegnamento, delle sue iniziative.

Quattro sono le località nelle quali ha vissuto: Napoli, Pompei, Latiano e Giuliano del Capo.

A Napoli ho individuato le due abitazioni nelle quali visse e nessun segno ho trovato della sua presenza visitandole.

Nell'Archivio della Accademia di Belle Arti ho consultato i ricchi fascicoli da studente prima e da professore poi. Restano anche le sue innovative (per quei tempi) pubblicazioni di matematica.

Nella Scuola Militare della Nunziatella nulla vi è (mi hanno riferito via mail), neanche una di quelle foto che si fanno ad inizio anno accademico o il giorno del giuramento o a chiusura dell'anno accademico. Sembra che tutti gli archivi siano stati distrutti o trasferiti, a causa dell'incuria più degli uomini che del tempo.

Ciò che resta sono le strade e i pavimenti che egli ha calpestato ogni giorno sempre preciso e puntuale nello svolgimento dei suoi compiti.

Anche a Pompei, dove, quando si recava, era ospite nella casa del cognato Bartolo Longo, non è rimasta alcuna impronta. Nei numerosi testi sulla vita del beato spesso si accenna al rapporto con Tarquinio Fuortes.

Latiano, in provincia di Brindisi, lo accoglieva durante i periodi estivi nella casa della sorella, che era la casa dei Longo, avendo Anna sposato Alceste Longo, fratello di Bartolo.

Il comune di Latiano gli ha intitolato una strada che parte dai giardini pubblici e arriva dritta all'Appia.

Un giorno, passando egli per la malsana contrada Sardella, osservò i contadini che bonificavano la zona; venivano da Ceglie (la Messapica) e

senza alcun riparo o rifugio erano esposti ai danni del tempo. Tarquinio nel suo trasporto verso i diseredati con il consenso delle autorità ecclesiastiche e di Bartolo Longo, “genius loci” di Latiano, su suo disegno (reminescenze dell’Accademia di Belle Arti) e con suoi fondi fece erigere una chiesa con annessi locali di assistenza. Vi sono stato: l’edificio è lineare, come la sua mente matematica, ma l’accostamento e la sovrapposizione dei volumi, ne rivelano un tratto personale. Intorno oggi la terra è ubertosa, grazie ai sacrifici dei contadini di Ceglie.

Anche il suo paese natale, Giuliano del Capo, ha intestato una strada al professore Tarquinio Fuortes, la più importante, quella che conduce dalla porta d’ingresso alla città alla piazza principale, quella dove sorge la chiesa di San Giovanni Crisostomo con la cripta intestata alla famiglia della madre, Marianna Panzera, e alla sua famiglia Fuortes

Come Bartolo Longo anche Tarquinio aveva una predilezione per i ragazzi e creò una Fondazione in Giuliano per fornire una formazione ai giovani, con particolare riguardo alle donne.

Del suo testamento ho una copia dattiloscritta. Da esso traspare il ringraziamento alla madre per il suo stato di benessere, l’affetto per i familiari e l’amore e l’incondizionata fiducia per le nipoti, esecutrici testamentarie, nonché i lasciti per la sopravvivenza delle sue iniziative.

Leggetelo e sarete invasi dai suoi sentimenti, che non sono di compassione o di carità, ma di amicizia e comprensione.

Giuliano del Capo è l’unico posto dove ho avvertito, camminando per le strade, soffiare l’alito di Tarquinio, raccolto da chi ancora oggi segue il suo esempio verso chi ha bisogno di ciò che noi possiamo offrire, anche se a noi sembra poco, ma per chi riceve è fondamentale.





I corridoi dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli che Tarquinio calpestò da studente prima e da insegnante dopo

N. 1811-

Anno 1868.

12 Febbraio

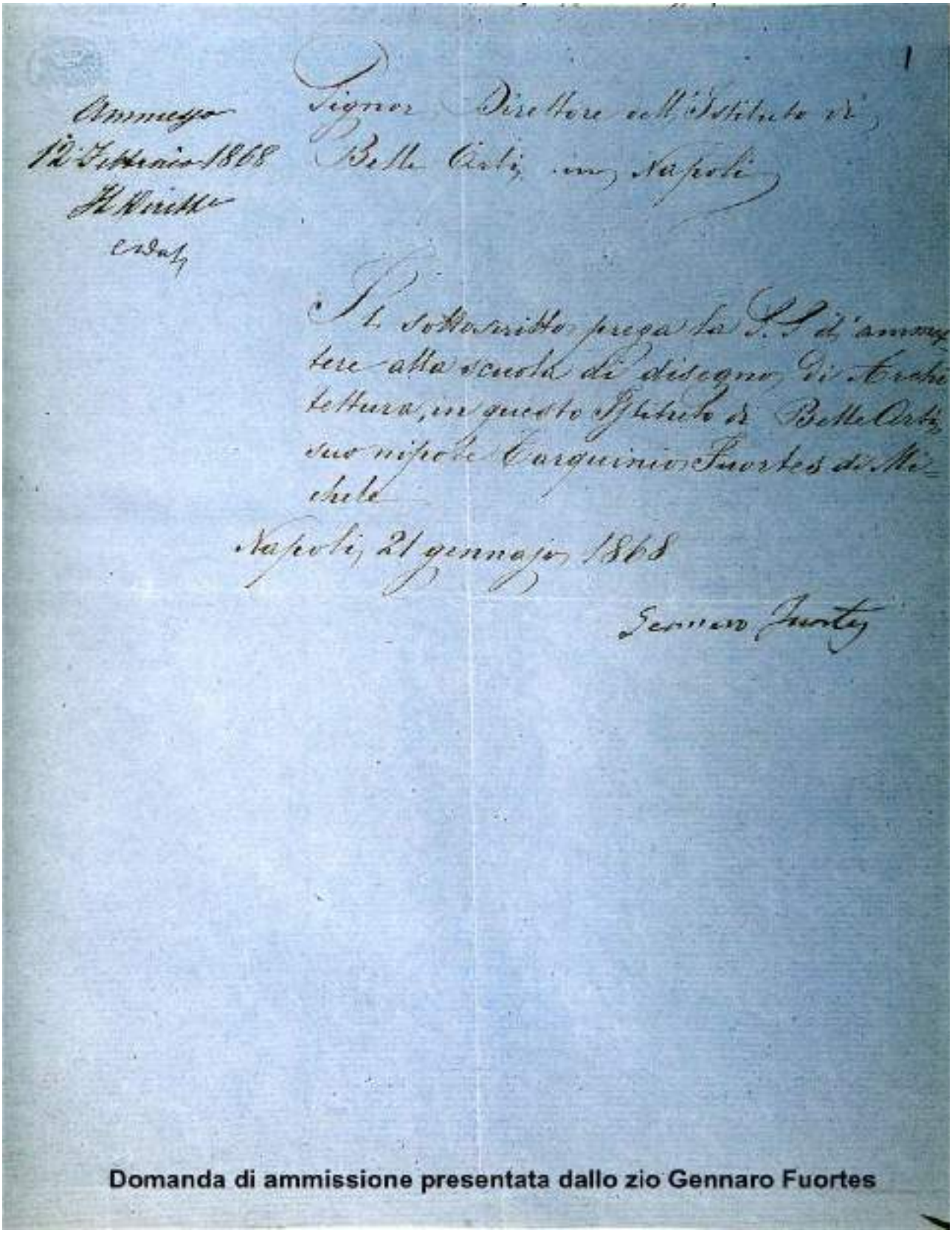
R. ISTITUTO DI BELLE ARTI

IN NAPOLI

OGGETTO

Fuortes Tarquinio di Michelangelo e Marianna Panzera nato in Giudicarro (Terra d'Otranto) 30 Luglio 1848

Fascicolo dello studente Tarquinio Fuortes



Ammesso
12 Febbraio 1868
Il Direttore
Cardy

1

Signor Direttore dell'Istituto di
Belle Arti in Napoli

Il sottoscritto prega la S.V. di ammettere alla scuola di disegno di Architettura, in questo Istituto di Belle Arti suo nipote Carmine Fuortes di Michele

Napoli, 21 gennaio 1868

Gennaro Fuortes

Domanda di ammissione presentata dallo zio Gennaro Fuortes

Roma, addì 11 Luglio 1885

1

Prot.° Gen.° N.°
Div.°
Sez.° 320
N.° di Posiz.°
N.° di Part.°

Risposta a
del
Div. Sez. N.

OGGETTO

Professore incaricato di geometria descrittiva, teoria delle ombre e stereotomia.

Fausto Vagnini.

Col nuovo Statuto organico di questo Istituto, e col ruolo normale che ne è annesso, approvati dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1883, quando è istituito un posto di Professore incaricato di geometria descrittiva, teoria delle ombre e stereotomia, con L. 2000 annue, ho chiesto, e propongo di conferire detto posto al Sig. Fausto Vagnini, attualmente insegnante di matematiche nella scuola tecnica di questa città.

Il Direttore

Primo incarico di insegnamento all'Accademia di Belle Arti

Pubblicazioni

di

Tarquinio Fuortes

Dimostrazione di un teorema di Eulero in Giornale delle Matematiche, vol_VII, 1869;

Saggio di canti popolari di Giuliano in Terra d'Otranto, Napoli 1871;

Beweis des nach Fermat benannten geometrischen Satzes in Archiv der Mathematik und Physik, 1871 [*Dimostrazione del teorema geometrico intitolato a Fermat*];

Relazione de' corsi di geometria superiore e d'analisi superiore nella Università di Napoli, negli anni 1870 e 1871

Le sezioni piane del toro in Giornale delle Matematiche, vol_X, 1872;

Sulla curva d'intersezione della sfera col toro, e sopra una notevole proprietà di quest'ultima superficie in Giornale delle Matematiche, vol_XII, 1874;

Ricerche geometriche sopra alcune proprietà dei sistemi di rette nel piano, e dei sistemi che passano per un punto sul piano o sulla sfera in Giornale delle Matematiche, vol_XVI, 1878

Elementi di prospettiva lineare per gli artisti, Napoli 1878

Aritmetica per i fanciulli, Pompei 1882

Elementi di geometria descrittiva per gli istituti tecnici, Portici 1897


Scuola Militare della Nunziatella a Pizzofalcone a Napoli


Ferramenta & Colori
Ferramenta
Latiano
Strada Statale 7
Viale Martin Luter King
Via Gabriele D'Annunzio
Bar Piccadilly Tabacchi
Agripiù
Latiano
Studio Baldari
Via Fratelli Carlucci
FederTerziario Brindisi
Via Pompei
Nuova 2m Utensili
Sas di Madaghiele...
Ferramenta
CONAD
Via Cesare Battisti
Via Piave
La Taverna Di Pascalone
Asporto
ISTITUTO
COMPRENSIVO...
Street Style Di
Petraroli Angela
Negozio di abbigliamento
Giardini Pubblici
Luppolo & Farin
Asporto


Latiano
VIA
TARQUINIO
FUORTES

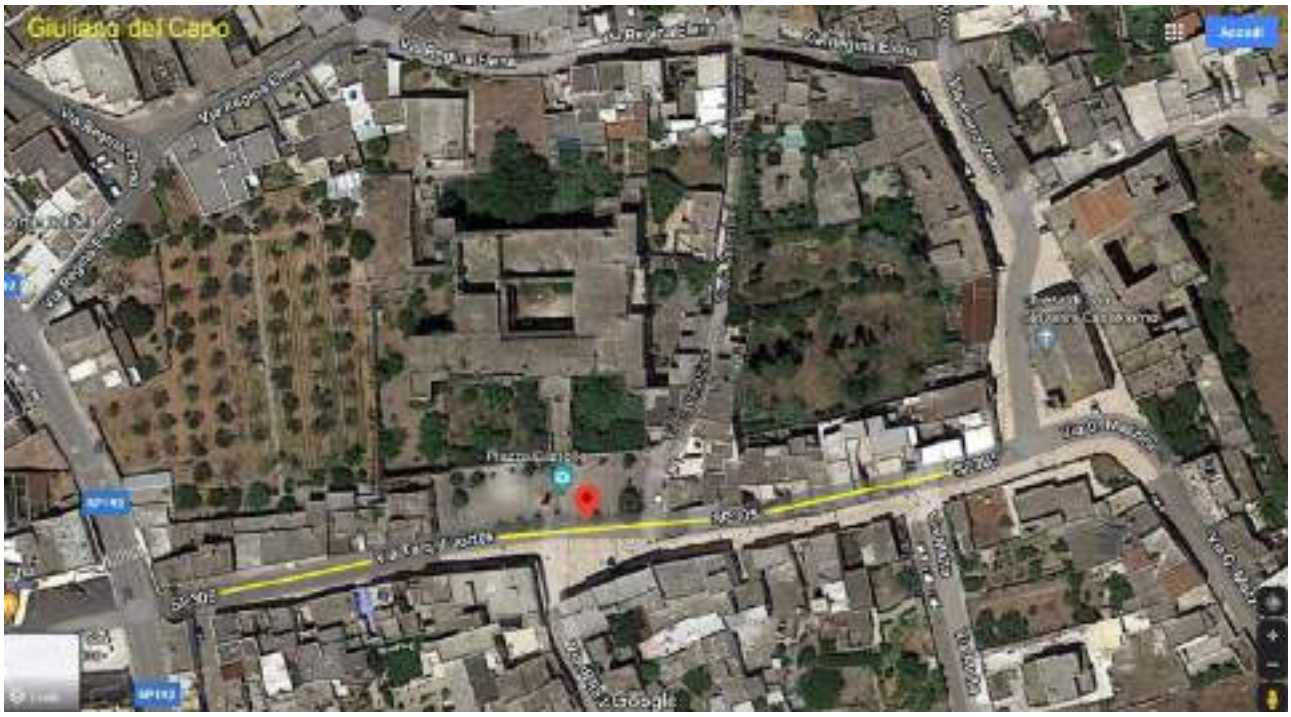

Latiano
Giardini


San Vito
dei Normanni
Ceglie
San
Michele
Salentino
contrada
Sardella
Mesagne
Latiano
Francavilla
Fontana


Chiesa della Sardella




Per offrire conforto morale
e istruzione religiosa
alle numerose e poverissime famiglie
di agricoltori di ceglie
che con lavoro paziente e pertinace
mutarono queste sterili e desolate contrade
in campagne ridenti e ubertose,
il Cav. Prof. Tarquinio Fuortes
e il Beato Bartolo Longo
promossero la costruzione di questo tempio
dedicato al poverello di Assisi,
la cui prima pietra fu posta
dal Vescovo di Oria
S.E. Rev.ma Mons. Teodosio Maria Gargiulo
il 16 settembre 1900
Rovinato dal tempo e dall'incuria degli uomini
S.E. Rev.ma Mons. Marcello Semeraro
Vescovo di Oria
volle riedificare e solennemente consacrò il
21 Settembre 2003


Giuliano del Capo
Google


Giuliano del Capo
VIA
TARQ. FUORTES
Chiesa di
San Giovanni
Crisostomo
Casa Fuortes


Monumento alla Famiglia Fuortes


castello
TAXI

FONDAZIONE TARQUINIO FUORTES
GIULIANO DI LECCE

Borse di Studio per Avviamento al Sacerdozio
Nido d'Infanzia "Tommaso e Marianna Fuortes,,
Scuola per Lavori Donneschi

Scuola per Lavori Donneschi

La Scuola di lavoro, della durata di due anni è divisa in: sezione gratuita e sezione a pagamento.

La Sezione gratuita ha due corsi uguali uno antimeridiano e uno pomeridiano, limitati a 15 alunne per Corso.

La durata delle lezioni per ogni corso sarà di tre ore giornaliere, esclusi i giorni considerati festivi della Fondazione.

Al primo anno della Sezione gratuita possono essere ammesse ragazze di sana costituzione, nate e residenti in Giuliano di Lecce, munite di certificato di promozione alla 4ª classe elementare, di età tra i 10 e i 12 anni compiuti, appartenenti a famiglia di notoria buona moralità.

Per esservi ammesse le aspiranti debbono presentare domanda al Presidente della Fondazione corredata dal certificato di nascita e di residenza rilasciati dal Podestà, e dal certificato scolastico, rilasciato dalle autorità didattiche.

Le ammissioni saranno decise unicamente dal Presidente della Fondazione.

Le ammesse saranno assegnate ad uno dei due corsi, a giudizio della Suora Direttrice della Scuola, in modo da non superare il numero fissato.

Parallelamente alla Sezione gratuita è istituita la Sezione a pagamento, accessibile a ragazze di sana costituzione, appartenenti a famiglie di notoria buona moralità, di età tra i 12 e i 18 anni compiuti e per un massimo di 10 per corso.

Anche le ammissioni alla Sezione a pagamento saranno decise unicamente dal Presidente della Fondazione, cui va indirizzata la domanda di ammissione corredata dal certificato di nascita e di residenza rilasciato dal Podestà, e, se residenti fuori Giuliano, dal certificato di buona costituzione rilasciato dal Sanitario del Comune di residenza e da quello di buona moralità rilasciato dal Parroco.

La retta mensile per le iscritte nate e residenti in Giuliano è di L. 4.00 per un corso e L. 6.00 per i due corsi giornalieri; per le altre, rispettivamente, L. 6.00 e L. 10.00

Le iscritte ad entrambi i corsi della Sezione a pagamento possono consumare sul posto la propria refezione senza uscire dai locali della Fondazione.

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE
RAG. OSCAR FUORTES

COPIA

TESTAMENTO OLOGRAFO DI TARQUINIO FUORTES (+ 23.IV.27)

IL MIO TESTAMENTO

Nel febbraio dell'anno millenovecentoventisei,io sottoscritto Tarquinio Fuortes del fu Michele nato in Giuliano(fraz.del Comune di Castrignano del Capo) in Provincia di Lecce - avendo per divina misericordia la mente sana e l'animo sereno,ho fatto questo mio testamento,che ho scritto,datato e sottoscritto tutto di mia mano.----------

Non ho ascendenti nè discendenti;dispongo quindi liberamente dei miei beni a favore dei miei fratelli e sorelle con figli,a favore di alcuni nipoti e pronipoti,a favore del mio paese natio ed anche a favore di una Cappella,dedicata a San Francesco di Assisi,nel Comune di Latiano,prov. di Lecce,in contrada denominata "La Sardella".----------

I miei beni sono in parte stabili,cioè terreni e fabbricati,in parte danaro,cioè fondi pubblici,mutui e crediti.I beni stabili sono a me pervenuti alcuni per eredità ed altri sono stati da me acquistati:il denaro è stato da me raccolto col lavoro e col risparmio.I beni stabili di mia proprietà sono:

1°.La Masseria denominata "Cnizze" in territorio di Salve(Lecce);
2°.La Masseria denominata "Tumi" in territorio di Ruggiano(Lecce);3°Il podere "Vore Piane" in Ruggiano;4°Il giardino "Pozzo" nell'abitato di Giuliano;5°.Una parte del Palazzo Panzera anche in Giuliano. --------

Poichè questi beni,quasi tutti,appartengono alla famiglia di mia madre, è mio desiderio che essi non siano suddivisi ed alienati,come converrebbe alla maggior parte dei miei fratelli e sorelle,che per vari motivi sono lontani dalla Provincia di Lecce.Per questa ragione ed anche per agevolare la divisione ho stimato opportuno di disporre come qui appresso ho dichiarato.----------

I.

Ai miei due pronipoti Tommaso e Gioacchino Fuortes,figli dei miei dilettissimi nipoti Federico e Mercedes Fuortes,lascio la proprietà delle due Masserie, cioè a Tommaso la proprietà della Masseria Tumi ed al germano

Gioacchino la proprietà della Masseria Gnizze e terre annesse.E dico la proprietà perchè di questi beni dispongo che sia proprietaria la madre Mercedes,vita natural durante,purchè questa non passi a seconde nozze,nel qual caso i figli Tommaso e Gioacchino godrebbero anche l'usufrutto di quelle proprietà.----------

Alla stessa mia nipote Mercedes affido l'amministrazione deglialtri miei beni stabili;i quali dopo la mia morte faranno parte del legato che intendo di istituire a vantaggio del mio paese nativo.+++++++++

Non essendo però ben chiaro se per il maggior bene del paese sia più conveniente chiamare un Ordine monastico femminile oppure maschile,a coadiuvare l'opera civile e religiosa del Parroco,ed anche perchè mia nipote Mercedes ha altri legati da sodisfare per la celebrazione di Messe,io lascio alla sua prudenza ed al suo garbo,col consiglio autorevole di una persona degna,come S.E.Mons.Vescovo di Ugento,ed anche delle persone di famiglia,di risolvere la questione.++++++++++

Anzi se per la risoluzione della questione offrisse difficoltà quella parte del palazzo Panzera da me assegnata a questa Opera e che mal si presta per un Ordine religioso maschile,e mia nipote Mercedes volesse prendere per sè e per i figli quella parte del palazzo per unirlo all'altra parte di loro proprietà ed in compenso fabbricare altrove un conventino come ella stessa mi ha espresso il desiderio,io non solo le dò ampia facoltà di farlo,rinunziando ad ogni mio diritto sul palazzo e contribuendo alla spesa nella misura che ella stessa crederà conveniente;ma le sarò gratissimo perchè la casa Panzera se non interamente,in buona parte sia in possesso di persone di famiglia.Anche i terreni giardino Pozzo e Vore Piane può mia nipote Mercedes,se lo crederà conveniente pel vantaggio dell'opera cui sono destinati,trasformarli ed alienarli in tutta sua coscienza.----------

II

Gli altri miei beni,cioè il denaro-rappresentato da cartelle al portatore di rendita italiana 3.50%,da cartelle al portatore di consolidato 5 %,da buoni annuali del Tesoro,da mutui al 5% e da piccoli prestiti senza interesse- li ho consegnati in piena fiducia alle due mie nipoti Mercedes Fuortes di Gioacchino e Marianna Longo del fu Angelo,con

preghiera di sodisfare ad alcuni legati.A ciascuna delle due stesse mie nipoti ho,insieme ai valori,consegnato un foglio da me scritto e sottoscritto,nel quale da una parte sono notati i valori consegnati e dalla altra i legati da sodisfare.Sodisfatti tutti i legati il denaro superante sarà raccolto da Mercedes;perchè questo denaro insieme ai beni stabili precedentemente dichiarati costituiranno il legato che istituisco a vantaggio del mio paese nativo,e sarà amministrato da lei finchè l'Opera non sarà definitivamente stabilita.Le due mie nipoti non hanno alcun obbligo di dar conto dell'adempimento del mandato loro conferito affidandomi interamente alla loro coscienza.

III

Nell'intento di evitare l'alinazione dei beni di famiglia ho dato la proprietà delle mie due masserie agli eredi del mio primo fratello Tommaso e del figlio di lui Federico,padre e figlio verso i quali io avevo particolari sentimenti di gratitudine,e perchè più probabilmente sapranno conservarli.A ciascuno degli altri miei fratelli e sorelle con figli ho stabilito di dare,con cartelle del consolidato 5%,lire ventimila nominali e per maggiore semplicità ho già dato con anticipazione la quota a mio fratello Mauro fin dall'anno 1922,e quella dei due miei fratelli Gioacchino e Giuseppe nel principio del corrente anno 1926.A mia sorella Anna,ved.Longo,verso la quale e verso la famiglia di lei,che mi hanno assistito con affetto più che filiale,specialmente negli ultimi anni della vita,ho provveduto in modo non sconveniente.All'erede di mia sorella Giuseppa Ajmone,cioè alla nipote Maria,vedova De Nitto,avendo io già pagato per conto di lei,a S.E.Monsignor Vescovi di Oria,lire 13.220 (tredicimila duecento)come sanatoria per acquisti di beni ecclesiastici in Latiano,devo ancora lire seimilaottocento a compimento delle lire ventimila.-A Bartolo Longo del fu Alceste e di Anna mia sorella lascio tutti i mobili che mi appartengono e che hanno nella mia casa di abitazione in Napoli(Via A.de Gasparis,24) prima di ritirarmi a Latiano; vale a dire suppellettili,armadi,libri,scaffali,quadri ed argenteria, escludendo solo il busto in bronzo,ritratto di mio padre e che vorrei fosse dato a mio nipote Tommaso Fuortes fu Federico e conservato nella casa di Giuliano.

IV

Dopo la mia morte a ciascuna delle mie nipoti e pronipoti nubili sarà data da mia nipote Mercedes una cartella del Consolidato 5% del valore nominale di lire mille.----------

V

Raccomando infine a tutti i miei congiunti e specialmente a mia nipote Mercedes ed ai figli di lei, l'Opera di beneficenza da fondarsi a Giuliano, il decoro della Chiesa Parrocchiale e tutti i poveri del nostro paesello.

Luciano 5 febbraio 1926

Tarquinio Fuortes fu Michele

Le cartoline Longo di Giuseppe Spirito

Giuseppe Spirito di Latiano, che ringrazio, mi ha gentilmente inviato le foto di tre cartoline postali del maggio 1912, delle quali due indirizzate ad Anna Fuortes Longo e la terza alla figlia Marianna.

Portano le date del 7, 23 e 30 maggio e ci parlano tutte e tre del viaggio di Anna Fuortes Longo a Napoli. La **prima**, quella del 7 maggio, è l'unica completa di entrambe le facciate, fronte e retro. E' inviata da Tarquinio alla sorella Anna e trasuda dell'entusiasmo per il prossimo arrivo di lei a Napoli.

La spontaneità dello scrivente e la partecipazione di parenti e conoscenti è illustrata con poche efficaci battute (*E non siamo soli nell'aspettarti. Tutti del palazzo, del vicinato e delle nostre conoscenze non si dànno e non ci dànno requie! Vieni dunque presto, se no c'è da temere per noi e per Napoli*).

La **seconda** del 23 maggio è indirizzata a Marianna Longo, figlia di Anna. Marianna nel 1912 aveva 38 anni e non era sposata e accompagnerà la madre nel viaggio a Napoli (*Aspettiamo con impazienza mamma … e te*). Non ci sono dubbi: chi scrive è Virginia, la figlia minore di Anna, indirizzata alla vita monacale, sulla cui morte aleggia ancora oggi un velo di pietoso mistero.

Virginia evidenzia il suo rapporto con Pompei, indicata, secondo l'uso del tempo, con il termine Valle, come sottolineato anche nella Supplica.

Rilevo un po' di confusione nelle date, evidenziando che la festa della Madonna del Rosario cade l'8 maggio (*notte santa*?) e che le domeniche di quel mese furono il 5, il 12, il 19 e il 26.

La scrittura di Virginia è pacata, quasi rassegnata, manca l'entusiasmo dello zio Tarquinio.

Non so chi ha inviato ad Anna Fuortes Longo la **terza** cartolina postale (manca il retro), che porta il timbro postale di Brindisi (probabilmente un parente, che comunque ignorava che Anna era finalmente giunta a Napoli). L'indirizzo di Latiano è, infatti, depennato e sostituito con quello di Napoli, *vico delle Fiorentine n° 5*, che si trova nella zona nobiliare della città, una delle traverse della *Riviera di Chiaia*, a ridosso della stupenda *Villa Reale* e del *lungomare Caracciolo*.

Nelle prime due cartoline il paese di Latiano è indicato in provincia di Lecce, mentre nella terza mi sembra di leggere Brindisi sotto la cancellatura.

Nell'*Archivio Fuortes*, in parte depositato nella *Casa-Museo Ribezzi-Petrosillo* di Latiano e in parte ancora in mio possesso per approfondimenti, sono certo che esiste corrispondenza che si riferisce allo stesso periodo e sarebbe interessante un confronto.

Ho conosciuto gli attuali eredi del beato Bartolo Longo e ho visitato il palazzo, dove sono raccolti ricordi del passato, e dove vissero Anna e il fratello Tarquinio. Al piano terra spingendo lo sguardo si scorge il pozzo che forniva acqua all'edificio.

Napoli, 7 Maggio "12

Carissima Anna, non mi pare vero che tra pochi giorni sarai con noi, che ti aspettiamo con grandissima ansia specialmente dopo la malattia che hai sofferta.

E non siamo soli nell'aspettarti. Tutti del palazzo, del vicinato e delle nostre conoscenze non si dànno e non ci dànno requie!

Vieni dunque presto, se no c'è da temere per noi e per Napoli.

A tutti voi, parenti, a-


CARTOLINA POSTALE ITALIANA
(CARTE POSTALE D'ITALIE)
FERROVIA
NAPOLI
5-12
10


CARTOLINA POSTALE — RISPOSTA
(CARTE POSTALE — REPONSE)
Via Milano Longone
Via Cesare Battisti
la sua commissione
(sono mancata da Valle
due domeniche di fila
te) ne comperò lui una
figura della Sacra fa-
miglia. — Non andremo
a Valle per la notte san-
ta sì perchè lo Zio ha scio-
la l'otto maggio, e sì per
evitare la folla che questo
anno sarà eccessiva!
Aspettiamo con impazien-
za la Mamma che bacio



CARTOLINA POSTALE — RISPOSTA

POSTE ITALIANE 30

BRINDISI

(NAPOLI)

Alla signora
Anna Lorigo
[illegible]
Napoli

Via delle Finanze
Chiaia N. 5
Napoli

I cavalli di Canova

In piazza del Plebiscito resto ad ammirare i cavalli di bronzo che ornano la piazza, cavalcati dai primi due re Borbone di Napoli, Carlo (senza numero) e Ferdinando (da IV di Napoli e III di Sicilia a I delle Due Sicilie). I cavalli sono entrambi opera di Antonio Canova, mentre dei cavalieri Carlo è opera dello stesso e Ferdinando di Antonio Calì, allievo di Canova, intervenuto alla morte del maestro. In effetti in piazza del Plebiscito era prevista una sola statua equestre che Giuseppe Bonaparte, re di Napoli dal 1806 al 1808, voleva dedicare al fratello Napoleone e conferì l'incarico allo scultore trevigiano, già autore di molte opere per la famiglia Bonaparte.

Dopo la restaurazione del potere borbonico re Ferdinando cooptò Antonio Canova, sempre restío a legarsi a una dinastia reale, trasformando l'incarico avuto da Giuseppe Bonaparte nell'esecuzione di due statue equestri, una dedicata a sé stesso e l'altra al benemerito padre Carlo Borbone. Se state girando intorno alle due statue alla ricerca del nome dei sovrani, fermatevi!: non c'è. Fu scritto sulle predelle del recinto: scomparse come i gigli borbonici sostituiti dallo stemma del Comune. Per esaudire la vostra curiosità Carlo è quello a destra avendo alle spalle il *Palazzo reale*. Altri ritratti di re Ferdinando eseguiti da Antonio Canova sono il busto nella *Reggia di Caserta* (il modello in creta è nel *Museo Filangieri*) e la statua a figura intera e di proporzioni maggiori del reale nel *Museo Archeologico* di Napoli, con la quale il re si presenta nella figura di un antico guerriero (a me fa sorridere perché Ferdinando non aveva l'austerità e la *fortitudo* degli antichi e Canova, ch'era maestro nel rappresentare le virtù umane, mette in mostra il vero carattere del re plasmando il marmo come nessuno sapeva fare meglio: osservate il volto e ve ne convincerete).

Piazza del Plebiscito è una delle piazze più belle. Ha un'estensione di ben 25.000 mq e vi si affacciano quattro costruzioni borboniche, ognuna delle

quali ha una propria interessante storia: *Palazzo reale*, *Palazzo Salerno*, la *Prefettura* e la *Basilica di San Francesco di Paola*.

In particolare la chiesa è dedicata al santo calabrese per esaudimento di un voto che Ferdinando IV aveva espresso durante il suo esilio in Sicilia. L'eremita si fermò a Napoli al tempo del re aragonese Ferrante e, avuta la concessione di fondare un monastero, scelse un'area a ridosso dell'attuale piazza del Plebiscito e, in risposta al re che gli faceva notare che la zona prescelta non era significativa, rispose che quel luogo sarebbe diventato il più regale e onorato della città.

Come i cittadini napoletani hanno preteso che *via Toledo* riprendesse la sua originaria denominazione dopo la parentesi di *via Roma* scelta dall'allora sindaco Matteo Renato Imbriani all'atto dell'elezione di Roma a capitale dell'Italia unita, sarebbe opportuno che analoga iniziativa avvenga per la denominazione della *piazza del Plebiscito*, che assunse questa denominazione dopo il plebiscito del 21 ottobre 1860 con il quale i napoletani, senza prevedere il trattamento che sarebbe stato loro riservato dai piemontesi, che ancora oggi persiste, approvarono la forzata annessione al Regno di Sardegna, per il ritorno ai più significativi toponimi di *Largo di Palazzo* o *Foro Regio*; in particolare quest'ultimo richiama il foro delle antiche città romane, quale cuore pulsante di ogni attività.






Ferdinando
Carlo


Carlo


Carlo


Carlo


Carlo


Carlo


Carlo

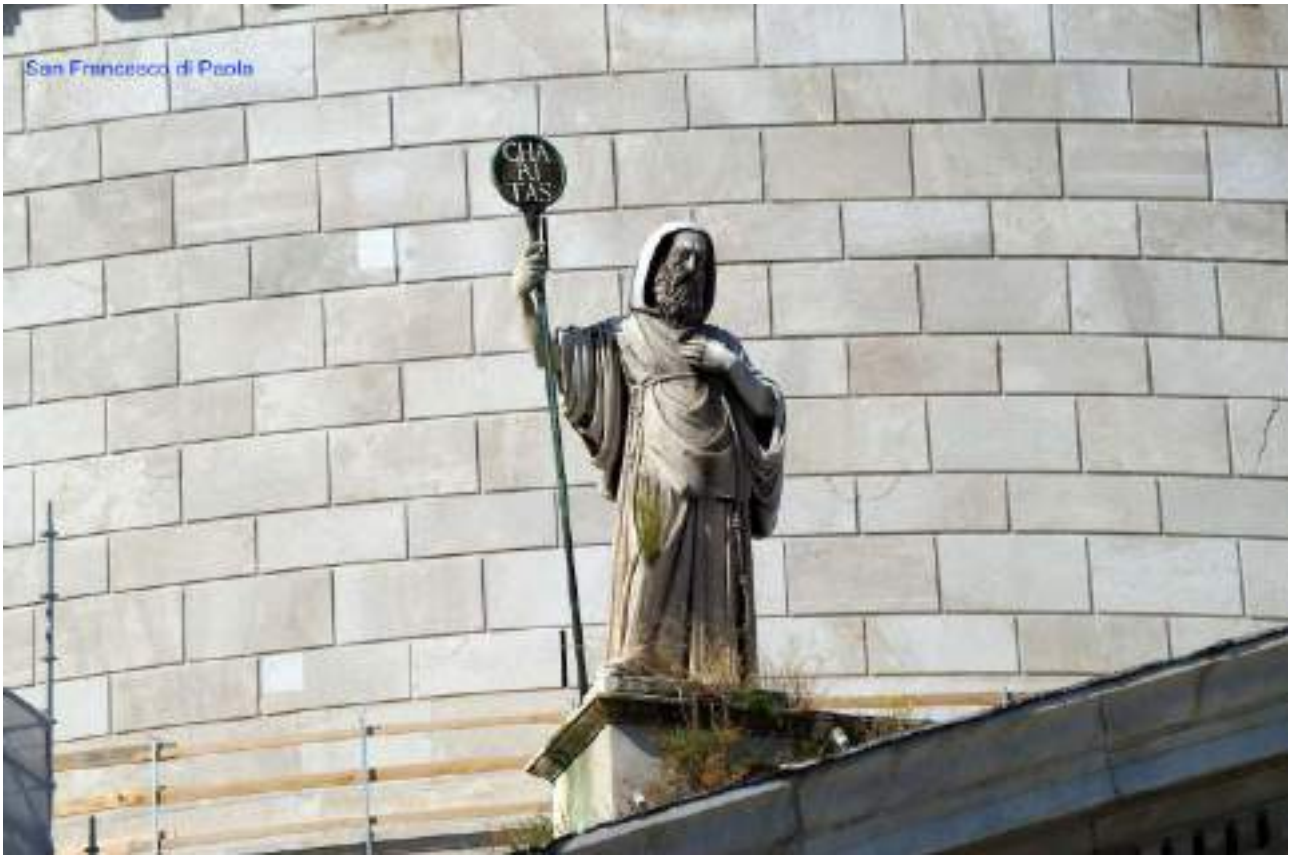

Ferdinando


Ferdinando


Ferdinando


Ferdinando


·PAVLA·FERDINANDVS·I·EX·VO


San Francesco di Paola
CHA
RI
TAS




Museo Filangieri


Museo
Archeologico


Museo Archeologico

La peschiera

Lungo il percorso di un torrente, calpestando rovi e sassi, trovai un sentiero che scendeva con ampi gradoni in un zona affossata cui si accedeva attraverso un breve tunnel.

Qui erano state realizzate alcune vasche che raccoglievano l'acqua proveniente con una breve cascata dal torrente, che, guarda un po'!, si trovava elevato rispetto al piano delle vasche.

In queste vasche si coltivavano le trote che nuotavano tranquille, mangiavano e si riproducevano, senza stress, ignorando la sorte che le attendeva.

Lungo il bordo delle ampie vasche, infatti, stazionavano, canne in mano, improvvisati pescatori, che avrebbero portato a casa il pescato per un saporito pranzo a base di … trote.

Si poteva anche farsele arrostire sul posto e degustarle all'aria aperta.

Se passava il tempo e nessuna trota, consapevole magari della fine delle compagne, abboccava, non era il caso di disperarsi, perché fattane richiesta giungeva un addetto con un retino dal lungo manico che catturava per voi il pesce e ve lo offriva in cartoccio con un … sovraprezzo.

Avete notato i prezzi? Sono in lire. Ebbene, sì, le foto le ho scattate il secolo scorso e non solo non so se oggi esiste ancora la peschiera, ma non saprei come arrivarci perché non ricordo in quale località era.














TROTE 5500
PESCATE DAL
COMPRATORE
LIRE 6500
ALLEVATE
CON PESCE
DI MARE

L’elmo col drago

Il 18 agosto dell’anno 1462 nei pressi della città pugliese di Troia si svolse una cruenta battaglia tra gli eserciti di Ferrante d’Aragona e Giovanni d’Angiò per il dominio nel Regno di Napoli. Dopo sei ore di duri scontri prevalsero le truppe del re aragonese.

Gli eserciti dei due contendenti, in effetti, erano composti da manipoli di soldati ciascuno dei quali rispondeva al proprio condottiero, coordinati da un comandante in capo. Era il periodo dei capitani di ventura, che si mettevano al servizio di chi più offriva.

Il Regno di Napoli, inoltre, era costituito da una miriade di feudi, piccoli regni, con i rispettivi feudatari schierati in parte con gli spagnoli Aragonesi e in parte con i francesi d’Angiò.

Dalla parte di Ferrante combatterono ben 25 condottieri, tra i quali spiccava Giorgio Castriota Scanderbeg, colui che fino alla sua morte nel 1468 riuscì a contenere l’avanzata dei mussulmani verso l’occidente, nelle terre al di là dell’Adriatico.

Sulle porte bronzee del Castel Nuovo o Maschio Angioino, due dei sei pannelli (quelli centrali) raffigurano proprio la battaglia di Troia, nei pressi del torrente Sannoro. Nella didascalia si legge:

HOSTEM TROIANIS FERDINANDUS VICIT IN ARVIS.

I due battenti della porta, opera dello scultore Guglielmo Monaco, facevano parte del bottino che Carlo VIII di Francia nel 1495 tentò di trasportare via mare in Francia, ma conquistate dai Genovesi in una battaglia navale furono restituite alla corona aragonese e risistemate al loro posto.

Quella che si ammira oggi è una copia dell’originale conservato nelle sale interne dello stesso castello.

Nel pannello centrale del battente di sinistra, sopra il portoncino d’ingresso, nel quale spicca la palla di cannone che sembra sparata dall’interno (ma non è così), ho notato un particolare: uno dei cavalieri al seguito di re Ferrante ha uno strano elmo, che, a vederlo bene, rappresenta un drago. E’ un personaggio importante perché è nel gruppo a ridosso del re.

Ritengo che non può che essere Giorgio Castriota Scanderbeg, il quale faceva parte dell’*Ordine del Drago*, fondato dall’imperatore Sigismondo d’Ungheria per contenere l’avanzata dei Turchi verso l’Europa, e del quale facevano parte tra gli altri anche Alfonso d’Aragona e il figlio Ferrante, Giovanni Castriota Scanderbeg d’Epiro, Giovanni Hunyadi di Transilvania e Vlad II di Valacchia.

L’amicizia tra Giorgio Castriota e Alfonso I e Ferrante d’Aragona era profonda e solida tanto che ognuno aiutò l’altro inviando proprie truppe. Quando Scanderbeg morì, la vedova, Donika Arianiti Comneno, scelse di vivere a Napoli, dove Ferrante l’accolse e la trattò come una madre.



Castel Nuovo o Maschio Angioino











HOSTEM ✦ TROIANIS ✦ FERNANDVS ✦ VICIT IN ARVIS





Ferdinando I detto Ferrante d’Aragona



Giorgio Castriota Scanderbeg

Paperon de' Paperoni

Chi è *Paperon de' Paperoni*? Che domanda! Tutti sanno che Paperone è lo zio di Paperino, il quale, a sua volta, è lo zio di Qui, Quo, Qua.

La famiglia dei Paperi della Disney, in effetti, non è così semplice. Basta osservare lo schema d'albero in allegato per accorgersi che è l'intreccio di tre famiglie: la Coot di Nonna Papera, i Duck di Paperino e i McDuck di Paperone, mentre di Paperina e del fratello, padre di Qui, Quo, Qua, non si conosce il cognome. *Duck* in inglese è la traduzione di *papero* e l'aggiunta del *Mc* assegna alla famiglia di Paperone antenati scozzesi, notoriamente di manica stretta.

Nell'albero è inserito anche il nome originale in inglese. E già!, perché quelli italiani spesso non hanno attinenza con il termine originale. Chi ha effettuato la traduzione è il fumettista italiano Guido Martina, nato a Carmagnola.

Paperone, in inglese, è denominato *Scrooge*, nome del personaggio del racconto *Canto di Natale* di Charles Dickens, che si traduce e rappresenta l'avaro, il tirchio.

Perché Guido Martina ha sconvolto la traduzione? Il nome Paperone non lascia trasparire la spilorceria del personaggio. A meno che …

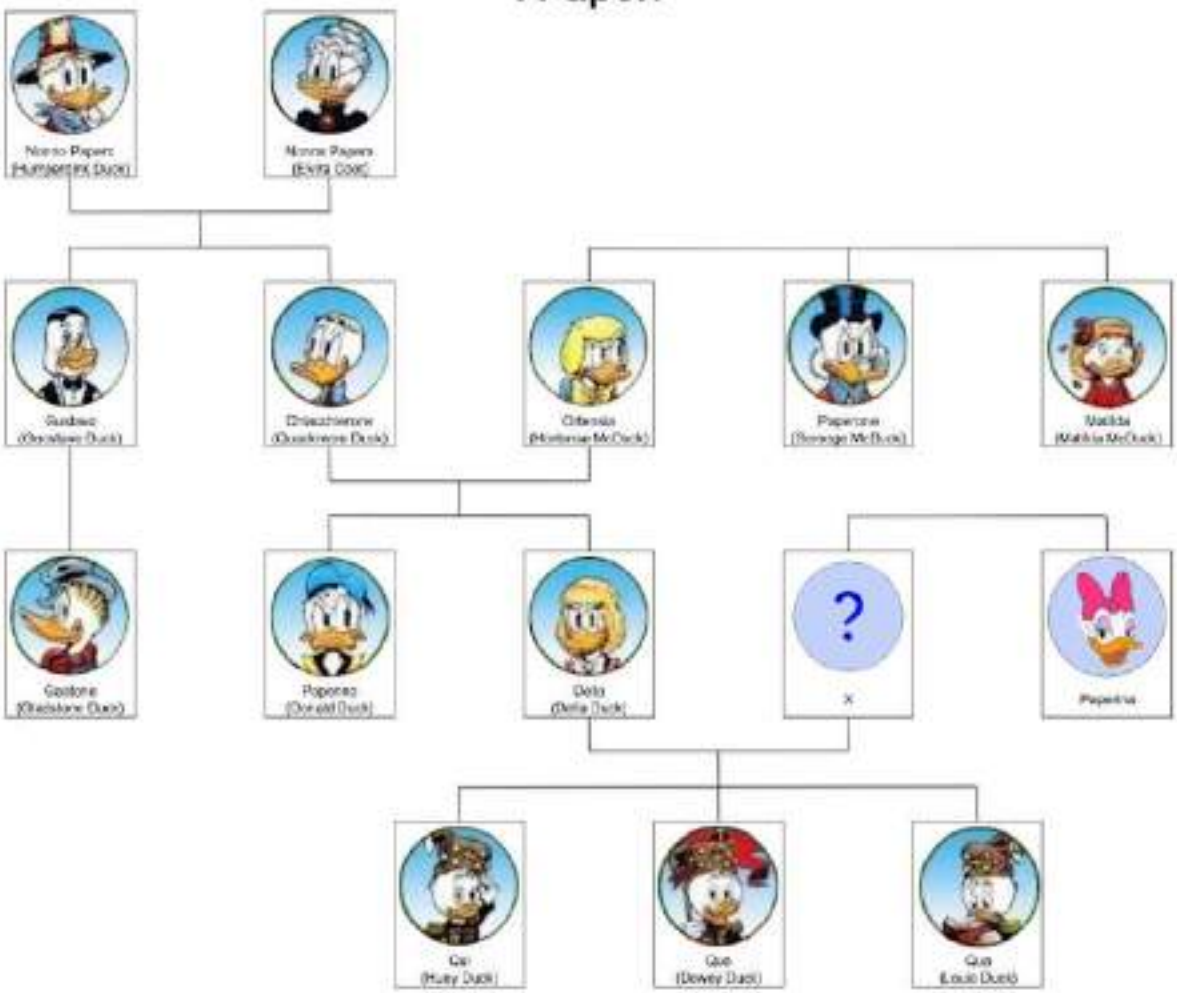
Chi conosce Spoleto sa che Paperon de' Paperoni è un personaggio storico. Vissuto nel XIII secolo, fu vescovo della città umbra e, se volete ammirare la sua immagine, recativi al palazzo episcopale e sulla parete esterna da un dipinto del 1720 Paperon de' Paperoni vi osserva con i suoi vividi occhi. Era così la fisionomia del vescovo? Difficile! L'immagine è stata dipinta ben 430 anni dopo la sua morte. Chi poteva ricordarne le sembianze!?

Nelle sue fattezze riconoscete quelle del disneyano Paperone? A me non sembra!

E' forse stato tramandato che il vescovo spoletino del '200 era un avaro? Nemmeno per sogno!

E allora, perché il fumettista di Carmagnola, ha assegnato il nome del vescovo di Spoleto, Paperon de' Paperonis, a quell'avaraccio di zio Paperone, che, ricordiamo, nacque povero e creò il suo impero economico partendo da un centesimo?

I Paperi










F·PAPARONVS DE PAPARONIS ROM.
ORD·PRÆD·ANNO MCCLXXXV
AB HONORIO IV·E FVLGINATENSI
AD HANC TRANSLATVS OBYT A·MCCX

Muro Tenente

E’ arrivato il momento di entrare a Latiano nel museo di Vittoria, ossia la Casa-Museo Ribezzi-Petrosillo, emanazione dell’omonima Fondazione creata e gestita da Vittoria Ribezzi, con la collaborazione e condivisione, fino al termine dei suoi giorni, del marito Vittorio Petrosillo,.

Seguitemi! La prima sezione che desidero illustrarvi è quella archeologica.

I reperti provengono dal sito di Muro Tenente, posto lungo l’Appia nel tratto tra Taranto e Brindisi, oscillante tra Latiano e Mesagne.

Prima che i Romani conquistassero e sottomettessero tutta l’Italia, essa era abitata da gruppi etnici distinti stanziati in un territorio più o meno ampio. Frequenti erano le lotte fra loro e con le comunità greche che, provenienti dalle città della madrepatria, avevano scelto territori a ridosso dei porti di sbarco, trasformando il meridione nella Magna Grecia. Gli iniziali dissapori tra le comunità indigene e gli immigrati si affievolirono con il passare del tempo e gli scambi commerciali e culturali confluirono in una pacifica convivenza o almeno vicinanza.

Questi popoli, tra i quali i Messapi, che occupavano il territorio compreso tra le Murge e il Salento, tra lo Ionio e l’Adriatico, tra Taranto e Brindisi, sono ancora oggi poco conosciuti, avendo i Romani con l’espansione del proprio sistema soffocato e sotterrato le progredite civiltà dei popoli originari.

Prima del museo, andiamo a visitare l’antica città messapica, che si chiamava Samadion. Quel che subito colpisce è la presenza di mura, che circondano l’abitato. Certo non pensate di trovarvi una Pompei; è necessaria molta immaginazione, ma i pannelli e le descrizioni degli esperti sono sufficienti a comprendere la consistenza e l’importanza del centro.

Sono anni che l’università olandese di Amsterdam esegue campagne di scavo portando alla luce strutture murarie attraverso le quali con certosina ricostruzione si cerca di far rivivere l’antica Samadion.

Gli archeologi olandesi sono affiancati da un gruppo di giovani volontari del posto; ne ho conosciuto uno, Enzo, e sono rimasto colpito ed entusiasta dalle sue conoscenze e dalle sue capacità. E’ un artista, che trasforma in opere d’arte, le sue esperienze sul sito. Attraverso un fumetto, completamente da lui ideato e realizzato, ha illustrato e descritto la vita della cittadina messapica, prima della conquista romana e il rapporto con i confinanti Greci.

Le ricostruzioni che arricchiscono la sezione archeologica del museo di Latiano sono opera di Enzo, del quale mi piace essere amico, e aiutano a comprendere il territorio dal quale provengono i reperti esposti.


Muro tenente


"InteGRATEd actions to promote sustainable ToURist development"
The TUR.GRATE2 project is co-funded by the European
Union. Instrument for Pre-Accession Assistance (IPA)
TUR.GRATE2





















VINCENZO CAMASSA

UN MERCANTE GRECO IN TERRA MESSAPICA

RACCONTO A FUMETTI

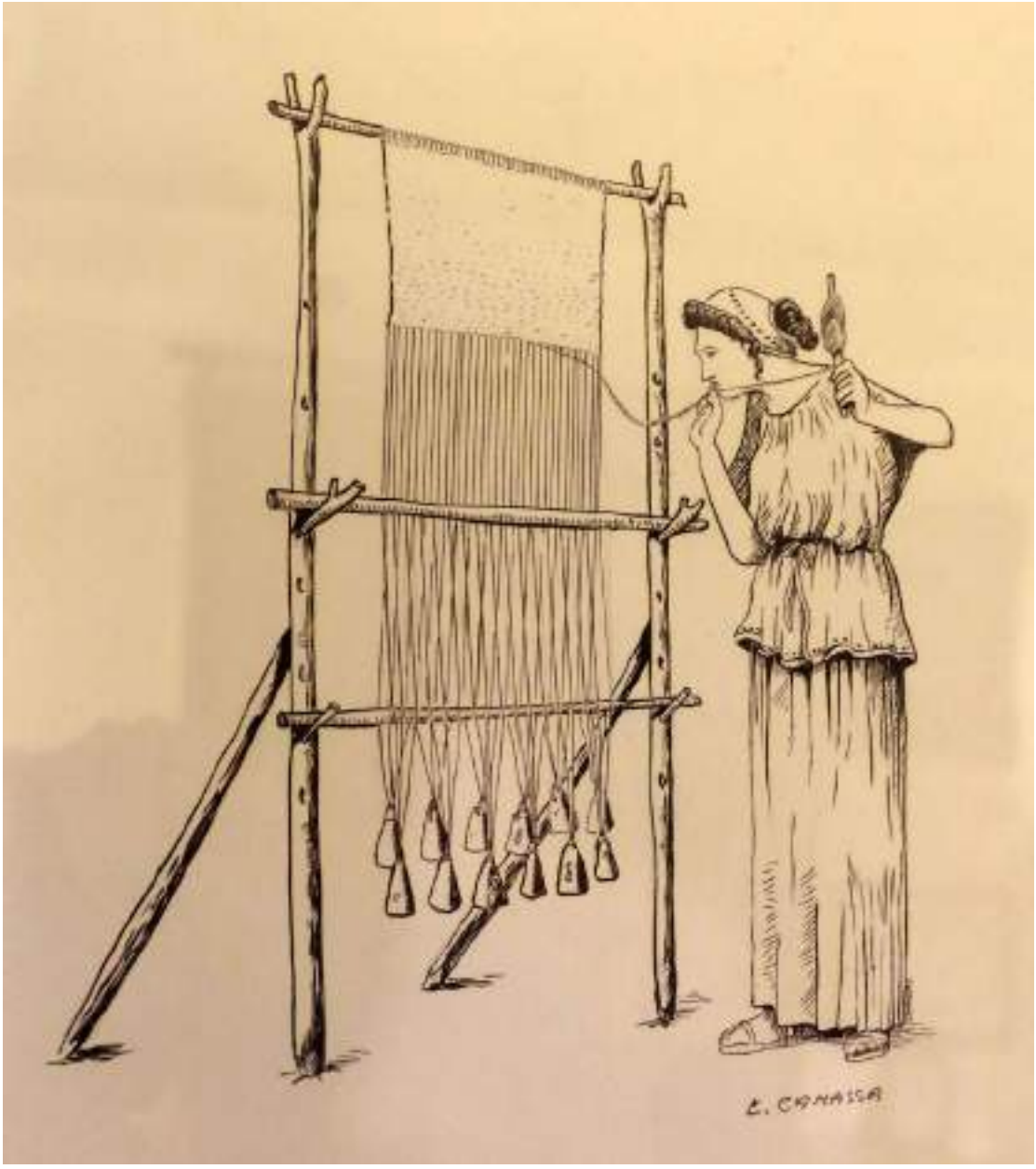


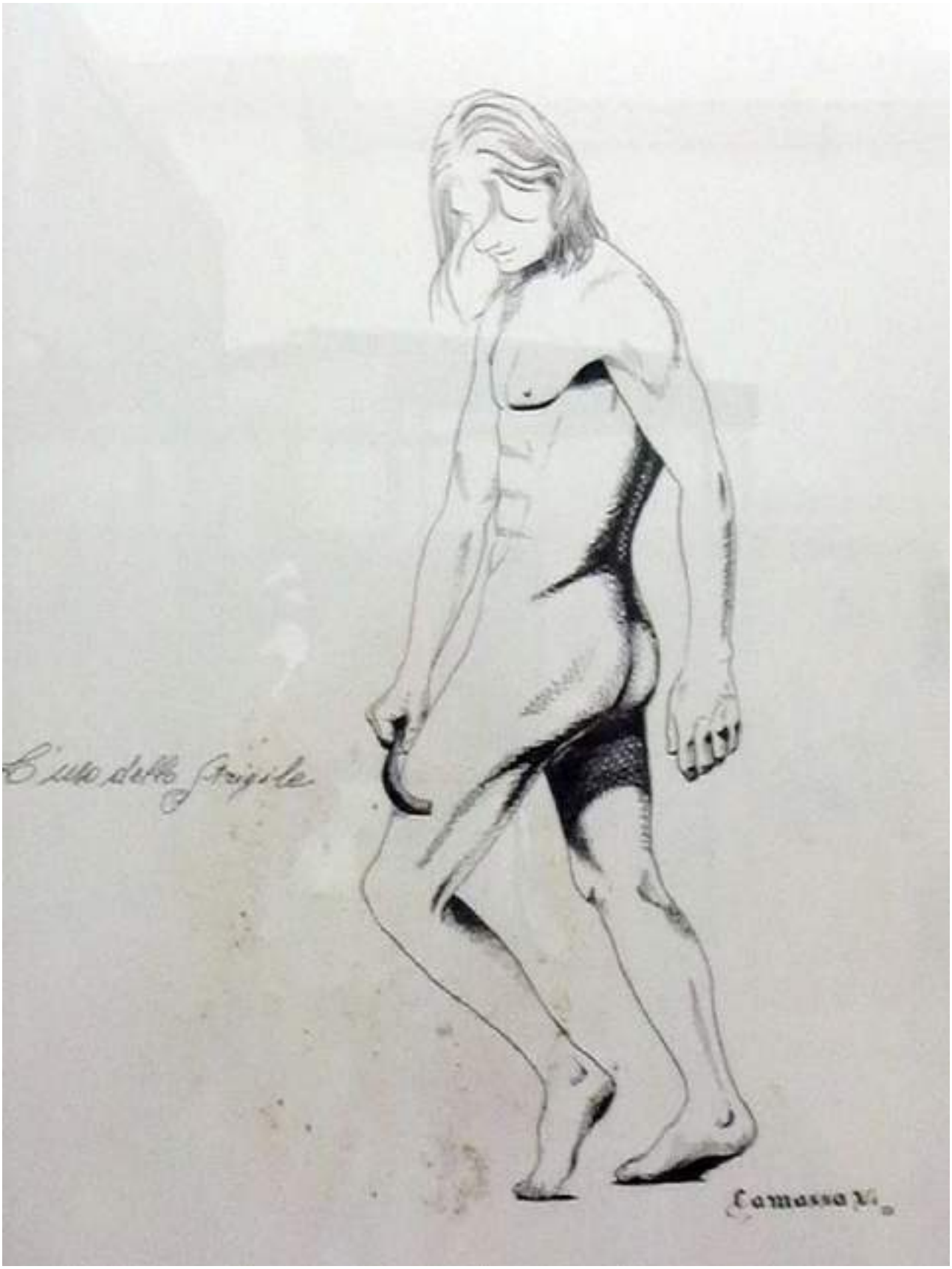
FONDAZIONE
RIBEZZI - PETROSILLO


MUSEO RIBEZZI-PETROSILLO
FONDAZIONE






L. CANASA


Camassa M.

La Scarzuola di Tomaso Buzzi

La mente è attiva. Sempre. Anche quando dormi, crea i sogni che affollano le ore del sonno e che al risveglio non ricordi e raramente ne resta traccia. Sono gli unici momenti nei quali la mente è libera da costrizioni e dà sfogo alla sua creatività, basata sempre sulla tua esperienza reale o virtuale.

Durante la veglia condizioni la mente con la volontà e la governi con i cinque sensi (un rumore, un odore, una vista, un tocco, un sapore sono sufficienti a indirizzare la mente alla sorgente della percezione) e se talvolta capita di assentarti momentaneamente, il suo tentativo di rendersi autonoma è stroncato dal tuo tornare in te.

Immagina, ora, un artista che riesca a rendere libera la sua mente e, invertite le parti, realizza quel che la mente crea e detta.

E' un guizzo, un attimo, perché la mente corre, passa improvvisamente da una visione a un'altra senza darti il tempo di mettere a fuoco l'una che già scompare all'apparire dell'altra.

Può darsi che sono nati così i *prigioni* di Michelangelo o le tele con i tagli di Fontana.

Sono convito che questo processo ha spinto l'architetto milanese Tomaso Buzzi (1900 – 1981) a realizzare *La Scarzuola* nella verde Umbria.

In un'ampia tenuta ha realizzato varie costruzioni che non hanno tra loro nulla in comune, non ci vedo un filo conduttore, non riconosco uno stile architettonico.

Contemporaneamente c'è tutto, l'ordine e il disordine, il classico e il moderno, compreso il richiamo a etnie antiche anche lontane dal luogo dove sorge questa città ideale, nella quale nessuno ci vive e dubito che vi sia un individuo disposto a viverci una vita normale.

E' giunto il momento di visitare questo luogo salendo e scendendo per gradinate o viali alberati con i cipressi che svettano come quelli *che a Bolgheri alti e schietti van da San Guido in duplice filare*. La natura è esaltata e non è disturbata dalle estrose realizzazioni, arredate di immagini e oggetti, che ti trasportano nel mondo del misticismo e poi dell'esoterismo e ancora dell'astrologia e di altri mondi paralleli che l'uomo ha cercato di indagare. Non farti sfuggire nulla perché ogni particolare è lì in quel preciso posto perché lì è la sua funzione e il suo essere. E indaga anche i materiali e le forme.

Ti sembrerà di fare il giro del mondo; riconoscerai l'Acropoli ateniese e la piramide azteca, Bomarzo e Tivoli, l'orologio solare con lo gnomone e il teatro greco e poi i papiri e le ninfee. Non manca proprio nulla.

Ne uscirai frastornato, ma con un bagaglio che la tua mente riporrà in un angolo della memoria, come esempio della sua estrosa libertà.



























































































































































Per ora Toledo è la più bella

La città di Napoli offre ai visitatori, ai turisti e ai propri cittadini quasi cento musei. *Capodimonte* e *Archeologico* sono i più famosi, i più visitati, le perle della collana dell'arte della città partenopea. Gli altri hanno stupendi capolavori (come *Le sette opere della misericordia* del Caravaggio nel *Pio Monte della Misericordia* o il sismografo del vulcanologo Ascanio Filomarino in uno dei numerosi musei scientifici dell'*Università Federico II*). E non mancano quelli di arte moderna. Questi sono i meno frequentati per i motivi che voi stessi adottate per non visitarli.

Qualcuno, allora, ha ragionato così: se i cittadini non entrano nei musei che raccolgono le opere d'arte degli artisti del nostro tempo, sistemiamole nei luoghi pubblici più frequentati. E poiché era in progetto la realizzazione della nuova metropolitana, in ogni stazione sono state sistemate opere dei più noti artisti mondiali, amalgamate con l'ambiente circostante.

La più bella stazione (e aggiungo *fino a ora* perché alcune non sono state ancora completate) è la *Stazione Toledo*, a metà dell'omonima via. Essa raccoglie opere del sudafricano William Kentridge, dello spagnolo Oscar Tusquets Blanca, dello statunitense Robert Wilson e del napoletano Achille Cevoli. Forse i nomi a chi non mastica la materia dicono poco.

Entriamo scendendo i pochi gradini che ci immettono nell'atrio. In esso la parete più estesa è ricoperta da un mosaico nel quale sono rappresentati i mestieri che caratterizzano la città partenopea. La didascalia vi aiuterà a interpretarne le forme moderne. Osservate anche gli spezzoni di muri antichi emersi durante gli scavi, caratteristica tutta partenopea, perché ovunque si scava, in profondità o in superficie, emergono reperti di epoche passate.

Ancora pochi gradini e superati i tornelli inizia la discesa con le scale mobili. E qui inizia il viaggio o, per meglio dire, l'*immersione*: le pareti sono ricoperte da lastre di marmo che hanno il colore della fertile terra della *Campania Felix* fino a una linea orizzontale al di sotto della quale la parete è ricoperta da un mosaico con le tessere di colori che vanno dal bianco al blu intenso con tutte le variazioni comprese tra i due colori e man mano che si scende le tessere di colore più intenso aumentano. Non ci vuole molto a comprendere che la linea orizzontale rappresenta il livello del mare e che voi

siete a bordo di una barca che lentamente si inabissa e vi porta sempre più in profondità. La sensazione è quella ed è piacevole e mentre vi immergete il vostro sguardo è attratto verso l'alto in corrispondenza di un tunnel verticale come un imbuto capovolto che nel fondo vi mostra un angolo di cielo con lo sfavillio del sole sull'acqua del mare o stelle ammiccanti nel buio della notte, effetto creato da luci intermittenti colorate. Attenti! Perché la scala mobile non si ferma: non lasciatevi sfuggire il momento propizio, più corto di un'eclissi solare.

Al termine della discese vi trovate in un ambiente dominato da un grosso pilastro simile allo *zed* della piramide egiziana del faraone Cheope che sorreggeva la volta celeste.

Davanti si apre un corridoio, che congiunge i due binari, con la rappresentazione nelle pareti laterali del mare e man mano che avanzate vi accorgete sottocchio che le onde si muovono per un effetto ottico creato con maestria.

Se poi ogni tanto udite uno schiocco non vi meravigliate perché vi è un apparecchio che cattura i raggi cosmici e ne diffonde il rumore e lo spettro su un pannello luminoso.

In definitiva si passa dalla terra, al mare, al cosmo nel breve viaggio di poche rampe.




AUTORE : WILLIAM KENTRIDGE
TITOLO : Ferrovia Centrale per la città di Napoli, 1906 (Nubian Procession)
MATERIALI : Mosaico di tessere in pasta di vetro e altri
ANNO : 2012


FERROVIA CENTRALE
CITTÀ
DI
NAPOLI

















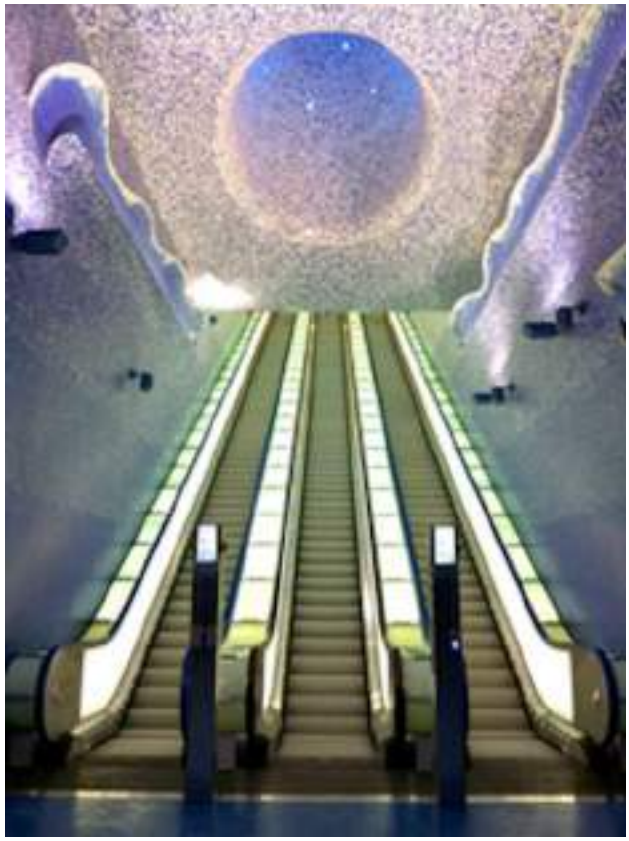


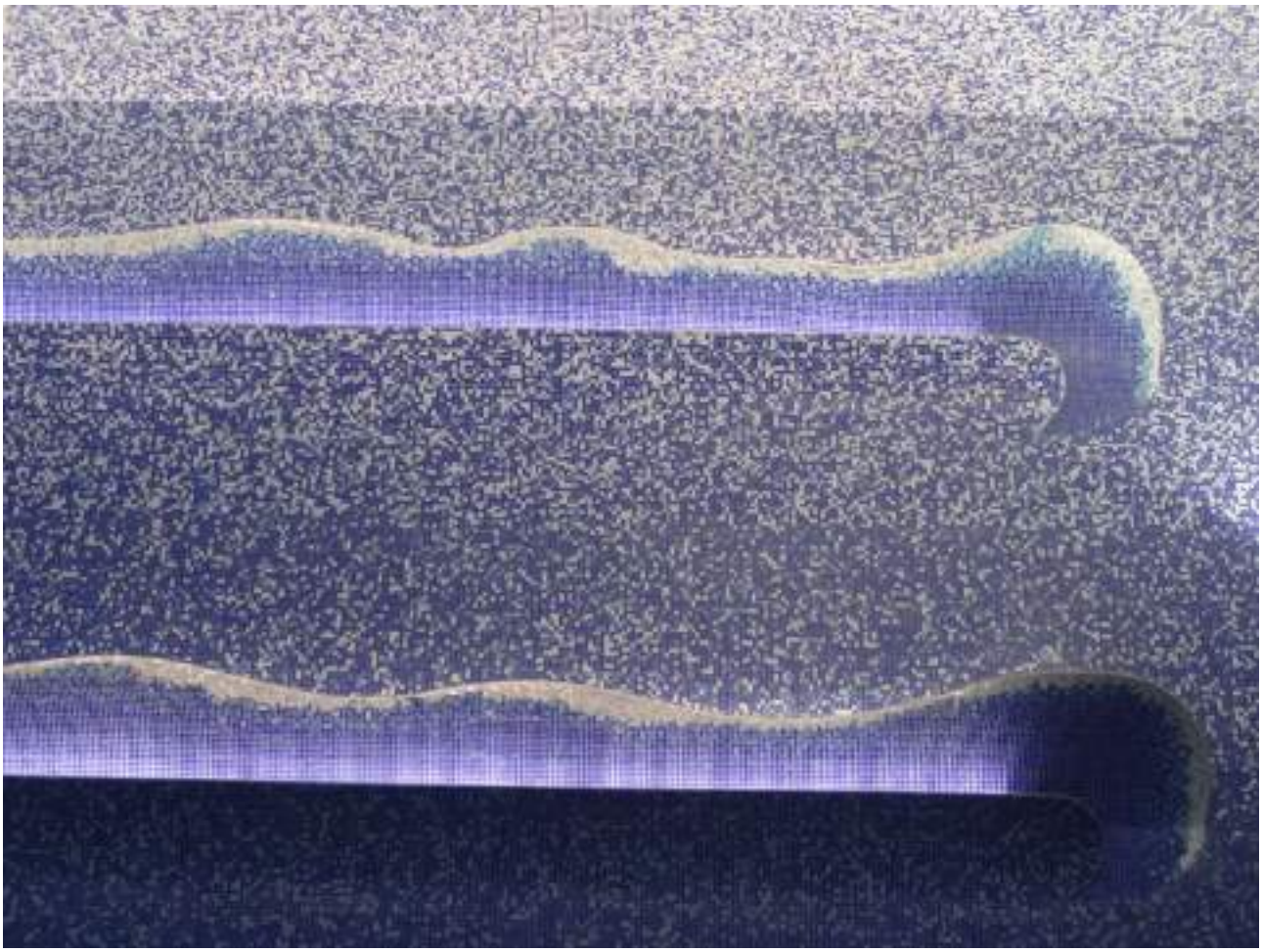




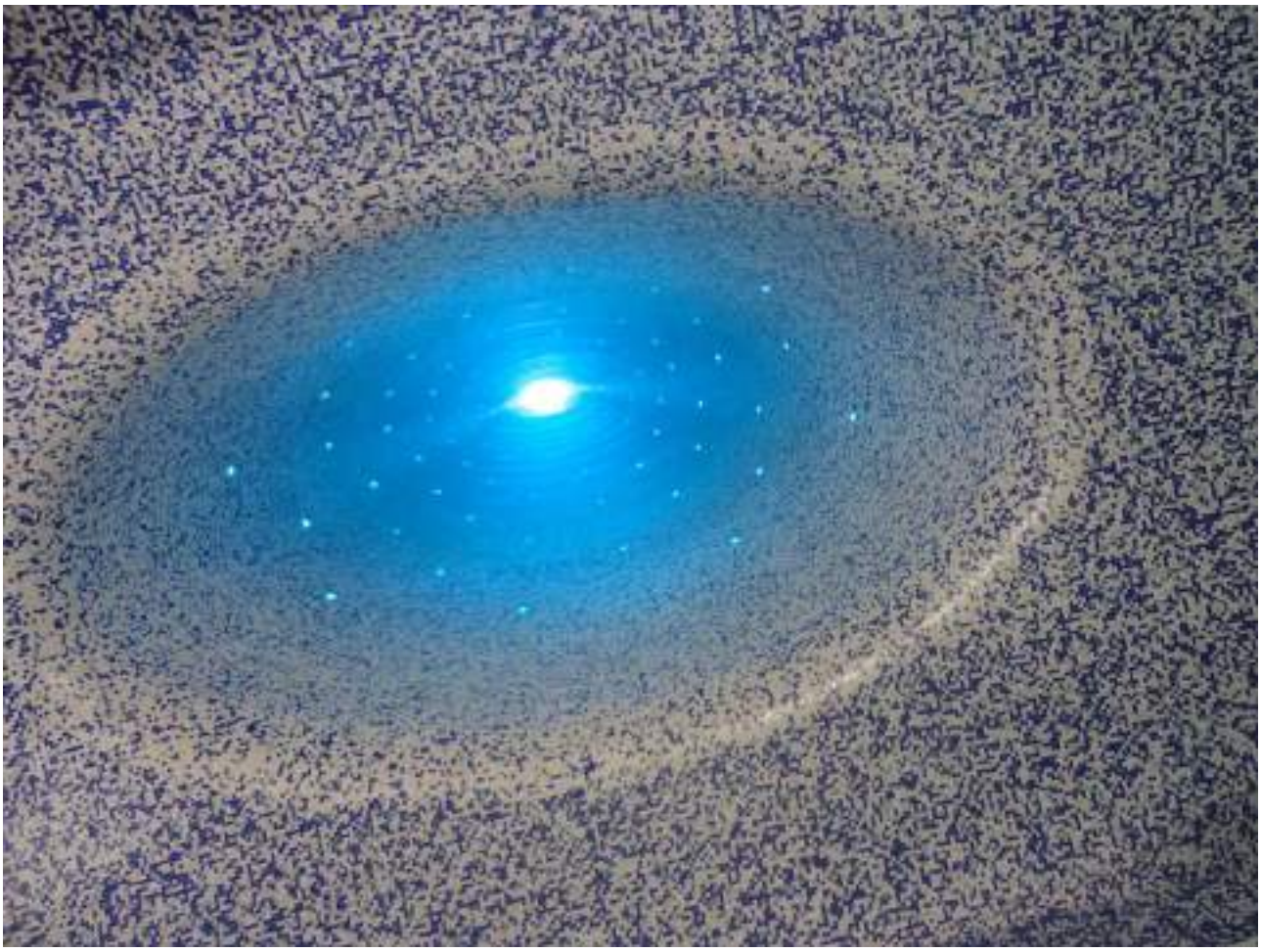


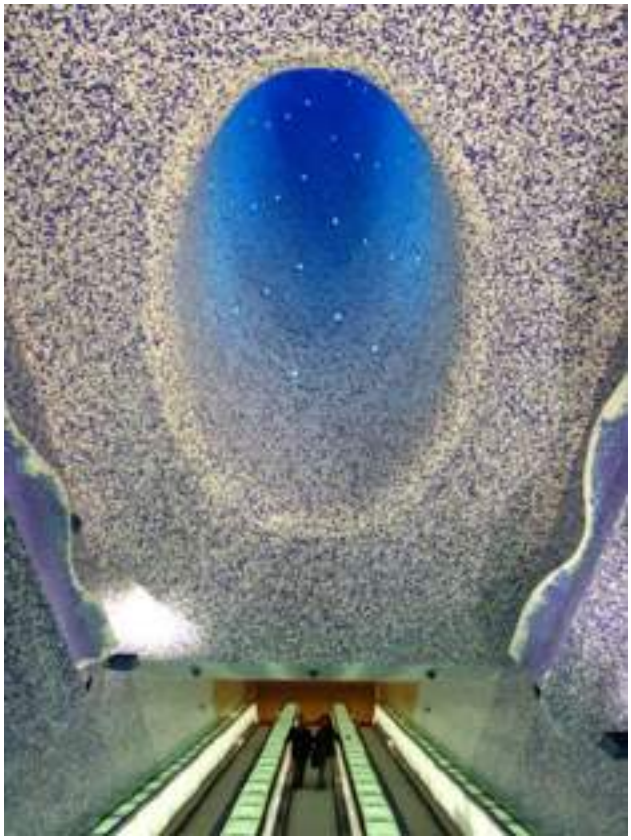


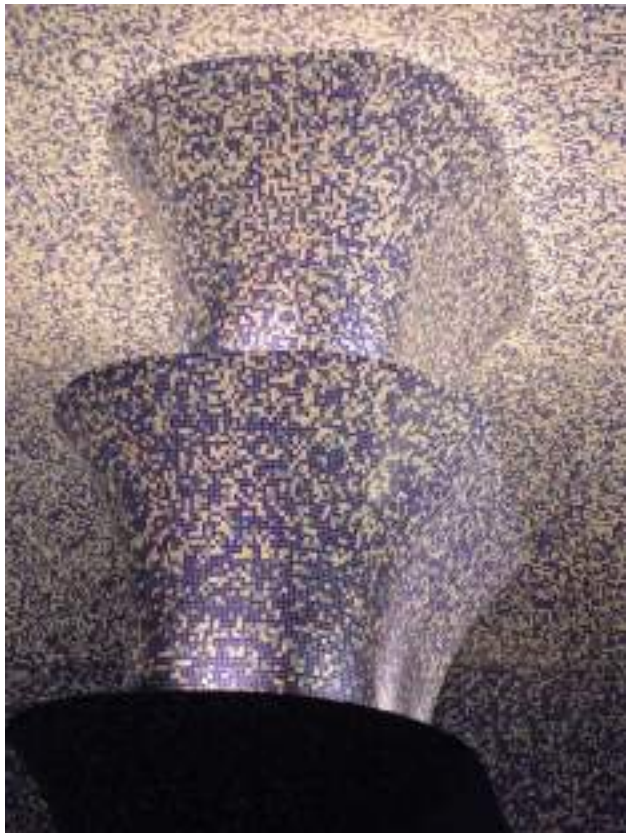


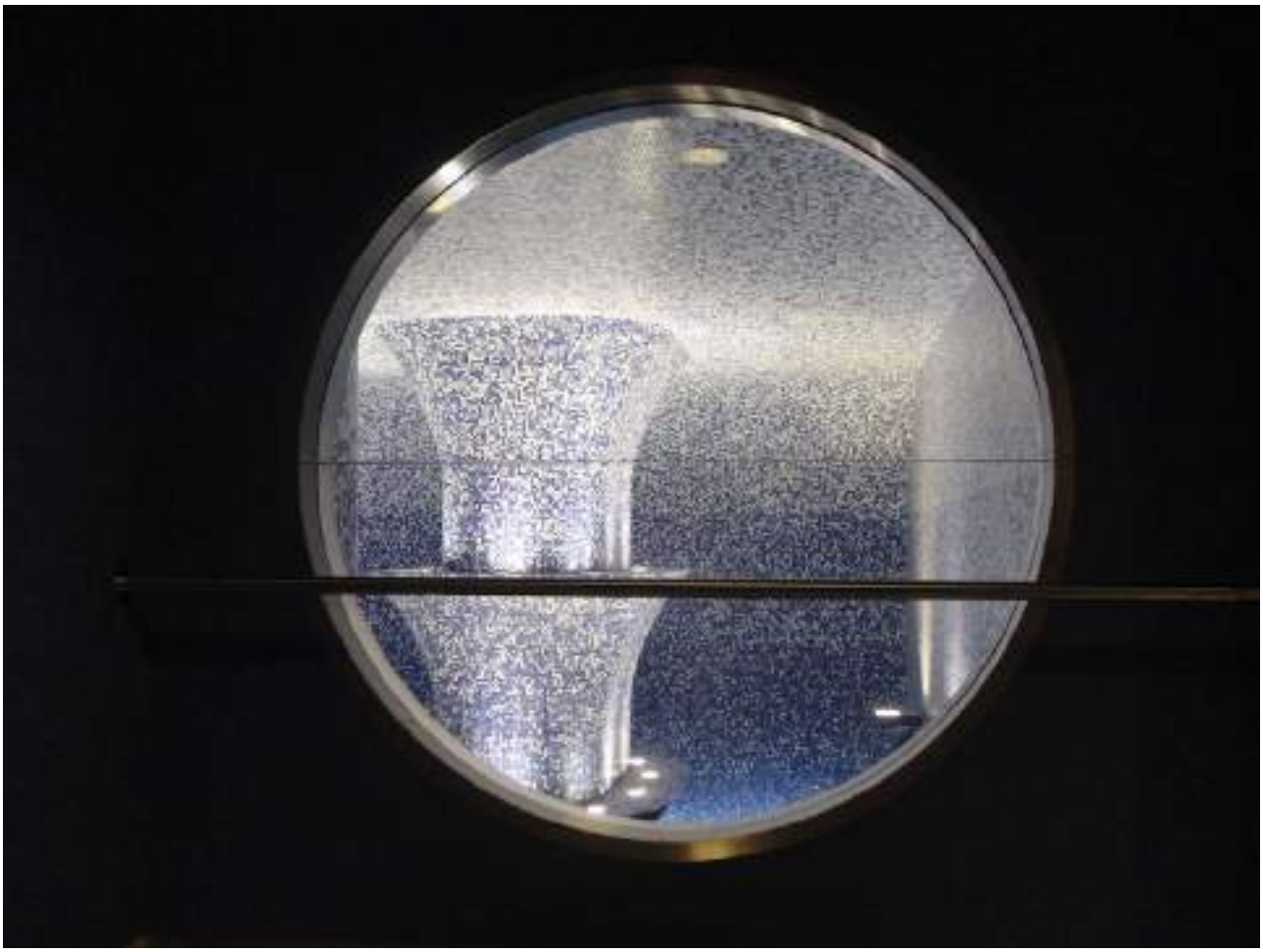




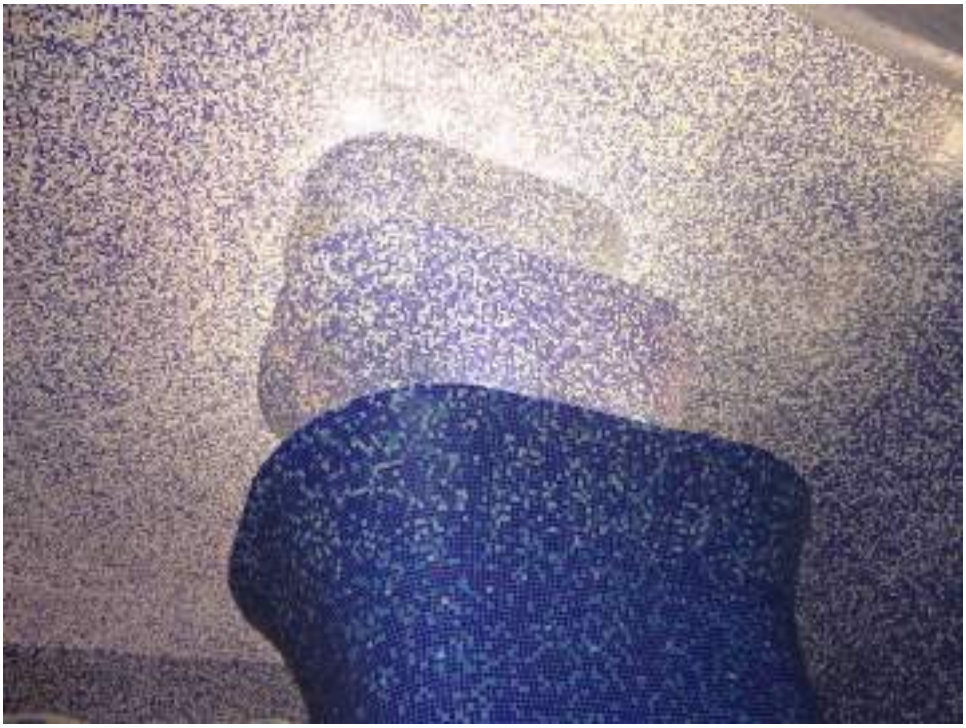


















Le ceramiche nella torre

Lungo le coste dell'Italia meridionale a un tiro di schioppo l'una dall'altra sorgono le torri di vedetta fatte costruire da re e viceré per avvistare il prima possibile i veloci velieri dei pirati, turchi, saraceni, tunisini, pronti a sbarcare e fare prigionieri tra le popolazioni rivierasche.

Le donne piacevoli destinate agli harem, i giovani a diventare paraninfi e gli uomini schiavi ovvero fonte di guadagno con i lauti riscatti.

Un commercio come un altro, come quello delle spezie, come quello dei civilizzati europei con gli africani della costa occidentale, imbarcati come mandrie, trasportati nel nuovo mondo al di là dell'oceano per diventare schiavi o servi senza alcun diritto, trattati come utili oggetti, al pari di un aratro.

Molte di quelle torri sono ancora lì, sveglie come fari, più o meno dirute, a raccogliere ancora lo sciacquio o lo sciabordio delle onde che si infrangono alla loro base. Alcune, poche in verità, hanno cambiato destinazione tornando a nuova vita.

Ho visitato una di queste, sulla costa orientale del mar Ionio, in territorio di Manduria, dove il vino non scivola sulla lingua, ma la avvolge e la impregna. Sorge tra saline, dune e paludi ormai bonificate, accogliente luogo di sosta per uccelli migratori. All'orizzonte oggi non si scorgono vele.

L'affidatario, Elio, oltre ad abitarci stabilmente, vi ha sistemato la sua raccolta di ceramiche.

Ho superato i gradini lungo il percorso d'ingresso e l'antico portone. Mi hanno subito colpito la frescura nel caldo estivo e la luce diffusa penetrante dalle aperture poste in alto. E poi son salito attraverso le scale avvolgenti, che si sviluppano lungo le pareti della torre quadrata. Elio ha sistemato sapientemente le ceramiche. La maggior parte dei pezzi sono di produzione locale e di ottima qualità e finitura e abbracciano un arco di tempo di diversi secoli.

Sono spuntato sul terrazzo di copertura e sporgersi dal parapetto per osservare la scogliera sulla quale è costruita la torre è uno spettacolo inimmaginabile, di quelli che ti induce a fissare lo sguardo e far scomparire i contorni, quando si coglie solo il rumore delle onde sugli scogli e ti senti trasportato in un mondo irreale. Da sconsigliare a chi soffre di vertigini.

Accanto alle mie foto ho aggiunto quelle stupende scattate dallo stesso Elio che esaltano le singole preziose ceramiche.

Non andate alla ricerca di quel che vi ho descritto. Mi è giunta voce che lo Stato ha preteso la restituzione della torre.




































Da questa iniziano le foto di Elio






















Bevi
Ninela bea morela,
svodemo matona sta
bozza bufona, ma senza el
segreto de un zerto buzeto
la bozza bufona no conta
nam...

Le giostre di Leopoldo

Leopoldo era il 16° dei 18 figli di Ferdinando IV Borbone, re di Napoli e poi I del Regno delle Due Sicilie, e della moglie austriaca, la *sprucida* Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, la quale era stata messa sull'avviso dalla madre, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, sul carattere del futuro sposo: … *si interessa soltanto di caccia e di teatro. È molto immaturo, non impara niente, ignora cosa sia la gentilezza, parla soltanto un cattivo italiano, è abituato a fare ciò che vuole* …

Ferdinando e Carolina avevano due caratteri completamente diversi, eppure nell'arco di 20 anni misero al mondo (per ragioni dinastiche?) ben 18 figli, con due parti gemellari. In effetti, Maria Carolina era sempre … *con il pancione*.

Leopoldo era il 6° figlio maschio su 7, ma in età adulta ne arrivarono solo due: Francesco, che salirà al trono alla morte del padre nel 1825, e Leopoldo, appunto, insignito fin dalla nascita del titolo di *principe di Salerno*.

In piazza del Plebiscito a Napoli chiudono i due lati corti il *palazzo di Governo* (*Prefettura*) e l'altro, verso il mare, detto *palazzo Salerno*, proprio perché residenza di Leopoldo Borbone, che, essendo l'unico maschio di famiglia, ricevette dal fratello continui incarichi e incombenze.

Egli si assunse anche il compito di dare nuova vita alla *villa Favorita*, a Resina nel *Miglio d'Oro*, che il proprietario, Stefano Gravina, che aveva partecipato con Carlo Borbone alla conquista del *Regno di Napoli*, morendo senza eredi, destinò alla famiglia reale.

Il *principe di Salerno* si dedicò principalmente ai giardini trasformandoli in un *parco di divertimento*. I fratelli Ardito, Nicola e Paolo, furono incaricati di realizzare giostre e passatempi.

Oggi una strada, fatta realizzare da gente senza religione del passato, ha spezzato la continuità del verde che dalla *villa* giungeva fino al mare; l'intero complesso, inoltre, è di due proprietari: la *villa con il bosco* appartiene al Demanio dello Stato mentre il *parco a mare* è stato assegnato all'*Ente Ville Vesuviane*.

La palazzina del parco inferiore (*casino*) è un gioiello di mosaici e superfici vetrose che brillano e riflettono i raggi del sole al tramonto in un gioco di luci e specchi che incantano e trasportano nel mondo delle favole.

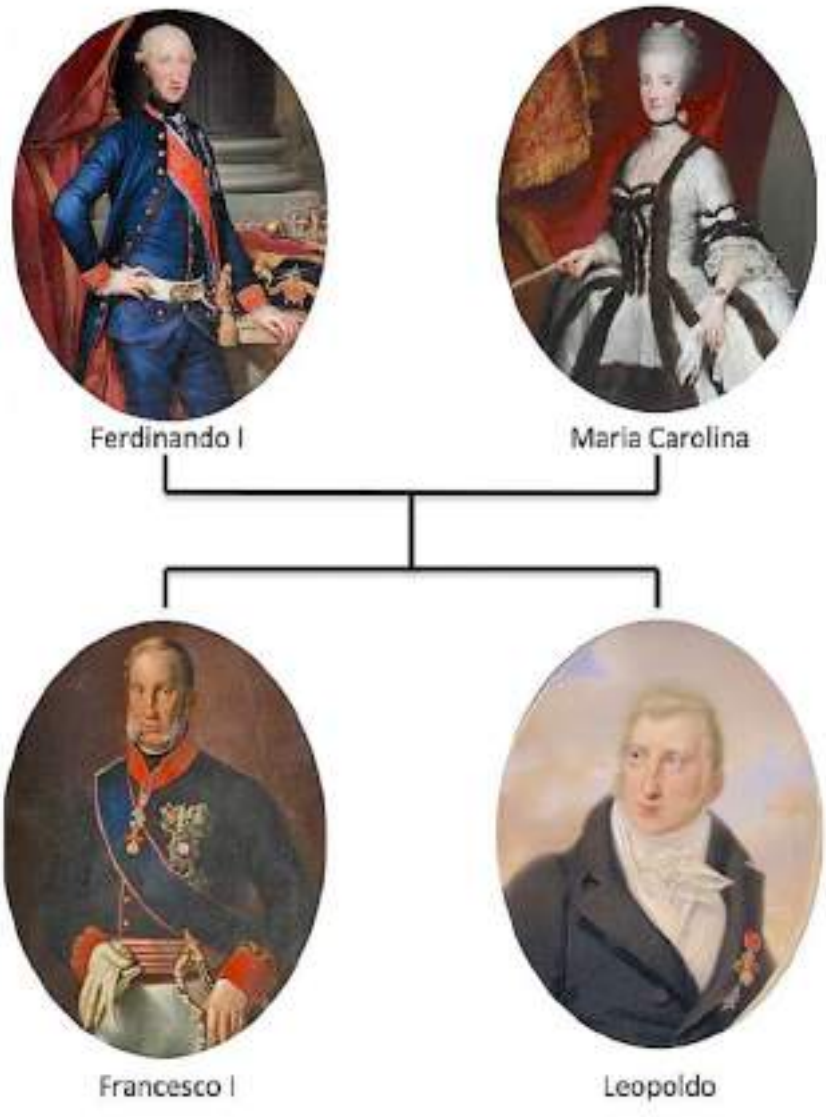
Dall'ambiente del sottotetto ho ammirato il profilo del Vesuvio racchiuso nei due triangoli dell'abbaino.

Poi c'è il parco con le altre costruzioni di non grandi dimensioni. È difficile oggi anche solo immaginare i macchinari e i meccanismi che, nascosti allo sguardo dello spettatore, facevano muovere le giostre.

Ho guardato perplesso le strutture, girandovi intorno, senza intuire la funzionalità del tempo. Per fortuna mi è venuta incontro Maria Carmela Masi che in un testo figurato illustra i modelli delle giostre, modellini conservati nella *Reggia di Caserta*. Si scoprono allora le altalene, i caroselli, la ruota panoramica, e le altre invenzioni di Nicola e Paolo Arditi, tra le quali la *flotta aerea*, vera dinamica attrazione, i cui movimenti, come per tutte le giostre, erano provocati dalla forza umana.

Quattro barche, che potevano contenere ciascuna quattro persone, erano appese a quattro aste che ruotavano, sospese nel vuoto, intorno a un perno centrale. L'ingresso sulle barche avveniva attraverso due torri laterali, come si nota nel modellino e nel disegno.

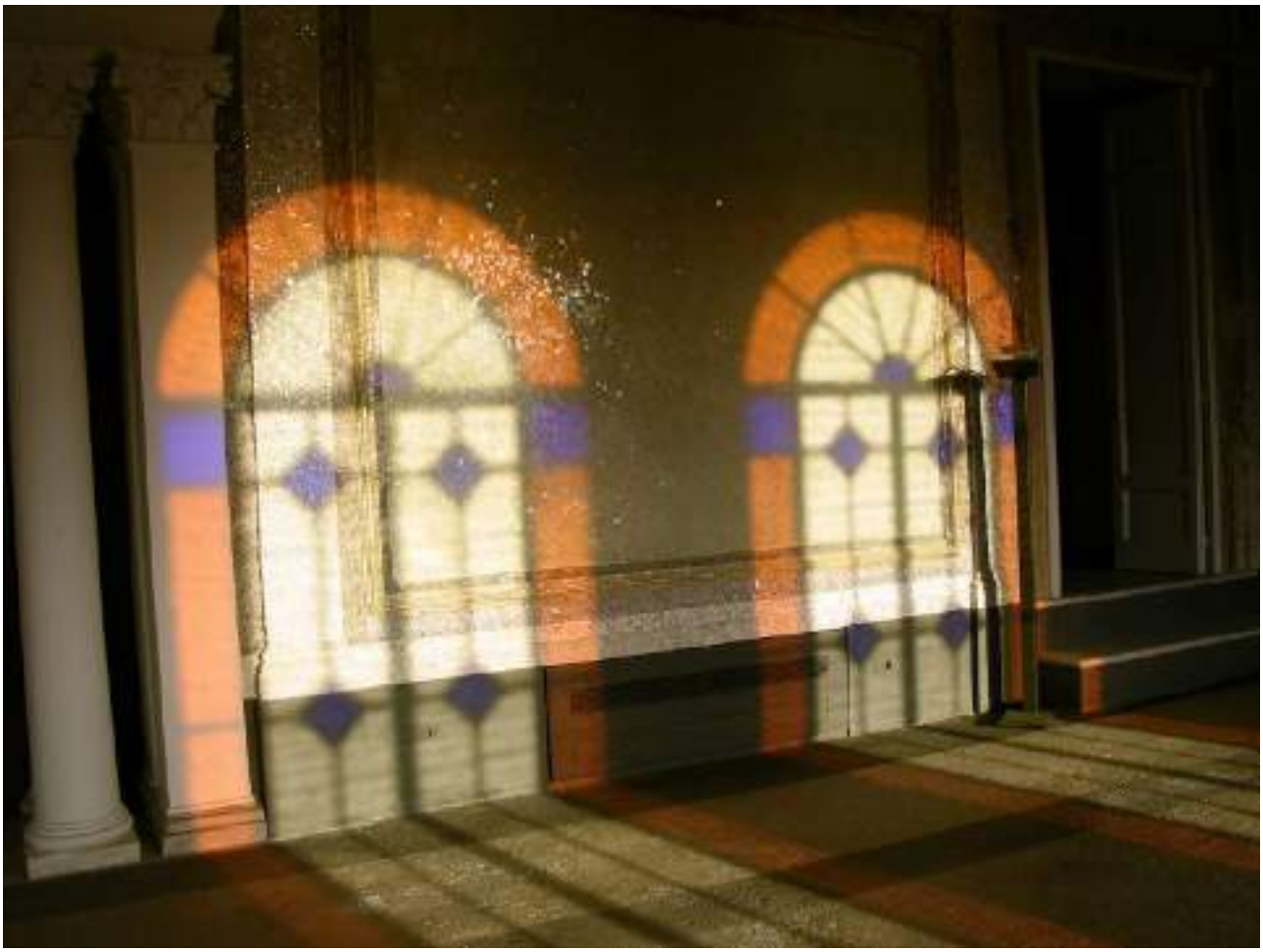
Leopoldo apriva spesso il parco di divertimento di *villa Favorita* al pubblico, seguendo l'esempio che lo zio, l'imperatore Giuseppe II d'Austria, aveva adottato per il *Prater* di Vienna.




Palazzo di Governo
Palazzo Reale
Piazza del Plebiscito
Chiesa di San Francesco di Paola
Palazzo Salerno










ELIZABETH










Flotta
aerea
Carosello

















L’archeologia nel museo Ribezzi

Non recatevi nei musei statali o civici della zona alla ricerca di reperti provenienti da Muro Tenente, l’antica *Samadion* messapica. Entrate nel museo di Vittoria Ribezzi a Latiano e avrete ampia visione dell’antica civiltà e sapiente illustrazione da parte della stessa Vittoria.

La collezione archeologica è divisa in due parti, una al piano terra e l’altra al primo, solo per motivi burocratici.

I reperti sono sistemati in numerose vetrine e si resta perplessi per il consistente numero, sapendo che ha dovuto superare l’impari lotta con i tombaroli per la loro raccolta e con la Soprintendenza per la loro conservazione ed esposizione.

Essendo Samadion una città scomparsa non per un tragico evento, ma per naturale abbandono, di essa è sopravvissuta la necropoli, le cui tombe ancora oggi riportate alla luce, contengono i preziosi arredi, che testimoniano le personalità dei defunti.

Cosa vi aspettate, lucerne? Eccole, di tutte le forme! Vasi? Centinaia: vi torneremo. Pesi per telaio? Mi sono stancato a contarli. E poi, unguentari (alcuni mi sembrano lacrimatoi, ma è difficile distinguerli: vi conviene seguire le didascalie), monili femminili, dai gioielli, come anelli (ve n’è uno con una corniola), bracciali e fibbie (*fibule*), agli oggetti per il trucco, fino a pezzi unici, come lo *strígile* (attenti all’accento, è parola sdrucciola!), per eliminare dalla pelle sudore, grasso e, perché no!, anche per esfoliarla o le bellissime foglie di mirto di oro, che componevano una collana o una corona.

Ogni reperto avrebbe bisogno di una descrizione, ma, comprendete, non posso farlo. Lascio, quindi, a voi osservare con attenzione. Io mi limito a qualche particolare. I pesi per telaio, a esempio, avevano inciso un simbolo per individuarne il proprietario. Deduco che era un oggetto soggetto al prestito ovvero a una lavorazione comunitaria. In uno di essi ho notato tre impronte di un piede, veramente originale come distintivo.

Al centro del ripiano di una vetrina vi è una piccola tavoletta di terracotta dove si distingue un uomo che regge qualcosa con ciascuna mano; io ci vedo un pescatore che torna a casa con il suo bottino: una tartaruga e una cernia, ma a voi potrebbe sembrare altro.

E poi vi sono numerose le suppellettili per mangiare e bere: piatti, scodelle, coppe, tazze, boccali, bicchieri e anfore di tutte le forme (per gli esperti: *pelikai*, *lekythoi*, *onichonoai*, *skyphoi*, *kantharos*, …).

Osservando i vasi salta subito all'occhio che molti di essi sono di origine greca o *alla greca*; né ci sorprende osservare un volto di stirpe sannita e una riproduzione in miniatura di un sarcofago etrusco; i Messapi, evidentemente, non disdegnavano favorire rapporti commerciali, e aggiungo culturali, con le altre civiltà italiche.

Nelle didascalie non vi stupite di leggere *pisside*, che siamo abituati a individuare nel contenitore per le ostie, anche a forma di calice. Se osservate il reperto vi rendete conto che le ostie ci vanno bene, ma non era questa la sua funzione; mi viene spontaneo pensare che fosse usato dalle donne per riporvi all'interno un monile o della cipria.

Tra gli oggetti unici vi è anche un *caduceo*, simbolo di Hermes, il romano Mercurio, messaggero degli dèi e protettore del commercio, dello scambio commerciale, in questo caso, tra i Messapi e i Greci o le altre popolazioni italiche.

Io mi fermo qui, anche se sono tanti ancora gli spunti, i particolari da evidenziare. Voi proseguite, osservate, ne vale la pena.
Mi riservo di presentarvi alcuni dei vasi della collezione.


































710




3.4
3.5
3.8
3.11
3.9


















2.5


Enzo Camassa
27 luglio 2021
8:27 / 1:04:02
Senza Colonne News era in diretta.
27 luglio alle ore 07:27 ·
Ritrovamento di una tomba messapica nel Parco Archeologico di Muro Tenente. Le immagini degli scavi effettuati dal team di archeologi

Museo Ribezzi: i vasi di stile greco

Continuiamo a osservare i reperti archeologici di Muro Tenente nel museo Ribezzi di Latiano e fissiamo l'attenzione sui vasi, anche questi in numero consistente. Nell'iniziare la descrizione mi rendo conto che il compito non è semplice perché la classificazione adottata dagli esperti prevede una individuazione diversa al variare di ogni piccola componente del manufatto. Io e voi che non siamo esperti (chiedo scusa a quell'unico esperto che eventualmente sta leggendo) siamo obbligati dallo spazio di scrittura o dal tempo di visita a riassumere per grandi linee. I vasi si distinguono per la forma e la decorazione. Per la forma evidenzio il *kàntaros*, che ha offerto al dialetto napoletano il termine per indicare il *vaso da notte (cantaro)*; ne scorgo diversi, anche in miniatura. Limitiamoci ora alla decorazione e distinguiamo tre periodi: lo stile geometrico con abbondanza di meandri e greche, lo stile con figure nere e quello con figure rosse.

Semplice, no!? No, per niente! Dove piazzo quelli con figure bianche (in questo caso vi consiglio di tenere conto del colore di fondo) e quelli con la *baccellatura*, che mi sembrano tanto al risparmio, dove righe, incavi o sporgenze limitano notevolmente la parte da decorare? Ecco, avete compreso che la classificazione non è semplice, non è univoca. Cambiamo, allora, ancora una volta, la direzione dello sguardo e osserviamo le scene rappresentate.

Ho notato e faccio osservare a voi le candide colombe. Gli antichi ricorrevano spesso all'usanza di leggere auspici nei comportamenti dei volatili (*ornitomanzia*), ma qui le colombe non volano, o al loro sacrificio agli dèi, ma non posso immaginare le candide ali macchiate di rosso. Prendiamole per quello che hanno sempre rappresentato: simbolo di pace. Si rafforza, allora, ancora di più la convinzione che la cultura aveva raggiunto un livello tale che i Messapi, deposta la violenza per la preminenza, coltivavano con le altre popolazioni gli scambi, commerciali e culturali, che arrecavano un maggior benessere.

Per avere conferma dello stile osservate in alcuni vasi il profilo dei volti; non vi sono dubbi quella linea che non ammette curve nel passaggio dalla fronte al naso non può essere che greca. Continuate ad ammirare le scene dipinte e immaginate, se non vi vengono in mente i riferimenti mitologici, le storie rappresentate: vedete, c'è un uomo che scappa e una giovane che lo insegue, una donna in piedi che regge un cofanetto che altrove è sostenuto da una donna seduta, bracieri e offerte portati in bilico e poi … e poi il bel cratere con la vicenda del mercante mirabilmente raccontata nel fumetto di Enzo, che vi ho già presentato.

Non ci resta ora che stupirci dei vasi prettamente messapici, perché se manca la plasticità dello stile greco, vi è però la sostanza che stupisce e poi … e poi c'è la signora Trozzella.
































10

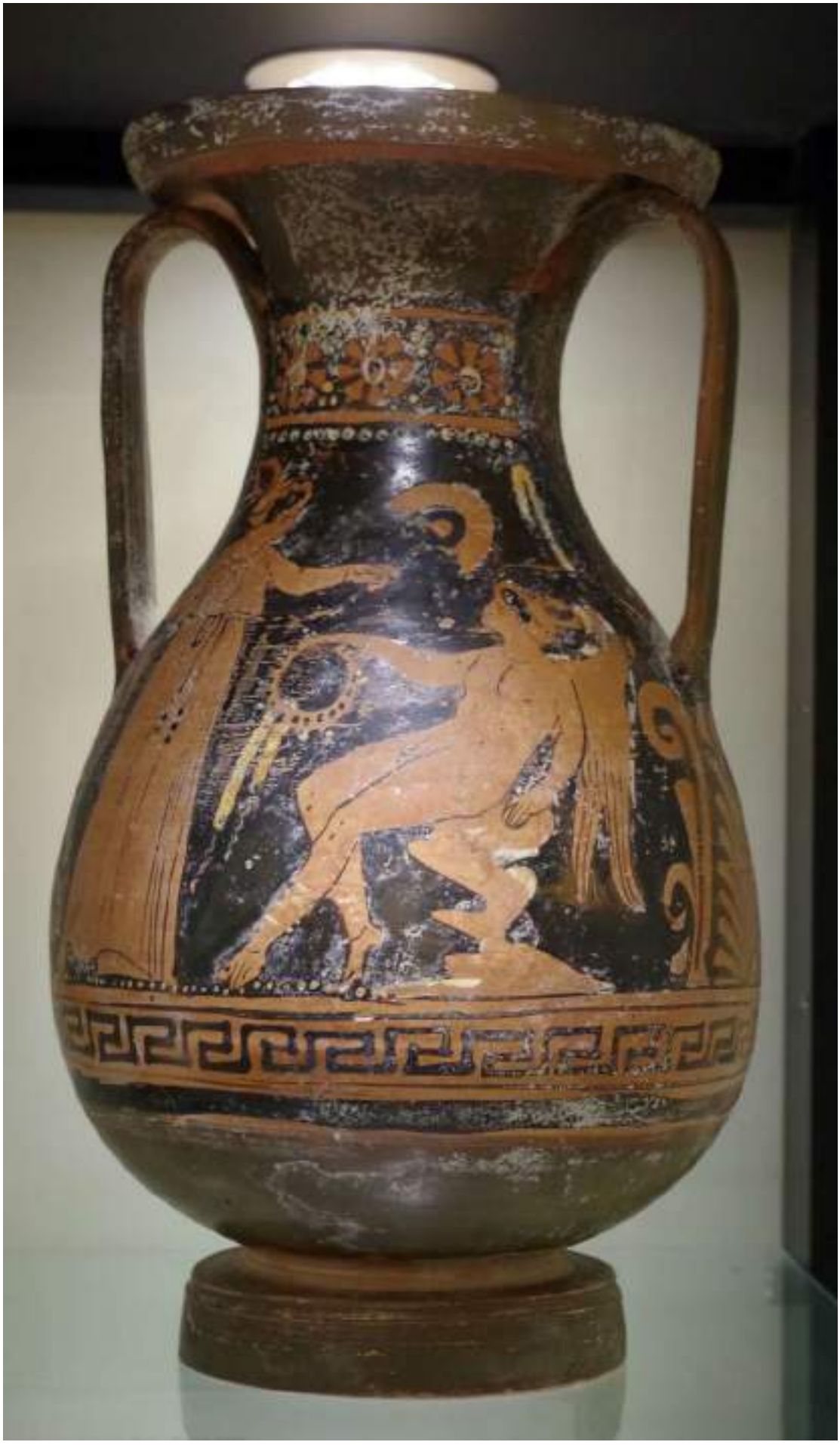





















POCO TEMPO DOPO A DELFI
COSA HA DETTO LA PIZIA?
L'ORACOLO HA DETTO CHE TORNERAI IN MESSAPIA E FARAI DIPINGERE UN VASO
2008 d.C.
PREGO SIGNORI... ... IN QUESTA SALA POSSIAMO AMMIRARE...
FINE

qua e là di Gianni Panzera

Indice per località dei primi cinque volumi

principale	secondario	titolo	vol	pag
Basilicata	Acerenza	Cattedrale di Acerenza - Esterno	3	247
Basilicata	Acerenza	Cattedrale di Acerenza - Interno	3	256
Basilicata	Acerenza	Cattedrale di Acerenza - Cripta	3	263
Basilicata	Melfi	Il castello di Melfi	2	124
Basilicata	Melfi	Il museo di Melfi	2	149
Basilicata	Satriano + Tito	Satriano non è Satriano	5	63
Basilicata	Viggiano	La Basilica di Viggiano	4	122
Basilicata	Viggiano	Verso il Sacro Monte	4	136
Basilicata	Viggiano	La Madonna Nera di Viggiano	4	159
Calabria	Acquappesa	Lo scoglio della regina Isabella	4	109
Calabria	Acquappesa	Alle Terme di Luigi	4	241
Calabria	Acquappesa	Il sentiero delle ninfe	4	290
Calabria	Arbereshe	L'Eparchia di Lungro	1	63
Calabria	Arbereshe	Falconara Albanese	2	205
Calabria	Corigliano	Corigliano Calabro	3	91
Calabria	Diamante	Il paese dove nacquero i murales	4	273
Calabria	Fiumefreddo	Fiumefreddo Bruzio	1	203
Calabria	Paola	La Badia di Paola	1	78
Calabria	Paterno Calabro	Paterno Calabro	3	57
Calabria	Paterno Calabro	Le lunette di Paterno	3	68
Calabria	Rossano	Un museo a Rossano	4	33
Calabria	Spezzano	Spezzano della Sila	3	79
Calabria	Valdesi	Gli Spinelli di Fuscaldo	1	11
Campania	Agerola	Paolo Avitabile di Agerola	3	277

principale	secondario	titolo	vol	pag
Campania	Agerola	Eros Pellini ad Agerola	3	286
Campania	Auletta	La strage di Auletta	2	114
Campania	Camigliano	La grotta di San Michele a Camigliano	1	180
Campania	Castellammare	Qui si sana	1	101
Campania	Castellammare	Le marionette al Quisisana	1	112
Campania	Castellammare	Santa Maria del Pozzano	2	43
Campania	Castellammare	Santa Maria della Libera	2	50
Campania	Cava de' Tirreni	La meridiana dell'Abbazia di Cava	1	167
Campania	Cava de' Tirreni	La Badia di Cava	2	278
Campania	Cava de' Tirreni	Mia nonna abitò a Cava de' Tirreni	3	234
Campania	Cesa	Masseria di Cesa	2	255
Campania	Maddaloni	Le cere di Maddaloni	3	140
Campania	Nocera	Il castello di Nocera	3	1
Campania	Nocera	Giovanna Castriota Branai	3	173
Campania	Nocera	Convento di Sant'Andrea a Nocera	3	180
Campania	Pollena	Pollena	3	21
Campania	Portici	Le statue dimenticate	4	184
Campania	Pozzuoli	La quiete puteolana	4	197
Campania	Pozzuoli	Antonino lo costruì a Pozzuoli	5	44
Campania	Somma Vesuviana	Il castello di Lucrezia	1	97
Campania	Succivo	Teverolaccio non è un dispregiativo	3	190
Campania	Taurano	Il convento francescano di Taurano	1	291
Campania	Teano	Le sette querce	4	204
Campania	Teano	La cascata della ferriera	4	222
Campania	Teano	La peschiera	5	188
Ercolano	Ercolano	Villa Bevilacqua sai dov'è?	4	251
Ercolano	Ercolano	Il miglio d'oro	4	303

principale	secondario	titolo	vol	pag
Ercolano	Ercolano	Le giostre di Leopoldo	5	276
Ercolano	Scavi	I cunicoli borbonici	4	117
Ercolano	Scavi	Il marciapiede mancante	4	129
Ercolano	Scavi	Il volto di Marco	4	148
Ercolano	Scavi	Il tempo al tempo dei Romani	4	178
Ercolano	Scavi	Ercole a Ercolano	4	216
Ercolano	Scavi	Una croce a Ercolano	4	234
Ercolano	Scavi	L'acqua a Ercolano	4	264
Ercolano	Scavi	L'eruzione di Plinio	5	1
Ercolano	Scavi	Gli eroi del soccorso	5	58
Ercolano	Scavi	1, 2, 3, salvi tutti	5	78
Ercolano	Scavi	Spunes Luvi	5	92
Ercolano	Scavi	Iulia e Dama	5	144
Ercolano	Vesuvio	I basoli di basalto	5	14
Ercolano	Vesuvio	Creator Vesevo	5	33
Lazio	Civitavecchia	Apollo a Civitavecchia	4	256
Lazio	Civitavecchia	Il colosso in miniatura	5	101
Lazio	Minturno	Minturno	2	233
Lazio	Tivoli	L'essere e il divenire	4	173
Molise	Venafro	I cavalli di Enrico	3	240
Napoli	Anticaglia	Trentatré	2	237
Napoli	Artigianato	I re Magi di Federico	4	20
Napoli	Caponapoli	Sant'Andrea delle (quattro) dame	3	201
Napoli	Caponapoli	Sant'Aniello a Caponapoli	4	1
Napoli	Carmine	San Giovanni a mare	1	239
Napoli	Carmine	Istituto Isabella d'Este in Napoli	2	74
Napoli	Carmine	Le tarsie della moschea di Napoli	2	87

principale	secondario	titolo	vol	pag
Napoli	Carmine	L'incendio del campanile	4	104
Napoli	Colosimo	La Madonna che allatta	4	100
Napoli	Corso Vittorio Emanuele	Santa Lucia al Monte	2	15
Napoli	Corso Vittorio Emanuele	SS. Salvatore	2	22
Napoli	Donnalbina	Giovanni Paisiello in Donnalbina	3	209
Napoli	Insegne	I numeri dei re	5	124
Napoli	Maschio Angioino	L'elmo col drago	5	192
Napoli	Mergellina	Vedi Napoli da Mergellina	2	176
Napoli	Mergellina	Qui riposa l'Arcadia	2	187
Napoli	Mergellina	Santa Maria del Parto	2	192
Napoli	Metropolitana	Per ora Toledo è la più bella	5	250
Napoli	Monteoliveto	Fui non sum	2	122
Napoli	Monteoliveto	Dal Monte Oliveto ai Lombardi	4	78
Napoli	Monteoliveto	Il compianto di Guido	4	86
Napoli	Monteoliveto	Il refettorio degli Olivetani	4	95
Napoli	Museo Archeologico	Canova al Man 1	1	41
Napoli	Museo Archeologico	Canova al Man 2	1	58
Napoli	Museo Archeologico	L'ubriaco che parla con le stelle	4	284
Napoli	Museo Archeologico	Che fatica le 12 fatiche!	5	136
Napoli	Palazzo Penna	Antonio aveva una sola penna	4	54
Napoli	Palazzo Reale	Ma quale bronzo!	5	112
Napoli	Piazza Banchi Nuovi	SS. Cosma e Damiano	3	135
Napoli	Piazza Cavour	Il Rosariello	1	89
Napoli	Piazza Dante	Il Foro Carolino	1	21
Napoli	Piazza Plebiscito	I cavalli di Canova	5	177
Napoli	Piazzetta Mondragone	Istituto Mondragone	2	97
Napoli	Riviera	Palazzo Caracciolo alla Riviera	3	113

principale	secondario	titolo	vol	pag
Napoli	San Camillo	Sebastiano Conca poco noto	3	177
Napoli	San Domenico Maggiore	Il Cappellone	2	155
Napoli	San Domenico Maggiore	La Madonna del pesce	2	160
Napoli	San Giovanni Maggiore	Ascanio Filomarino vulcanologo	1	219
Napoli	San Martino	Visioni da San Martino	2	104
Napoli	Sant'Anna di Palazzo	I 6 uomini illustri	3	271
Napoli	Santa Chiara	San Francesco delle Monache	2	307
Napoli	Santa chiara	Santa Marta	3	50
Napoli	Santa Maria la Nova	Porzia Tomacelli	3	17
Napoli	Via Chiatamone	Le Crocelle al Chiatamone	3	304
Napoli	Via Costantinopoli	L'amore contrastato di Pergolesi	1	1
Napoli	Via Medina	Incoronata	2	222
Napoli	Via Medina	San Diego dell'Ospedaletto	2	263
Napoli	Via Posillipo	Villa Doria d'Angri	1	152
Napoli	Via San Pasquale a Chiaia	Chiesa Anglicana a Napoli	1	267
Napoli	Via Tribunali	San Gennaro all'Olmo	3	166
Napoli	Villa Pignatelli	Costumi da star	2	1
Puglia	Botrugno	La tresca di Botrugno	4	27
Puglia	Copertino	Copertino	1	250
Puglia	Galatina	Basilica di Galatina	1	302
Puglia	Gargano	Il castello di Monte Sant'Angelo	1	27
Puglia	Gargano	Le abitazioni di Ro1ane	1	74
Puglia	Gargano	Abbazia di San Leonardo	1	128
Puglia	Gargano	La Basilica di Siponto	1	192
Puglia	Gargano	Re Manfredi a Manfredonia	2	199
Puglia	Gargano	Santa Maria di Pulsano	3	153
Puglia	Giuliano	Tarquinio e la nipote	5	106

principale	secondario	titolo	vol	pag
Puglia	Latiano	Il Leccio e la Pigna	3	214
Puglia	Latiano	Latiano, il paese in mezzo	5	7
Puglia	Latiano	Scherzi d'ingegno	5	20
Puglia	Latiano	Il beato di Latiano	5	52
Puglia	Latiano	Il legame tra Bartolo e Tarquinio	5	132
Puglia	Latiano	Le cartoline Longo di Giuseppe Spirito	5	172
Puglia	Latiano	Muro Tenente	5	203
Puglia	Latiano	L'archeologia nel museo Ribezzi	5	288
Puglia	Latiano	Museo Ribezzi, i vasi di stile greco	5	388
Puglia	Latiano + Giuliano	Tarquinio l'amico di tutti	5	83
Puglia	Latiano + Giuliano	Quel che resta di Tarquinio	5	152
Puglia	Lequile	Il dottor sottile a Lequile	4	44
Puglia	Lequile	Il chiostro di Lequile	4	47
Puglia	Leuca	Villa Fuortes a Leuca	1	256
Puglia	Leuca	Capo di Leuca	2	80
Puglia	Manduria	Le ceramiche nella torre	5	265
Puglia	Melpignano	Il castello di Giorgio castriota Branai	1	278
Puglia	Mesagne	Mesagne - Misericordia	2	60
Puglia	Mesagne	Mesagne - Annunziata	2	69
Puglia	Mesagne	Il castello di Mesagne	3	219
Puglia	Mesagne	I vasi dei Messapi a Mesagne	3	229
Puglia	Mesagne	Le lapidi di Mesagne	4	313
Puglia	Modunato	Il castello di Modunato	2	90
Puglia	Monteroni	Il mio bisnonno a Monteroni	3	292
Puglia	Nardò	Masseria Brusca	2	7
Puglia	Salice Salentino	I reliquiari di Marianna	2	26
Puglia	San Marzano	San Marzano di San Giuseppe	1	230

principale	secondario	titolo	vol	pag
Puglia	Taurisano	Masseria Scanderbeg	1	214
Puglia	Torremaggiore	Raimondo duca di Torremaggiore	2	162
Umbria	La Scarzuola	La Scarzuola di Tomaso Buzzi	5	214
Umbria	Spoleto	Paperon de' Paperoni	5	199
Varie	Astronomia	Ho visto la Luna	4	62
Varie	Astronomia	Tra Giove e Saturno	4	67
Varie	Astronomia	Oltre il sistema solare	4	72
Varie	Logica	Quiz irriverente	1	144
Varie	Logica	Il quadrato magico di Giove	3	148
Varie	Logica	Triangolo vocalico	5	122
Varie	Persone	Mi manca don Raffaele	1	87